



La stampa deve sorvegliare i governanti e denunciare i loro errori. Se in Italia il momento è difficile dovrete parlarcene, noi potremmo fare un film. Io sono sempre e comunque per l'assoluta libertà di stampa». George Clooney ieri all'Ansa



Ai ferri corti

Per Berlusconi è «tutto a posto»
Fini contrattacca: ci sono problemi evidenti

Attacco alle toghe

Il premier contro le procure
di Palermo e Milano
De Magistris: segnali inquietanti

La disfida del Nord

La corsa ai voti di CI
Il leader Pdl vuole Formigoni
La Lega spiazzata

ALTO TRADIMENTO

→ ALLE PAGINE 4-9

Se ne va il signor Mike padre televisivo di un'Italia scomparsa

È morto a 85 anni Le sue trasmissioni fecero epoca
Stava per debuttare su Sky con «Riskytutto»
Creò il pubblico-elettore del premier → **ALLE PAGINE 10-14**



CON IL RICORDO DI

Fabio Fazio

Goffredo Fofi

Angelo Guglielmi

Luigi Manconi

Maria Novella Oppo

Paolo Villaggio

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA ESPERTA CURA
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Non lascia, raddoppia

Accomunati dal lutto nell'elenco dei necrologi Berlusconi e Fiorello si trovano di nuovo accanto come lo furono quando il premier - che come ciascuno sa non ha nessuna guerra in corso con Murdoch, i suoi avvocati scrivono che «l'ipotesi è priva di ogni fondamento», diffamatoria, anche per questo ci chiedono i danni - quando, dicevo, il premier convocò lo showman a Palazzo Grazioli per convincerlo a non «passare al nemico», cioè a Sky. Le loro parole una sotto l'altra. Fiorello dice «ho perso il mio miglior compagno di giochi» e tutti sanno che è vero. Berlusconi dice ho perso un grande amico e tutti ricordano Mike che dice proprio a Fiorello «Silvio lo cerco da mesi al telefono ma non mi risponde». Mentire sui morti è proprio il fondo, anche umanamente. È triste. Almeno oggi avrebbe potuto risparmiarcelo. Il Signor Mike avrebbe meritato parole sincere, ad esserne capaci, da parte di chi ha costruito la sua fortuna mediatica anche sulle sue spalle. Tutti sappiamo che Bongiorno stava per partire con la trasmissione RiSkytutto (Sky, certo), lo abbiamo sentito dalle sue parole, Berlusconi ieri ha detto «aveva avuto qualche misunderstanding con certi uomini Mediaset ma li stavo risolvendo». Come a dire: sarebbe rimasto da noi. Poi ha aggiunto «avrebbe voluto diventare senatore e io mi sono adoperato ma non dipende da me». Cioè:

non gli rispondeva al telefono ma si adoperava per farlo diventare senatore. Non lo faceva lavorare da anni ma l'avrebbe di certo trattenuto dal passaggio a Sky, era proprio sul punto. Leggerete negli scritti di Goffredo Fofi, Paolo Villaggio, Angelo Guglielmi, Luigi Manconi, Oreste Pivetta e Maria Novella Oppo cosa sia stato Bongiorno per la tv e per l'Italia ma non ce ne sarebbe bisogno, ciascuno lo sa. Il Gran Cerimoniere di un'Italia prudente e perbene, quella spazzata via dai Corona e Lele Mora coi quali le tv del grande amico lo hanno sostituito appena gli è convenuto. Dice Fofi: «Aveva tradotto in linguaggio televisivo quel vecchio slogan della Dc: Progresso senza avventure». Dice Manconi: «La sua era una Grandezza nonostante». Questo sono tempi di avventure senza progresso e di pochezza trionfante, non i suoi.

La giornata in cui muore il padre di un'altra tv, quella di prima, è stata allietata da alcune altre dichiarazioni del grande amico Silvio. Ha attaccato i magistrati «di Palermo e Milano che cospirano contro di noi», oggi toccava ai magistrati per la stampa i giorni dispari. Luigi De Magistris spiega come un attacco pubblico a chi indaga sulla mafia sia un messaggio preciso che arriva a chi deve. Poi ha consacrato Formigoni candidato per la Lombardia 2010: Formigoni e Ci, la cordata vincente nell'attuale scontro di fuoco interno alla Chiesa, ma naturalmente i rapporti del premier col Vaticano sono ottimi e lui è del tutto estraneo all'omicidio mediatico di Boffo (cordata perdente, ruiniati). Infine, il caso Fini. «Tutto a posto», dice il premier. «Non è vero», risponde il presidente della Camera. Strano, come non è vero? Ieri, per esempio: dell'attacco di Feltri a Fini non sapeva niente. Oggi è tutto a posto. Come sempre non lascia, raddoppia.

Oggi nel giornale

PAG. 20 ■ ITALIA

Marino: violata la par condicio nella campagna congressuale

PAG. 21 ■ ITALIA

Napolitano: Resistenza e Risorgimento valori fondanti

PAG. 35-39 ■ VENEZIA66

I superpoteri psichici di Clooney contro la stupidità dei generali

PAG. 22 ■ ITALIA

Santoro: la Rai ostacola «Annozero»
PAG. 24 ■ ITALIA

Immigrato si lascia morire in carcere
PAG. 26-27 ■ MONDO

Sanità, Obama sfida i repubblicani
PAG. 28-29 ■ MONDO

L'enigma Merkel, cancelliera vincente
PAG. 46-47 ■ SPORT

Il ridicolo del calcio parlato in tv

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Pasticche killer

Un certo Pippi, fin da bambino era depresso. La sua mamma l'ha messo in mano a un pasticciologo assassino: «Al risveglio 2 pastiglioni di Sucolmoral, poi una busta di Pimpantil, e un confetto di Euforicol. Infine 4 pastiglie di Ipnodorm». A 18 anni non riconosceva più la madre. Una sera in metropolitana un depresso con faccia da depresso gli fa: «Venga con me». A mezzanotte erano dal prof. Burani: «E' pazzo a prendere quelle porcherie? La felicità si raggiunge con una vita igienica: non fumare, mangiare poco e un bicchiere di vino prima di dormire». Un mese dopo: «Come va?» e Pippi: «Malissimo». «Me lo aspettavo, abolisca il vino e mangi meno». Ultima visita: «Allora?», e Pippi: «Peggio di prima». «Bene, non mangi più». «Ma così muoio?», «Esatto. A lei, decisamente, conviene».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Lodo Alfano, per il premier una vittoria di Pirro?

Nell'esprimere il suo dolore per la morte di Mike Bongiorno, Berlusconi ha aggiunto: «Anche perché sognava di diventare senatore della Repubblica. Mi ero attivato, ma non sono io a decidere...». No, non è stato un bel gesto nei confronti del Quirinale. È vero che, forse, il premier voleva solo far dimenticare il modo in cui lui e i suoi uomini hanno trattato Mike negli ultimi tempi. Ed è pure vero che la campagna per farne un senatore a vita risale a sei anni fa, quando l'inquilino del Quirinale era un altro. Ma comunque quella frase poteva risparmiarsela. Soprattutto perché in un momento come quello attuale è quanto mai opportuno tenere al riparo da ogni polemica le figure di garanzia che si spendono per evitare i conflitti nella vita istituzionale

del Paese. E di sicuro nubi all'orizzonte non ne mancano. A partire dal Lodo Alfano, sul quale si pronuncerà la Corte Costituzionale.

Nei palazzi della politica è vissuto come l'appuntamento più delicato per il governo, e non tutti hanno la tranquillità di Gasparri nel dire che «un Ghedini o Ghedoni» troverà la soluzione. Soprattutto perché potrebbe verificarsi il caso di una decisione «favorevole» ma politicamente molto imbarazzante. Una vittoria, anzi una sentenza, di Pirro. Stando infatti a quanto si racconta negli ambienti delle alte magistrature, la Consulta potrebbe bocciare il lodo per la parte che riguarda i presidenti delle Camere mantenendolo per i presidenti del Consiglio e della Repubblica. E siccome la figura del capo dello Stato

gode già di autonome garanzie, il risultato sarebbe la certificazione definitiva di una legge «ad Berlusconi».

Anche sul fronte delle indagini per mafia il nervosismo del premier sembra essere originato da preoccupazioni più che altro politiche. L'eventuale conferma in appello della condanna di Dell'Utri potrebbe indurre qualcuno a domandargli spiegazioni (come peraltro, dopo la condanna di primo grado, fece l'attuale portavoce del Pdl Daniele Cappezone). Il fatto è che da quando Berlusconi è diventato un caso internazionale nulla è più come prima. Nuove grane giudiziarie contribuirebbero ad isolarlo ulteriormente in Europa e nel rapporto con gli Usa. Per questo nel Pdl c'è già chi evoca «un nuovo 1992-93». ♦

UN SENSO A QUESTA STORIA

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE ore 12.00
VIA IV NOVEMBRE, 96

BERSANI
MAZZOLI 09



RESA DEI CONTI A DESTRA

Antonio Di Pietro

«Tra il premier e Fini c'è un problema istituzionale che va risolto e investe tematiche al centro della politica»

Pierluigi Bersani

«Discussioni vendicative, ritorsive e faziose..nell'imbrunire del berlusconismo»

Antonello Soro

«La frattura tra Berlusconi e Fini è solo l'ultimo e più evidente indizio di una crisi non effimera nel Pdl»

→ **Tutto a posto** secondo Berlusconi, ma Fini risponde: i problemi ci sono non li neghi

→ **Una corrente** o una nuova formazione nei piani del presidente della Camera

Lo strappo di Fini fa scricchiolare il Pdl

Fini non ci sta «a rientrare nei ranghi». I «problemi restano, inutile negarlo», dice al premier. Lo scontro «segna il passo del progetto del Pdl», spiegano i suoi. Alle porte, una corrente. E la tentazione di guardare oltre.

SUSANNA TURCO

ROMA

Il giorno dopo lo «scappellotto» assestato dal Giornale di Feltri, Gianfranco Fini va al contrattacco. E lo fa senza passare per la nuora: parla direttamente alla suocera. Aprendo una fase nella quale, spiegano dalla parte dell'ex leader di An, nulla è più scontato: e quasi niente resterà come prima, a partire dal progetto del Pdl «sul quale questo passaggio inciderà più di quanto si immagini», fino al conteggio delle forze in campo per - al limite - trovare nuovi assetti. Il tutto, ufficialmente, avviene attraverso un tagliente scambio di battute. La prima esce dalla bocca di Silvio Berlusconi: «Con Fini? Tutto a posto», assicura il premier. La seconda è fatta sapientemente trapelare dai collaboratori del presidente della Camera: «No, i problemi rimangono, ed è paradossale che il premier li neghi».

Sono proprio queste parole a far uscire lo scontro dalle quiete sponde del copione consolidato. Già, perché altre volte Berlusconi - do-

po l'attacco - si era intitolato anche la sua conclusione. E molte altre volte, con Fini, c'era stato gelo. Ma mai, dacché è nato il Pdl, l'ex leader di An si era azzardato a mettersi fuori dai ranghi in questo modo. Perché, secondo quanto spiega chi è in contatto con il presidente della Camera, Fini non intende né accettare il metodo, né il consiglio. Il sotteso de «i problemi rimangono», è: «Ce li hai anche tu, caro Silvio: perché io a queste condizioni non ci sto».

Tutt'altro che casuali, dunque, le parole di ieri. Tutt'altro che casuale la conferma che, domani, Fini parlerà alla scuola di Formazione di Gubbio, sancta sanctorum del berlusconismo. È là, fanno sapere i collaborato-

LE DUE DESTRE

Ferrero

«C'è una destra fascistoide e razzista impersonata da Bossi e Berlusconi e un centro-destra laico rappresentato da Fini».

ri, che Fini darà la sua «risposta». Ribadendo anzitutto, dicono i suoi, «la traccia coerente delle sue prese di posizione, dal congresso a oggi». Ma, al di là delle parole che userà, è quello



Il presidente della Camera

su cui Fini sta ragionando in queste ore a «segnare il passo».

È piuttosto chiara infatti, ragionando i suoi, la somma di motivi che - consigliere Ghedini - ha spinto il Cavaliere a considerare un lusso la briglia sciolta data finora al presidente della Camera: l'attesa di un autunno di fuoco, a partire dalla tagliola del lodo Alfano, su cui la Consulta deciderà il 6 ottobre. Ma è chiaro che, aggiungono, dopo essersi limitato a «parlare delle leggi e delle istituzioni», «ingoando cose come il decreto Alfano, e lo strapotere della Lega», Fini sia deciso a «non far passare anche il tentativo di assimilazione». «Io

sono il co-fondatore del Pdl, se non mi si lascia parlare si rimette in gioco tutto», avrebbe detto. Anche la compattezza del partito.

È per questa via che l'ex leader di An, in queste ore, sta cominciando a ragionare in concreto sulle forze su cui potrebbe contare in Parlamento. Lui ha sempre parlato di «ottanta persone», altri tra i suoi sono meno ottimisti: «In ogni caso», dicono, «i finiani invisibili sono ben di più di quelli che voi giornalisti segnalate». L'obiettivo, più o meno dichiarato, «quello di organizzare una corrente». Progetto che già c'era, ma «ora subisce una

Foto/Ansa

Fabio Granata

«Chi attacca Fini auspica una politica basata sullo scontro permanente e la demonizzazione dell'altro da sé»

Nicola Latorre

«Lo scambio di battute denota che siamo solo all'inizio della nuova fase che si è aperta nella destra italiana»

Alessandra Mussolini

Gianfranco Fini? In questo frangente il suo ruolo «è fondamentale» perché bisogna «arginare la Lega di Bossi»

Secolo d'Italia

«Qui è Feltri ad uscire fuori dai ranghi»



■ Fini «non è solo il cofondatore del Pdl, ma si è qualificato come punto di riferimento di un'idea di destra maggioritaria, che per la prima volta trova un'espressione forte e trasversalmente apprezzata. Se davvero fosse questo il senso dello sgradevole invito di Feltri, crediamo che ci sia un problema nel Pdl». Così, nell'editoriale di ieri del *Secolo d'Italia*, firmato dal direttore Flavia Perina. «Così si sta snaturando il profilo del Pdl e tradendo la sua stessa denominazione con l'immagine di un partito becerato, nevrastenico, con la bava alla bocca, che abbaia contro gli avversari e ora anche contro gli alleati». «Non sappiamo se la partita sia davvero quella del dopo Berlusconi. Ma crediamo che non tocchi ai giornali e ai loro direttori gestirla a suon di invettive».

decisa accelerazione». L'altro corno della doppietta sulla quale si ragiona in queste ore è decisamente più ardito. L'ipotesi di lavorare a un progetto diverso da quello del Pdl, in attesa che Berlusconi cada - o al limite contribuendo alla sua uscita. In testa tra i possibili interlocutori ci sarebbero sia Casini che Montezemolo. Era con loro, fra l'altro, che nel 2007 Fini stava mettendo in piedi il progetto di Partito Azzurro, prima di tornare precipitosamente tra le braccia di Berlusconi. Comunque. Con il leader dell'Udc i contatti sono già in corso. Con il presidente della Ferrari, i buoni rapporti non sono mai venuti meno. «E la fetta più "liberale" della Chiesa starebbe con noi», ragionano i finiani. «Poi ci sono gli imprenditori, i professionisti. Il patrimonio che viene da An. Farefuturo. L'organo di partito l'abbiamo già...». Insomma, per ora nessuno ci scommette. Ma la tentazione di uscire dai ranghi è davvero forte. ♦

Intervista a Domenico Fisichella

«Farà un nuovo partito Il gioco solitario non durerà»

Parla un padre fondatore di An: «Il presidente della Camera ha ragione, i problemi ci sono. L'ho apprezzato su immigrazione, Gheddafi e autonomia dello stato dalla Chiesa»

FEDERICA FANTOZZI

 ROMA
ffantozzi@unita.it

Domenico Fisichella, cattolico, padre fondatore di An da cui è uscito per dissensi sul «mancato baluardo» al federalismo leghista, non era mai stato tenero - finora - con Gianfranco Fini.

Professore, Fini è sotto fuoco amico, il Giornale lo chiama "compagno". Deve preoccuparsi?

«Di per sé non significa niente. Io 15 anni fa, ai tempi di Rauti, scrissi sul *Tempo* "compagno missino". Questa locuzione non è una novità. Mentre le sue recenti prese di posizione hanno alcuni elementi di novità che non possono essere sottovalutati».

In particolare?

«Ne ho apprezzato l'atteggiamento in occasione della visita di Gheddafi. Perché va bene fare compromessi per interessi economici ma senza dimenticare la dignità nazionale. Anche sull'immigrazione esprime posizioni meditate. Basate sulla logica della comune umanità e sul fatto che chi lavora e paga le tasse non può essere ignorato sul piano dei diritti civili e, con i dovuti tempi, politici».

Esui temi bioetici che il presidente della Camera indispettito i suoi ex colonnelli.

«In generale, la Chiesa ha diritto di fare le sue valutazioni ma poi c'è l'autonomia dello Stato soprattutto nei momenti in cui ai vertici della Chiesa si verificano situazioni di sbandamento non da poco».

Mai, negli ultimi anni, lei ha espresso giudizi così positivi sull'azione di Fini. Lo ha rivalutato?

«Considero in maniera tendenzial-

mente positiva queste sue mosse. Restano dei gravi nei come l'indulgenza della sua An sul federalismo leghista. Io ho insistito sui pericoli di disgregazione istituzionale ma anche culturale e civile, e ho lasciato An per questo. Ora certe prese di distanza sono tardive: se mi avesse ascoltato, facendo da baluardo alle aspettative del Carroccio, non saremmo al punto che Fini deplora. Ma anche le scelte del centrosinistra sul Titolo V hanno contribuito».

An

Fini non ha mai amato il suo partito e larga parte dei suoi colonnelli non ha mai amato lui. Ma è stato un errore "suicidare" An

I nodi

La personalizzazione del potere, il conflitto di interessi. Se Fini non interviene su questo non salirà mai al Colle

Feltri si chiede dove vuole arrivare. Lui replica a Berlusconi a muso duro. Dove è oggi Fini rispetto al suo partito?

«Fini non ha mai amato il suo partito, e larga parte dei suoi colonnelli non ha mai amato lui. Detto questo, sul piano della linea politica considero un errore il suicidio di An».

Intende la confluenza nel Pdl?

«Eh sì. Oggi Fini ha una libertà politica superiore che se An fosse rimasta in piedi ma non gli resta nessuno strumento reale per sviluppare una

sua azione nei prossimi anni. A meno che non pensi, con queste dichiarazioni, di costruire una nuova formazione capace di farsi interprete in modo organizzato e politicamente significativo delle sue linee».

Mettersi a capo di una piccola destra laica? Per farne cosa?

«Non credo ad aggettivi stantii come laico o clericale. Ci sono però alcuni snodi che prima o poi andranno affrontati: la personalizzazione del potere, il confitto di interessi, il sistema mediatico. Se non si interviene su questi temi, l'ipotesi che circola di Fini candidato al Quirinale con i voti del centrosinistra, e non in questa legislatura perché non basterebbero, resterebbe una *boutade* a tavolino».

Se Fini punta al Colle, qual è il modo di raggiungerlo?

«Per immaginare questo traguardo occorre la disarticolazione del quadro politico, del Pdl ma anche del centrosinistra. Non so se una persona singola senza un partito alle spalle ha la forza per una simile trasformazione».

Può darsi che l'implosione del Pdl non sia più fantapolitica?

«È un discorso prematuro. Ma Fini ha ragione, i problemi politici restano. C'erano anche prima ed è stato un azzardo fare il partito unico. Però certo, come per il Pd, ora sarebbe molto più difficile una scissione con esito positivo per il sistema politico italiano».

Insomma, alla terza carica dello Stato non basta più una Fondazione?

«È necessaria ma non sufficiente. In una prima fase Fini può fare il gioco solitario ma poi dovrà chiamare a raccolta forze e uomini che condividano la sua linea. E passare dalla tattica alla strategia». ♦

Le poltrone del Nord

Il piano del Cavaliere e lo stop di Bossi

Presidenze, nuovo incontro tra il premier e Bossi

■ Nuovo incontro, probabilmente la prossima settimana, tra Berlusconi e Bossi nel tentativo di chiarire candidature e strategie nelle regioni del Nord in vista delle elezioni del prossimo anno. Bossi ha detto più volte che vuole le poltrone del Nord



Umberto Bossi

Il leader del Carroccio: se lo dice Silvio...

■ Sarà ancora Roberto Formigoni il candidato del centro destra alle prossime elezioni regionali in Lombardia? «Lo ha detto Berlusconi...» si è limitato a rispondere il leader della Lega Umberto Bossi ai giornalisti milanesi

Formigoni sogna il poker Le mani di Cl sulla Lombardia

Berlusconi lancia il governatore per le elezioni 2010: se vince avrà governato per vent'anni la più ricca regione italiana. La Lega spiazzata. Solidarismo e affari, il mito dell'efficienza e il potere vero



Foto/Ansa

Il dossier

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Nel suo Ipod nano coloro antracite Roberto Formigoni alterna il rock duro dei Metallica e dei Foo Fighters con il romanticismo dei Beatles e di Battisti. Questo eclettismo musicale, tuttavia, non coincide con la sua lineare e dura azione politica che negli ultimi trent'anni lo ha portato dal Movimento popolare fino alla presidenza della Regione Lombardia, passando per lo scardinamento della vecchia Dc e l'uso del braccio affaristico di Cl, la Compagnia delle opere. Formigoni è stato ieri investito pubblicamente da Berlusconi come il candidato del centrodestra alle elezioni regionali del 2010, facendo così piazza pulita delle aspirazioni leghiste, comprese quelle di Roberto Castelli, ex compagno di liceo del governatore a Lecco.

Formigoni, piaccia o no, rappresenta un record politico. È diventato presidente della Lombardia nel 1995 sconfiggendo Diego Masi, ha trionfato nel 2000 su Mino Martinazzoli, si è confermato nel 2005 battendo Riccardo Sarfatti. Se l'anno prossimo gli elettori gli confermeranno il loro consenso, Formigoni potrà arrivare a governare la Lombardia per quattro mandati di seguito, vent'anni. Avrà fatto meglio di Franz Joseph Strauss, il leader del cristiano sociale tedesco, spesso citato come esempio dai governatori del centro destra del Nord, che guidò la Baviera per dieci

anni fino alla sua scomparsa nel 1988.

Governare la Lombardia significa esercitare un potere enorme. Questa è la regione con il maggior numero di abitanti (circa 9 milioni) e di elettori, produce il 20% del Pil nazionale, il reddito pro-capite è il più alto d'Italia con 22.500 euro a testa. Qui ci sono più ipermercati, più depositi bancari, più dirigenti d'azienda donne rispetto a qualsiasi altra regione italiana. La sola Milano è di gran lunga la città dove si vendono più libri in Italia. Forse questi pochi dati spiegano perché Formigoni, nonostante i suoi successi elettorali, ha sempre preferito restare al Pirellone piuttosto che conquistarsi un posto nel governo a Roma.

Come un autentico uomo di potere, che abbinava l'immagine del sacrificio personale con le notti passate nel

Lo scambio

Il premier riconosce a Formigoni di essere un gran portatore di voti

convitto seminariale con la realtà più sbarazzina di barche in Sardegna, auto potenti e amiche inquietanti, Formigoni ha compreso che la sua presidenza conta molto di più che non la poltrona di un importante ministero. Forse è sempre stato lontano da Roma anche perché ne teme le tentazioni e le trame della politica, mentre lui in Lombardia è protetto e governa felice il suo blocco sociale e di potere. Formigoni è come certi *sciur brambilla* brianzoli che non hanno paura di andare a Bagdad se ritengono giusta la loro missione, ma si sentirebbero



Tabacchi: sul nome mi viene l'itterizia

«Formigoni si ritiene invincibile, dice che la gestione della Lombardia è efficiente e priva di peccati. Ma se guardo solo alla vicenda di Malpensa e alla connessa vicenda di Alitalia, piuttosto che dell'Expo, mi viene l'itterizia...».

insicuri e fuori luogo in qualche salotto.

Culturalmente, anche politicamente, Formigoni può apparire un uomo distante dal berlusconismo populista e irresponsabile. Ma tra i due c'è un'evidente coincidenza di interessi: Berlusconi riconosce che Formigoni è un gran portatore di voti, il governatore può far pesare questo ruolo nella divisione della torta. Quello che conta. Il governatore ha costruito la sua fama miscelando un po' di solidarismo cattolico che non guasta mai con l'immagine del manager efficiente. La sanità, l'istruzione, le opere pubbliche sono i suoi cavalli di battaglia, con le truppe fidate dei ciellini piazza-



Ignazio La Russa

ti ovunque. Siamo arrivati al punto che il suo amico antiabortista Cesana è diventato presidente della clinica Mangiagalli. E magari, sopita la guerra che ha spinto alle dimissioni Dino

Il ritardo

Il centrosinistra, in tutte le declinazioni, ha dimenticato la regione

Boffo, vedremo un uomo di Formigoni alla guida dell'Avvenire. Il governatore si vanta che la nuova sede della regione, che batte in altezza il grattacielo Pirelli, procede con puntualità

La Russa: in Lombardia siamo tutti d'accordo

«In Lombardia l'indicazione per Formigoni è univoca». Lo ha detto il ministro della Difesa Ignazio La Russa a Milano in risposta alle dichiarazioni di Bossi, che nei giorni scorsi ha rivendicato per la Lega le candidature per le presidenze nel Nord

svizzera. È vero. Ma anche lui non fa miracoli: la Malpensa non va, è stato un fallimento politico l'incapacità di Formigoni e compagnia di difendere gli interessi dello scalo milanese dall'invenzione della cordata patriottica per Alitalia di Berlusconi. L'inquinamento avvelena Milano, la cassa integrazione cresce del 400% e l'Expo 2015 è solo una scommessa.

Formigoni, però, ci mette la faccia. Lo faceva già nelle zuffe davanti alla Cattolica, lo fa anche ora. Da anni, invece, questa regione è stata trascurata dal centro sinistra, in tutte le sue declinazioni. Sarà dura battere Formigoni. Ci vuole un peso massimo. E senza paura. ♦

ALLEANZE

Franceschini: con l'Udc accordi regione per regione

L'Udc non è disponibile ad un accordo nazionale con il Pd alle regionali del prossimo marzo, quindi si dovrà puntare ad un'intesa con i centristi «regione per regione». Lo ha detto il segretario del Pd, Dario Franceschini, alla riunione della segreteria del Partito.

La riunione, allargata ai segretari regionali, ha stabilito che il Pd, alle regionali punterà ad effettuare primarie di coalizione per scegliere il candidato alla guida di ciascuna regione, primarie da tenersi tra il 6 dicembre e il 24 gennaio.

Tuttavia qualora gli alleati, in una regione, preferissero optare per un altro metodo per scegliere il candidato Presidente, il Pd di quella regione potrà accedere a tale richiesta, se la decisione sarà votata dai tre quinti dell'Assemblea regionale del partito.

IO FIRMO



LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER IL DIRITTO ALL'APPRENDIMENTO PERMANENTE

Sapere per contare

PASSAPORTO PER LA DEMOCRAZIA

L'apprendimento permanente è un diritto che migliora la nostra vita.

Continuare ad imparare, rende più sicuro il nostro posto di lavoro; ci aiuta a trovarne uno nuovo e a rimanere al passo con le nuove tecnologie.

Rende più sicura la nostra vita.

Ci aiuta nella scelta dei servizi e dei beni per vivere una vita di qualità.

Ci rende cittadini consapevoli ed attivi,

che partecipano attivamente alla vita sociale e che contribuiscono a rendere migliore questo paese.

Ci aiuta a superare il deficit formativo che ci divide dal resto dell'Europa e afferma il valore della scuola pubblica.

Migliora il nostro paese rendendolo più giusto, moderno e competitivo.

Per questo vogliamo che il Parlamento Italiano approvi una legge sull'apprendimento permanente.

Per questo abbiamo lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare sull'apprendimento permanente e ci siamo impegnati a raccogliere in 6 mesi le firme necessarie.

La tua firma è importante.

Grazie ad essa l'apprendimento permanente sarà un diritto in più per ognuno di noi.

Sapere di più ci aiuta a vivere meglio.



→ **Il premier** attacca le procure di Palermo e Milano. Le inchieste sono «follia pura»

→ **Un torero** «che non ha paura di nessuno». In Italia «c'è libertà di calunniare e diffamare»

L'ossessione del Cavaliere «I giudici cospirano»

Dopo aver attaccato la stampa il giorno prima, il Cavaliere è tornato all'assalto della magistratura. Ha parlato di «cospirazione» e «follia pura» in merito alle inchieste di Palermo e Milano.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'Europa, la stampa, gli alleati che non si adeguano, i comunisti e, ultime in ordine di tempo, le procure. Non poteva mancare l'ossessione per le toghe dalla campagna elettorale che il premier ha avviato con largo anticipo, in vista delle regionali e dell'eventuale azzardo delle politiche anticipate. Il canovaccio di queste manovre d'autunno è lo stesso di sempre, come gli avvertimenti che accompagnano da anni le esternazioni del Cavaliere. Il premier, dalla Fiera del tessile di Milano, ha inviato un messaggio niente male alla magistratura di Palermo e Milano. Inquietante, infatti, puntare il dito sulle inchieste che riguardano le stragi Falcone e Borsellino del '92 e la stagione delle bombe mafiose. «So che appaiono fermenti in procure che ricominciano a guardare a fatti del '93, del '94, del '92...», attacca Berlusconi, definendo le indagini in corso una «follia pura».

Concettualmente la delegittimazione degli inquirenti e dei magistrati che indagano sulla mafia: esplicitamente voluta o sfuggita per leggerezza poco importa se proviene da un capo di governo in carica. «Quello che mi fa male - rincara il premier - è che gente così, con i soldi di tutti, faccia cose, cospirando contro di noi che, invece, ci dedi-

chiamo al bene del Paese». Perché l'avvertimento di ieri? Cos'è che preoccupa Berlusconi? Si parlava da tempo di vicende giudiziarie sull'asse Palermo-Milano. Le dichiarazioni del pentito Spatuzza hanno prodotto la riapertura di vecchi filoni già archiviati. Ma le esternazioni berlusconiane di ieri non sono che l'ultima cannonata, in ordine di tempo, della guerra d'autunno che il premier ha pianificato durante le ferie. Contrattaccare, giocare d'anticipo, uscire dall'angolo in cui si era cacciato sull'onda delle cene di Villa Certo-

A Bari
Lì invece - aggiunge Berlusconi - «c'è un'inchiesta interessante»

sa e Palazzo Grazioli: di tutto questo è lastricata la strada che da Arcore porta alle elezioni. Se «ci attaccano con una mandria di tori» - avverte il premier, «stanco di prenderle» - sappiamo che «qui c'è un torero che non ha paura di nessuno».

L'ATTACCO DI FELTRI

E quanto queste parole rispondano al vero ne sanno qualcosa Boffo e Fini. Non a caso, ieri, il Presidente della Camera replicava a un Berlusconi intento ad archiviare l'attacco di Feltri - ora «è tutto a posto» - sottolineando che «i problemi rimangono», e che è «paradossale», quindi, che «Berlusconi è l'uomo del conflitto e fomenta risse» - accusa D'Alema. «A Bari è aperta un'inchiesta interessante...», aveva ammiccato il Presidente del Consiglio qualche ora prima, da Milano, complice un lapsus («tangentopoli» invece di «tendopo-



Dell'Utri in visita a Palazzo Grazioli

In Parlamento Le accuse del premier L'Udc interroga Alfano

I deputati dell'Udc in commissione Giustizia alla Camera, Michele Vietti e Roberto Rao, hanno presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia Angelino Alfano in merito a quanto dichiarato da Berlusconi sulle Procure di Palermo e di Milano. In particolare, gli esponenti centristi chiedono al Guardasigilli «quali informazioni abbia il governo in merito a presunti complotti dei giudici di Palermo e Milano contro il presidente del Consiglio». «Siamo convinti - affermano Vietti e Rao - che il tenore e i contenuti delle frasi siano tali da meritare un approfondimento».

li»).

C'è n'è per tutti, insomma, nell'autunno del Cavaliere, intento ieri a ridicolizzare anche i paragoni con il fascismo. «Questa non è una dittatura. Un dittatore di solito prima attua la censura e poi chiude i giornali - ironizza - In Italia si è dimostrato che c'è stata la libertà di mistificare, calunniare e diffamare». L'elenco orgoglioso delle cose fatte dal governo, infine, dietro le quali «c'è l'uomo, l'imprenditore, il politico intelligente». E se «Repubblica» «dice che sono malato, figuratevi cosa avrei fatto se fossi sano...». Berlusconi contro tutti, quindi. Credibile, allora, l'appello alla politica perché si faccia «squadra», si superi ogni «contrasto», non si dia «il segnale disastroso del tutti contro tutti»? La risposta è abbastanza scontata. ♦

A CHI STA INVIANDO SEGNALI?

Luigi De Magistris

EURODEPUTATO IDV

Il Presidente del Consiglio, il piduista Berlusconi, ha affermato con toni minacciosi ed inaccettabili per uno Stato di diritto che vi sono magistrati di talune Procure della Repubblica che indagano sulle stragi di mafia cospirando e congiurando ai suoi danni.

Le Istituzioni - quelle non ancora corrose dal crimine organizzato - e la parte sana della società civile non possono accettare intimidazioni di questo genere. Attendiamo con speranza - sin dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio - che venga scoperta tutta la verità sugli omicidi Falcone e Borsellino; vogliamo sapere perché la mafia ramificò la strategia della tensione militare piazzando bombe a Roma, Firenze e Milano; aspettiamo di sapere se pezzi deviati delle Istituzioni - che ancora operano nel Paese in continuità con una P2 mai morta ed anzi sempre più forte - trattarono con Cosa Nostra; vogliamo capire se esiste un rapporto tra la fine della strategia militare della mafia e la discesa in politica, da vincenti, di Dell'Utri, Berlusconi e della stessa nascita del partito di Forza Italia; chiediamo a gran voce di individuare coloro i quali hanno sottratto l'agenda rossa di Paolo Borsellino; intendiamo sapere chi ha favorito in questi anni l'istituzionalizzazione della mafia con il consolidamento della sua penetrazione nell'economia e nello Stato. Ed allora veniamo al punto: perché Berlusconi minaccia i magistrati che stanno investigando svolgendo indagini difficili e pericolose? Ha in mente, forse, di creare le condizioni per isolare servitori dello Stato e magari per favorire l'intervento di menti istituzionali raffinatissime? Invia messaggi a qualcuno? Non so cosa accadrà nel futuro - sulla mia pelle ho visto realizzarsi melmosi intrecci istituzionali mai sentiti e forse nemmeno immaginati - ma so per certo che vigileremo in tantissimi affinché non sia esercitata nessuna interferenza illecita che ostacoli il lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine e impedisca agli italiani di conoscere la verità, fosse pure terribile e inquietante, forse la verità che ci farà capire perché un ampio manipolo di golpisti con il grembiolino intende sovvertire le Istituzioni Repubblicane. ❖

Mafia e affari, le nuove inchieste che inquietano a palazzo Grazioli

Le dichiarazioni del pentito Spatuzza e Massimo Ciancimino, figlio del sindaco ucciso, le stragi dei primi anni 90, la trattativa con lo Stato ed il ruolo oscuro di alcuni 007

La trama

MARZIO TRISTANO

PALERMO
politica@unita.it

La spia dell'«allarme rosso» si è accesa probabilmente nel cruscotto dell'entourage berlusconiano dopo la lettura dell'articolo pubblicato da Libero il 4 settembre sotto il titolo: «Pentiti ad orologeria, a Milano il solito collaboratore di giustizia che accusa il premier». Racconta alcune indiscrezioni sulle nuove indagini condotte da Ilda Boccassini sui rapporti, intrattenuti nel periodo delle stragi tra alcune società dei fratelli mafiosi Giuseppe e Filippo Graviano, boss stragisti di Brancaccio arrestati a Milano, e società vicine al gruppo Fininvest. Ma al di là delle indiscrezioni, in questo momento, probabilmente, sono due persone, assai diverse tra loro, a togliere la tranquillità al sonno di Berlusconi: il pentito di mafia Gaspare Spatuzza e il figlio del sindaco mafioso di Palermo Massimo Ciancimino. Dopo un lungo periodo di stasi delle indagini antimafia sulle stragi del '92-'93, le dichiarazioni dei due testimoni hanno impresso una svolta alle indagini condotte dalle

In appello

Il 17 settembre riprende il processo d'appello per Marcello dell'Utri

procure di Palermo, Caltanissetta, Firenze e Milano non solo sugli aspetti ancora oscuri delle stragi, ma anche sulla trattativa mafia-Stato avviata parallelamente a quella stagione definita nelle inchieste «eversiva» e nella quale, è ormai accertato dalle indagini, sono coinvolti personaggi dei servizi segreti in combutta con i boss mafiosi. La tesi giudiziaria è che le stragi siano servite a cancellare il vecchio sistema politico per spianare la strada agli uomini della Seconda repubblica. Ed in questo contesto si inseriscono le dichiarazioni di Spatuzza, che nel 1992 era l'uomo di fiducia dei Graviano, ritenuti dalle indagini condotte dalla Dia quindici anni fa i ma-

fiosi più attenti alla nascita di Forza Italia, alla quale avrebbero prestato uomini e assistenza nel palermitano; ma Spatuzza e anche il testimone che ribalta la ricostruzione, finora accettata anche dalla Cassazione, sugli esecutori della strage di via D'Amelio, spostando le responsabilità dalla famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù a quella di Brancaccio, guidata dai Graviano, appunto, confessando di avere rubato l'auto utilizzata per la strage in cui si perse la vita il giudice Paolo Borsellino. Una strage, è un'altra delle tesi giudiziarie, compiuta per accelerare la trattativa tra mafiosi e uomini delle istituzioni della quale ha parlato Massimo Ciancimino,

che di quegli incontri tra ufficiali del Ros e suo padre, ritenuto un «ambasciatore» dei corleonesi, fu testimone oculare.

Le informazioni di Massimo Ciancimino su presunti rapporti tra Cosa Nostra ed il gruppo imprenditoriale del presidente del consiglio sarebbero più ampie, ed in parte già consegnate ai magistrati di Catania che lo hanno interrogato a lungo. Se ne riparerà il 17 settembre prossimo, data della ripresa del processo di appello a Marcello Dell'Utri, condannato a 9 anni per mafia: tra i testimoni citati dal pg Antonino Gatto c'è anche il giovane Ciancimino. ❖

**10 SETTEMBRE ORE 16.30
ROMA - CASA DEL CINEMA**

LARGO MARCELLO MASTROIANNI 1, INGRESSO PIAZZALE DEL BRASILE

INIZIATIVA PUBBLICA

PRIME FIRME



**GUGLIELMO EPIFANI E TULLIO DE MAURO
APPORRANO LE PRIME DUE FIRME
ALLA PROPOSTA DI LEGGE
DI INIZIATIVA POPOLARE
PER IL DIRITTO
ALL'APPRENDIMENTO PERMANENTE**

introduzione di
Fulvio Fammoni

presentazione del libro di
Oliviero Beha

"I nuovi mostri"

con l'autore, **Guglielmo Epifani, Tullio De Mauro
e Alessandro Occhipinti**

presentazione del film documentario
"Per chi suona la campanella"
di **Emiliano Sacchetti e Alessandro Di Gregorio**

Bongiorneide

La prima trasmissione della tv,
le celebri gaffe, persino il cinema

Gli inizi È Vittorio Veltroni ad affidargli «Arrivi e partenze», il primo programma della tv italiana (1954).

Lascia o... Il grande successo popolare arriva l'anno seguente ('55), con «Lascia o raddoppia?», che fa milioni di spettatori.

Il cinema Da «Totò, lascia o raddoppia?» ('56) a «Il giudizio universale» ('61) fino a «C'eravamo tanto amati» ('74)

Le gaffes «Ahi ahi ahi, signora Longari...mi è caduta sull'uccello!». «Paolovì» invece di Paolo Sesto, «Pio ìcs»...

Rischiatutto Va in onda dal 1970 al 1974: qui furoreggiano le minigonne di Sabina Ciuffini, prima valletta parlante.

Allegria! Il motto più celebre nasce durante le prove di una puntata di «Rischiatutto». Il primo a parodiarlo? Noschese.



Altro che spot Mike con Fiorello e Baldini

Addio a Mike, il re del quiz e della meraviglia popolare

Il celebre conduttore è morto ieri a Montecarlo stroncato da un infarto. Aveva 85 anni «Bloccò» il paese nel '55 con «Lascia e raddoppia». Stava per debuttare su Sky con «Riskytutto»

La vita

MARIA NOVELLA OPPO

spettacoli@unita.it

Mike non può essere morto. Lo abbiamo visto anche ieri scherzare con Fiorello sul nuovo programma che stava preparando per Sky. Lo abbiamo sentito tante volte ripetere che, secondo i medici, fisicamente aveva almeno 15 anni in meno dei suoi 85. Anni vissuti avventurosamente, tra l'America e l'Italia, fino all'adolescenza segnata dalla guerra, che lo aveva visto partigiano e poi prigioniero a San Vittore, dove aveva conosciuto Indro Montanelli. Salvato infine dal suo passaporto americano e scambiato con altri prigionieri, era potuto tornare negli Usa a iniziare la sua carriera. Prima di tornare in Italia, chiamato dal dirigente Rai Vit-

torio Veltroni, cui voleva bene quasi come un figlio. Non mancava mai di ricordarlo, quell'uomo perbene che aveva creduto in lui e lo aveva reso famoso. Mentre a renderlo ricco ci avrebbe pensato Berlusconi, al quale pure Bongiorno portava riconoscenza.

La Rai delle origini lesinava i soldi a quel giovanotto americano, tenendolo a contratto settimana per settimana. Eppure erano i tempi di *Lascia raddoppia?*, il programma che bloccava il Paese, riempiva i bar, costringeva chi aveva il televisore a ospitare i vicini, interrompeva i film nelle sale e soprattutto creava personaggi. Mike stesso li cercava e li selezionava, intuendo in ognuno la capacità di sorprendere, per la stravaganza o la memoria enciclopedica, l'Italia che si stava trasformando da provinciale in metropolitana, da contadina in industriale, da radiofonica in televisiva. Non era ancora la «ggente», erano gli italiani che assistevano a bocca aperta allo sfoggio di muscoli mentali da parte di Marianini o Degoli, la Bolognini

L'ultimo viaggio Ingenuo e incredibile tornerà in Italia venerdì

Nella notte

Mike Bongiorno è morto ieri a Montecarlo, stroncato da un infarto. Aveva 85 anni. Una carriera da Guinness dei primati coronata da una laurea ad honorem e un desiderio che non è riuscito a realizzare, diventare senatore a vita. Bongiorno era partito insieme alla moglie, Daniela Zuccoli, per una breve vacanza prima di affrontare la nuova avventura televisiva su Sky, il quiz «Riskytutto».

I funerali

La sua salma è stata composta nella morgue della Società Monegasque de Thanatologie. Nessuna camera ardente: la moglie ha pregato le autorità consolari di accelerare le pratiche burocratiche per trasferire il feretro a Milano dove saranno celebrati i funerali.

o la pettoruta Garoppo. In attesa della risposta che poteva fruttare la cifra astronomica di 5 milioni di lire, oppure aprire un contenzioso che coinvolgeva il Paese intero. E la meraviglia popolare era moltiplicata da quella di Mike, portato dall'istinto ad accentuare la sua incredulità e ignoranza. Fino all'invenzione delle gaffe, le più surreali che autore televisivo possa inventare. Lui primo esempio vivente, secondo Umberto Eco (e la sua *Fenomenologia di Mike Bongiorno*) del valore trionfante della mediocrità.

Il grande venditore Anche se poi, nella vita, Mike non era mediocre, era incredibile. Usava le stesse scarse parole, le stesse sottolineature che ne hanno fatto un grande venditore di pubblicità; non di anime, però. Per questo Mike era berlusconiano prima di Berlusconi, era il fattore indispensabile per fare di una tv commerciale condominiale quale era Telemilano, una vera tv nazionale come sarebbe diventata Canale 5. Anche se, con Fininvest prima e Mediaset poi, i rap-



«Lascia o raddoppia?» Mike Bongiorno con Danny Kaye



I veterani Con Pippo Baudo a «Buon Compleanno tv»

porti non sono stati mai idilliaci e, soprattutto in vecchiaia, Bongiorno soffriva l'emarginazione su Rete 4. E in ogni conferenza stampa se ne lamentava senza remore aziendalistiche, tra nuove gaffe e proposte che venivano implacabilmente ignorate. Ma lui aspirava sempre a lasciare i *game* per tornare ai veri quiz, *Rischiatutto* in particolare. E proprio ora che stava per riuscirci e debuttare con *Risky tutto*, ecco scopriamo che Mike era mortale. Lui che era sfuggito ai nazisti, che aveva sfidato il Cervino per fare un *Carosello*, che a 85 anni faceva ancora sport. E soprattutto lui che, firmando per Sky, aveva sfidato il suo amico Berlusconi. L'uomo cui aveva tirato la volata anche in politica e cui aveva regalato un pubblico che sarebbe diventato un popolo e un partito.

In vecchiaia Ha sfidato Berlusconi l'uomo a cui aveva tirato la volata in politica

Offeso da quel Berlusconi in sedicesimo che è Piersilvio, Mike aveva preso la sua decisione, stavolta motivata dalla voglia di tornare a una tv dignitosa, che premiasse il merito e non il didietro delle vallette e dei concorrenti. Perché, se nella televisione dell'americano Bongiorno c'era già il virus commerciale del berlusconismo, nell'uomo Mike c'era invece una innocenza eterea, che gli rendeva impossibile la volgarità di tanti attuali conduttori di niente e lo portava a voler essere fedele al pubblico e a se stesso. Anche se solo da vecchio aveva osato mo-

strare la sua autentica vena comica, interpretando negli spot con Fiorello un barbone oppure un padre della patria come Garibaldi. Smesso il suo abito grigio da cerimoniere del quiz, è riuscito a dimostrare che nella sua mediocrità c'era più grandezza che nella grandezza di certi piccoli uomini di potere e strapotere. Lontano com'era da ogni ideologia, Mike ha condotto la sua vita come un programma televisivo. E quando fu colpito, suo malgrado, da uno scandalo familiare (il vero o falso matrimonio americano della moglie) poi dimenticato, nel momento del gossip più scatenato disse una frase memorabile per la sua signorilità: «Tra me e mia moglie c'è un muro attraversato solo dai miei figli».

Tra i tanti titoli dei suoi programmi, non si può dimenticare che Bongiorno ha girato alcuni film nel ruolo di se stesso, ha scritto con il figlio una autobiografia e ha officiato ben 11 volte la messa nazionalpopolare di Sanremo. Nel 2000 ha anche presieduto la giuria di qualità che ha premiato, forse per l'unica volta, i migliori in concorso: gli Avion Travel. Ora tutti diranno che Bongiorno ha fatto la storia d'Italia ed è vero. Ma avrebbe voluto fare dell'altro. Tra i progetti bocciati da Mediaset, Mike aveva annunciato quello di un programma di interviste a grandi italiani, tra i quali aveva messo anche Eco. Sarebbe stato quasi un ribaltamento o la chiusura di un ciclo iniziato nel 1954 con le interviste all'aeroporto di *Arrivi e partenze* e finito ieri, appena prima di un nuovo debutto. Cosicché si può dire che la più lunga carriera televisiva del mondo è stata stroncata sul nascere. ❖

Intervista a Fabio Fazio

«Lo stupore della televisione: questo è stato per gli italiani»

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Pareva immortale, Mike. Anche Fabio Fazio, l'uomo che ha cambiato il nostro sguardo sulla televisione del passato - addolcendolo, e «postmodernizzandolo», ironicamente - sembra incredulo. «Mi manca una persona che mi voleva molto bene e a cui volevo molto bene».

Fazio, cos'è che rendeva Mike diverso da tutti gli altri?

«È lui ad aver aperto le trasmissioni in Rai, nel '54. È stato il primo a dare il via alla televisione pubblica, il primo ad aver dato il suo volto alla tv commerciale, il primo dei grandi ad andare a Sky. Una serie di record impensabili: lui era la televisione, lo è stato nel momento stesso in cui l'Italia scopriva la televisione. Lui è tutt'uno con la scoperta della tv».

Un po' come fosse stato il primo uomo sulla Luna...

«Quella carica di significato non può tornare più: in effetti, Mike ha rappresentato fisicamente lo stupore che il paese provò per l'arrivo della tv. È un livello per il quale non stiamo più parlando di televisione, ma di costume. Di tutto ciò lui era

l'archetipo, l'originale di un'opera d'arte, il primo dagherrotipo».

Bongiorno ne sembrava in qualche modo conscio: si è «reinterpretato», per esempio negli spot con Fiorello, un po' alla maniera di Andy Warhol...

«Esatto. Ha rappresentato un'opera d'arte pop più di chiunque altro in Italia. Un gusto che ha importato in Italia dall'America: non so dire quanto consapevolmente, ma lui lo impersonava alla perfezione. C'è però anche un'altra cosa che mi preme dire...».

Prego.

«Mike Bongiorno ha svolto tutta la sua attività all'insegna di una grande onestà intellettuale e umiltà: quelle cose per cui talvolta faceva ridere, quell'ingenuità, quel candore, quella è una forma autentica di onestà. Una qualità rara: quasi mai ho conosciuto una persona così generosa nei confronti degli altri, dei colleghi e degli amici. E poi l'umiltà. «Ricordati che noi dipendiamo dai direttori» diceva di continuo, e ripeteva che non bisogna mai montarsi la testa: non ha mai dimenticato le sue origini, e non ha mai dismesso la meraviglia di essere diventato Mike Bongiorno». ❖



Sanremo 2001 Con Raffaella Carrà



Rischiattutto Mike Bongiorno con Sabina Ciuffini e il «campione» Massimo Inardi. Il quiz andò in onda dal 1970 al 1974

La grandezza della mediocrità Così avrà l'eternità televisiva

Invece di danneggiarlo la «Fenomenologia» scritta da Umberto Eco nel 1961 lo consegnò al mito perché nei suoi quiz Bongiorno celebrava il rito della democratizzazione della cultura

Mike e noi

LUIGI MANCONI
SOCIOLOGO

Sarebbe interessante chiedere a Umberto Eco quali fossero le sue intenzioni quando, nel 1961, scrisse quella *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, tanto citata quanto poco letta. Di quel testo si ricorda il succo essenziale: Mike Bongiorno come trionfo della mediocrità nazionale e destinatario di un transfert collettivo tale da rassicurare gli italiani, che si rispecchiavano nel suo inarrivabile pressapochismo e nella sua straordinaria propensione alla gaffe e all'insipienza (nel senso letterale del termine). Si può escludere che l'intento di Eco fosse derisorio e tanto meno snob: oggi, sì sarebbe sgangheratamente snob scrivere la *Fenomenologia di Carlo Conti* (non c'è trippa

per gatti), ma quel saggio, all'epoca, costituiva un acuto tentativo di decifrare gli orientamenti e i consumi di massa. Dunque, il suo scopo era proprio quello di individuare le radici di un successo popolare e di un processo di identificazione collettiva in una delle prime star mediatiche della storia nazionale. Eco lo faceva con crudele acume, ma non poteva immaginare di contribuire, con ciò, a costruire un mito e a consegnarlo all'Eternità, sia pure quella - alla resa dei conti - effimera delle teche televisive. Bongiorno, interpellato su quel saggio, inizialmente tradì una certa irritazio-

ne, ma ben presto lo assimilò come una parte nobile di sé, come contributo prestigioso alla sua Grandezza Nonostante, come riconoscimento che il nemico in rotta (la cultura accademica) tributava al vincitore (la sottocultura televisiva). Di più: pochi conoscono (e ancor meno hanno letto) il *Trattato di semiotica generale* di Eco, moltissimi hanno sentito parlare di quella *Fenomenologia*.

E qui sta il paradosso: il consumo televisivo analizzato da Eco si ribella al suo analista, lo avvolge e lo inghiotte, per restituirlo un po' «bongiornizzato». Per molti, Eco diventa, così, «quello di Mike Bongiorno», quasi una sua creatura, se non una sua bizzarra invenzione: una delle domande di un suo quiz, anch'essa formulata con qualche termine errato e mostrando candidamente di non aver la minima idea di cosa si tratti. Si tenga conto del periodo: dal 1954 alla fine degli anni '60. È fin troppo facile dirlo ora, ma davvero la tv funzionò come agenzia di unificazione del «carattere nazionale», nei suoi

molti vizi e nelle sue poche virtù, come poche altre (la scuola dell'obbligo, la leva militare, la chiesa cattolica): e di unificazione del suo linguaggio. Lo fece attraverso, sì, i suoi programmi formativi (si pensi a *Non è mai troppo tardi*) e la sua grande narrazione, (gli sceneggiati e la trasposi-

Un grande comico
Ha dato il meglio di sé quando recitava senza copione

zione di opere letterarie): ma lo fece anche attraverso quel flusso linguistico omogeneo, che si diffondeva nelle case degli italiani, superando isole dialettali e barriere comunicative. Certo, si formò una neo-lingua, spesso slabbrata e quasi sempre sciamanata, ma all'interno di quella nuova oralità si uniformarono e si raffinarono le competenze linguistiche degli italiani. In quel processo di trasformazione della comunicazione nazio-

ANGELO GUGLIELMI

Il commento

La tv di Bongiorno vista da un'«altra tv», come quella che inventò l'ex direttore di Raitre nel Forum a pagina 19.



Foto Ansa

Allegria! Mike in un'immagine recente

nale, ebbero un ruolo tutto particolare i programmi a quiz, la grande innovazione importata dagli Stati Uniti. I quiz galvanizzarono la platea popolare, crearono personaggi e miti (alcuni ritiratesi dignitosamente, altri diventati semplicemente pazzi, altri ancora ridotti a macchietta), suscitavano un clima di interesse intorno a un'idea di cultura ridotta a fac-simile della settimana enigmistica, a bignamini dell'erudizione istantanea e tascabile, a sfoggio di memoria da manuale.

Per Mike Bongiorno, la successione di risposte esatte costituiva una sorta di Ascesi verso la Perfezione e, insieme, la prova provata che quell'itinerario virtuoso era accessibile a tanti («E lei, cosa fa nella vita? Ah, fa il postino, e come mai conosce tante cose difficili?»): qualcosa come un rito di democratizzazione della cultura, celebrata davanti a un popolo che si voleva incolto e ammirato, officiato da un cerimoniere altrettanto stupefatto, pronto tuttavia a mortificare, fino al dileggio, chi risultasse sconfitto («ma lei non ne azzecca una! Eppure era una domanda facile facile»). Questo era il Bongiorno della Rai Radio Televisione Italiana. Poi arrivò il Biscione e Bongiorno ne fu simbolo, testimonial, ideologo suo malgrado. Ma era già un'altra storia. Era Bongiorno che interpretava la maschera di Bongiorno. Come tutti i grandi comici, ha dato il meglio di sé quando recitava senza copione, quasi senza regia. Come molti grandi comici, è diventato poi maniera di se stesso. ♦

Intervista a Goffredo Fofi

«È stato un perfetto esemplare dell'Italia del progresso senza avventure»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Che penso di Mike Bongiorno? Penso che fosse perfetto, come perfetto è ancora Pippo Baudo. Grandi cerimonieri della televisione italiana. Insuperabili e insuperati. Sapevano e sanno vivere con eleganza la mediocrità della televisione dei loro anni, con misura, con il tono giusto...». Nel senso che poi è venuto il peggio. «Professionisti autentici», insiste Goffredo Fofi.

Ma «Lascia o raddoppia», quand'eri ragazzo, lo guardavi?

«Lo guardavo. Eccome. Avevo presentato persino la domanda di partecipazione. Sul cinema tedesco. Non avevo mai visto un film tedesco, ma avevo letto tutto e sapevo tutto. E poi era solo per fame. Quando lo seppa, Danilo Dolci andò su tutte le furie. Ma io la domanda l'avevo già spedita. Dopo un po' mi resi conto che aveva ragione lui».

Perché?

«Ma perchè è giusto tenere il sacro un po' lontano dal profano».

È una critica anche a «Lascia o raddoppia»?

«Tutto il rispetto per *Lascia o raddoppia*. È la televisione che fece gli italia-

Hanno detto



Fiorello «Ho perso il mio miglior compagno di giochi, era più di un amico. Ora riesco solo a pensare che mi mancherà davvero moltissimo»



Baudo «È stato il mio punto di riferimento. Ho intrapreso questo mestiere guardando sempre a Mike: il fatto di esser diventato in qualche modo un suo rivale mi onora»



Napolitano «Straordinario esempio di laboriosità e capacità, ricordo il suo coraggioso contributo alla Resistenza, il suo costante rispetto per le istituzioni democratiche»



Celentano «In lui c'era la spinta di chi deve andare avanti, senza fermarsi. La spinta del vero partigiano che resiste a tutte le intemperie, naziste e pubblicitarie»

ni. La televisione che mostrò tante facce dell'Italia, chiamando a rispondere personaggi magari strani, ma sinceri, per niente artefatti, spesso simpatici». **Tipi strani, ma presentati sempre con rispetto...** «Li sceglievano con cura perché con i loro caratteri movimentassero la trasmissione. Ma non scorgevi accani-

Amarcord

«Presentai la domanda per partecipare, il tema era il cinema tedesco...»

mento, non scorgevi malizia. Era l'Italia nelle sue infinite esperienze che si presentava: come tale andava accolta. *Lascia o raddoppia* fu importante non solo perché fu una vetrina del paese sulla via della ricostruzione non molti anni dopo la guerra. In questo senso fu unificante. Fu anche una trasmissione culturale: certo in senso tradizionale, nozionistico. Ma era cultura. Chi entrava in cabina era un tale che sapeva tutto degli insetti oppure di Manzoni oppure di chissà che altro e il giorno dopo al bar sentiva la gente commentare con ammirazione quanto fosse bravo quello che sapeva

sempre rispondere sulla vita degli animali selvatici o degli insetti dell'equatore. Insomma s'avvertiva qualche rispetto per la conoscenza. Don Milani non sarebbe tanto d'accordo... ma insomma...».

Era davvero un'altra Italia, anch'essa in fondo indimenticabile...

«Avevi la sensazione di trovarti davanti a gente perbene. Sul palcoscenico di *Lascia o raddoppia* non comparivano gli assatanati di oggi, pronti a tutto per un premio e una comparsata».

Diciamo che è cambiato anche lo stile dei presentatori.

«Sì, certo, adesso accendi la tv, quando capita e vedi e senti gente che urla, come se questo urlare ed agitarsi li rendesse personaggi. Mike Bongiorno era personaggio perché sapeva fare il suo mestiere e per questo stava lì, sul video».

E ha retto fino all'altro giorno in tv.

«Il suo tempo è stato però quello di una Italia tra gli anni sessanta e settanta che si avviava al consumismo, un'Italia prudente e moderata e lui era un perfetto esemplare democristiano-degasperiano. Aveva saputo tradurre in linguaggio televisivo quel vecchio slogan della Dc: *Progresso senza avventure*». ♦

**Sabina
Ciuffini****Il ricordo della prima
valletta «parlante»****«Gli piacqui perché
avevo studiato filosofia»**

Non ha nascosto la sua commo-
zione Sabina Ciuffini, valletta di
Mike per cinque edizioni del «Rischia-
tutto» (Rai, metà degli anni '70), alla no-
tizia della morte del presentatore. «Di
certe persone si pensa sempre che
non verranno mai a mancare». Sabina

divenne un personaggio noto della tv
come valletta del gioco a quiz più se-
guito di Italia. «Lo staff del program-
ma era disperato perché non riusciva-
no a trovare nessuna ragazza». Sabina
venne notata insieme ad altre 4 o 5 ra-
gazze e portata al cospetto di Mike. «Io
avevo 18 anni e credo che gli piacque
soprattutto il mio cognome e il fatto
che mi ero appena iscritta a Filosofia».



Con la valletta Sabina Ciuffini



Foto Ansa-Iulm

Mike Bongiorno con la Laurea Honoris Causa in Televisione, cinema e produzione multimediale della Iulm di Milano nel 2007

Mi trattò da rettile Non fingerò cordoglio

**«Ma Mike sei stato grande, un vero monumento. E non ti preoccupare
nella vita te la sei sempre cavata, te la caverai anche adesso...»****Il ricordo****PAOLO VILLAGGIO**

Oggi pomeriggio dormicchiavo, entra la cameriera filippina: «Signor Villaggio, es morto un grande presentatore televisivo de Italia» Dio mio ho pensato io, ma guarda un po' povero Pippo, ma roba da pazzi dico, Pippo ancora così giovane, così valido. Poi invece arriva mia moglie e dice: «Hai visto è morto Mike Bongiorno». Beh, vi confesso che dovendo scegliere forse avrei preferi-

rito la prima soluzione, perché Mike era veramente un monumento italiano. Un monumento e anche una certa mediocrità perché Mike, bisogna riconoscerlo, ha avuto la fortuna di essere mediocre, parlava un linguaggio comprensibile per i 47 milioni di italiani di quegli anni lontani ormai, che erano al 20 per cento quasi analfabeti e lui con un suo linguaggio più che da maestrina elementare quasi da bidello era riuscito a farsi capire ed ad arrivare dove non era arrivato nessuno. Noi a quei tempi avevamo subito, accettato, e si pensava ma «dimmi un po' dove pensa di arrivare questo». E adesso meriterebbe dei grandi funerali in Duomo. Comunque sarà un funerale importante e ci

sarà sicuramente Berlusconi e ci sarà, vivo finalmente, fortunatamente Pippo Baudo e ci sarà Letizia Moratti, ci saranno tutti, molti, tantissimi, quelli sopravvissuti naturalmente, colleghi di lavoro.

Beh lui è stato responsabile forse di un abbassamento generale della cultura italiana degli ultimi quarant'anni. La televisione purtroppo ha sostituito la scuola, ha sostituito la famiglia, l'oratorio. E la scuola ha fatto cultura, ma ha fatto la cultura televisiva, una cultura molto bassa e adesso ne paghiamo le conseguenze. Lui è stato uno dei capo fila di quei televisivi che cercavano disperatamente il consenso, cioè i numeri. Io trovo che sia stata quasi deleteria

la sua presenza, insomma a me non piace, sarebbe facile come sempre fingere il grande cordoglio. No lui è stato straordinario, c'erano dei momenti in cui si poteva anche sospettare che certe gaffe incredibili che ha fatto fossero premeditate.

Io l'ho conosciuto a un Festival di Sanremo dove ero un giovane esordiente e lui non aveva capito che il mio modo di bistrattare il pubblico era un modo disperato per cambiare il rapporto con il pubblico, di cambiare il linguaggio che era diventato già stantio quarant'anni fa e mi ha trattato con un po' di disprezzo, mi ha trattato quasi come un rettile, come uno scarafaggio. E quando son salito sul palco con lui nella serata inaugurale mi ha detto: «Tu però vai giù tra il pubblico perché qui forse...» e io gli ho detto: «Non ti preoccupare Mike che non sporco, quindi non c'è problema». Ma ho sentito che lui in fin dei conti era fiero della sua mediocrità perché non capiva e non sapeva, non aveva la percezione di essere mediocre. Beh nonostante dica queste parole non entusiasmanti sul personaggio trovo che lui sia un vero monumento della storia dell'Italia. E dico la verità un po' mi dispiace perché mi ricorda anche un periodo felice di un'Italia che era appena uscita da una guerra terrificante e cominciava a rinascere. E in quei tempi magri, i tempi famosi di «Lascia o Raddoppia», sembrava addirittura che l'Italia fosse diventata o si fingeva che lo fosse, non si sa, un quarto paese industriale della terra. Vabbé sono invidioso dei funerali che avrà. Avrà dei funerali non in Duomo, ma avrà dei funerali molto importanti e io purtroppo non li avrò. Vedete non si può dire che lui fosse un grande, lui era molto famoso, i grandi che ci sono mancati veramente della nostra cultura sono stati Pasolini, Fellini, Moravia, ma non certo il suo linguaggio, il maledetto linguaggio televisivo. Comunque Mike dovunque tu sia buona fortuna, non ti preoccupare tu sei uno che nella vita se l'è cavata alla grande sempre, te la caverai anche adesso. ❖

Viareggio 24-27

Settembre 2009

Centro Congressi **Principe** di Piemonte

festival della salute

Convegni

Telemedicina

**Screening
Gratuiti**

**La Stanza
dei Delfini**

**Le Tavole
della Salute**

Attività Sportive

**Presentazione
di libri**

Mostre

ETICA E SCIENZA A CONFRONTO

Workshop Internazionale "Morte Cerebrale e Donazione di Organi"

Centro Congressi Principe di Piemonte, Sala Tobino, 24 settembre
ore 8:30 - 18:30

Fra le principali novità della seconda edizione del Festival della Salute, un'intera giornata, quella inaugurale di **giovedì 24 settembre**, sarà dedicata all'approfondimento di temi di grande attualità etico-scientifica, quelli legati all'accertamento di morte cerebrale e alla donazione di organi per trapianto.

Sotto la direzione scientifica di **Giovanni Boniolo**, filosofo del **Campus IFOM-IEO** e di **Ignazio Marino**, chirurgo dei trapianti e oggi presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale al Senato, è stato organizzato un **workshop internazionale** con esperti provenienti da alcune delle più prestigiose istituzioni accademiche al mondo. Eminentissimi storici della medicina, filosofi, clinici e esperti di bioetica si confronteranno attorno al delicato tema, fuor di cronaca e fuor di

polemica. Boniolo e Marino rilanciano così un dibattito mai sopito, ma finora limitato a strette cerchie accademiche. L'evoluzione di nuove tecniche diagnostiche, le sfide sempre più pressanti della chirurgia dei trapianti, l'adozione di protocolli diversi in Paesi diversi, fino a drammatici casi di attualità commentati dalla stampa internazionale, rendono infatti sempre più pressanti gli interrogativi attorno al tema della morte cerebrale.

La frequenza del workshop, durante il quale sarà assicurato un servizio di traduzione simultanea, darà diritto a crediti formativi per la categoria medica (ECM). Il workshop sarà l'unico evento in programma al Festival della Salute per il quale la partecipazione comporta il versamento di una quota di iscrizione, attraverso le modalità indicate sul sito www.festivaldellasalute.com.

Patrocini



Media Partner



La radio e la TV del Festival



IDEAZIONE, ORGANIZZAZIONE E SEGRETERIA ORGANIZZATIVA



GOODLINK Srl
Via Barberia 22/2 - 40123 Bologna
Tel 051 64.49.516 - Fax 051 33.99.095
info@goodlink.it - www.goodlink.it

www.festivaldellasalute.com

DIREZIONE SCIENTIFICA



Fondazione Italianieuropei
Piazza Farnese 101 - 00186 Roma
Tel 06 45.50.86.00 - Fax 06.45.50.86.97
info@italianieuropei.it - www.italianieuropei.it

VERSO IL 19

-10 GIORNI

ENZO BROGI

Il primo giorno di scuola

Vorrei che il quaderno nuovo del primo giorno di scuola di tutti i nostri studenti cominciasse quest'anno con una bella pagina dedicata ai valori della nostra democrazia, della libertà delle idee e dell'informazione. Quelli a cui ogni giorno anche la stampa cerca di dare voce, quelli di cui tutti noi, dobbiamo garantirne l'ascolto. Conoscerli e sperimentarli sarà il modo per difenderli, per appropriarsene, senza lasciare mai che qualcuno possa anche solo minacciarli. Se davvero siamo al punto di dover difendere la libertà di stampa, allora devo pensare che il nostro paese è in pericolo.

FRANCO CARDINI

Perché vergognarsi?

Berlusconi ha passato la settantina. L'impotenza coeundi a quell'età può anche essere evitata, ma i medici la considerano fisiologica, non patologica. Perché vergognarsene, quindi? Del resto, l'impotenza coeundi, quando non è un risultato della senescenza, è una malattia: ci si deve vergognare delle malattie? Il comportamento sessista del premier è quindi maniacale. Ciò premesso, poiché ormai l'assurdità regna sovrana, mi dica in che modo posso esprimere la mia solidarietà. Saluti.

SALVATORE MANNUZZO

Il bersaglio è noto

L'inaudita aggressione non ha per obiettivo solo un giornale: si volge anche contro logiche essenziali della democrazia, in Italia. E allora tutti, proprio tutti, siamo tenuti a una risposta: che non si può dare senza il ripensamento della inadeguatezza, qualitativa e quantitativa, di ciò che finora abbiamo tentato; né senza la conseguente modifica delle linee d'azione politica e culturale che finora abbiamo percorso.

FERNANDO RIOLO

I colpi di coda

A tutti voi dell'Unità la mia solidarietà, stima e amicizia, nella fiducia che

Maramotti



i colpi di coda del caimano e dei suoi servi non impediranno mai alle nostre teste di pensare.

ROMANO LUPERINI

Arroganza

L'arroganza dell'uomo va di pari passo con la sua impudenza.

GIULIO FERRONI

Fermiamolo

Bisogna fermare Berlusconi, bisogna far uscire dal pantano questo nostro dannato paese! Occorre qualche iniziativa davvero forte, di respiro europeo.

SANDRO PORTELLI

Un pericolo

Quest'uomo è un pazzo pericoloso. Ci dobbiamo tutti mobilitare per la libertà di stampa, di pensiero, di parola - insomma, per la democrazia. Faccia-

mo qualcosa.

PAOLO VIRZI

L'Onu che fa?

Il prossimo passo sarà querelare quella metà di popolazione italiana che non lo ha votato. Intervengano i caschi blu dell'Onu!

FRANCESCA COMENCINI

Come l'aria che respiriamo

Credo che il problema della libertà di stampa e di espressione in Italia sia diventato di grande urgenza. Per una democrazia, infatti, è qualcosa grande come la vita e la morte. Necessaria come l'aria che respiriamo perché i cittadini hanno bisogno di sapere cosa realmente stia accadendo nel proprio paese.

E forse per le donne è un tema ancora più pressante. L'abbiamo visto nel film «Videocracy», infatti, come l'imbarbarimento culturale dell'Italia sia cominciato con le casalinghe che si spogliano nei primi programmi delle tv commerciali. Per questo ci sarò anch'io alla manifestazione del 19 settembre.

LUISA MURARO

L'autogol

Spero che l'attacco alla stampa, da parte sua sia un gesto rischioso, si ritorca contro il capo del governo.



CENSURA IL SISTEMA ITALIA

**STAMPA
E LIBERTÀ**
**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE


Sarà il bisogno di adulazione che aguzza l'ingegno. Sarà che qui siamo in mezzo all'Europa e certe cose non si possono fare: la libertà di stampa alla Putin, la libertà di stampa alla Gheddafi, non sono praticabili. Qui servono astuzia e misura: il rozzo fascismo che usava decreti di censura e sequestri, non è praticabile. Urge una traduzione, un adattamento ai tempi. Non serve la censura: basta un buon sistema di richieste milionarie, intimidazioni di carta moneta per tacitare i più indipendenti, o poveri o liberi tra i media (è successo all'Unità e a Repubblica). Al posto del decreto di censura c'è la lentezza burocratica: il contratto non arriva e la trasmissione ritarda (sta accadendo ad Annozero). Oppure il programma d'inchiesta perde l'assistenza legale e dunque rischia (sta accadendo a Report). Basterà al capo del governo dire: «Quel direttore deve cambiare mestiere» e oplà, quel quotidiano cambierà direttore (è accaduto al Corriere, e alla Stampa, fatti recenti). Oppure basterà nominare i direttori delle reti concorrenti (è successo al Tg1 e al Tg2). E poi basterà attaccare - con stupefacenti complicità a sinistra - l'unica rete libera rimasta (sta succedendo a Paolo Ruffini). E poi basterà spaventarsi un pochino per l'informazione che viene dal basso, e allora si minaccerà costantemente di penalizzare Internet (sta succedendo con la legge che imbavaglia i blog). Senza manganellate, senza sequestri, senza violenza, fare la violenza peggiore di tutte: occupare tutti gli spazi disponibili. Alla fine, come beffa finale, chiamare questo consenso obbligatorio "libertà" e fingere stupore: poco liberi? Qui? Mavalà!

A PIAZZA DEL POPOLO

Ci sarà anche il Tg3

A difesa del servizio pubblico radiotelevisivo anche l'assemblea del Tg3 aderisce alla manifestazione del 19 settembre.



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,82 € / giorno
(269 € all'anno)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTA CORRADINI

Benito, Umberto e Silvio

Nella sua visita a Pieve Tesino, l'"attore" Umberto Bossi, con voce roca e grassa, si è complimentato con l'amico Boso per il suo successo con le donne (?) e ha fatto la battuta che, il giorno successivo, viene riportata sui giornali locali: «Le giovani pagano in natura, quelle di una certa età pagano con i voti».

RISPOSTA ■ «La presi - scrive Benito Mussolini nella sua autobiografia - lungo le scale, la gettai in un angolo dietro la porta e la feci mia. Si rialzò piangente e avvilita, tra le lagrime mi insultava. Diceva che le avevo "rubato l'onore". Non lo escludo. Ma di quale onore si parla?». Sono "uomini" perennemente alla ricerca di una conferma della loro virilità quelli che più sentono il bisogno di offendere e di svalutare le donne "oggetto" del loro desiderio: schiavi (Elsa Morante) di un «sentimento vendicativo di inferiorità» di fronte a chi ispira loro invidia e soggezione. Uno studio serio verrà fatto forse un giorno sul rapporto fra questo tipo di angoscia (malattia) del "maschio" e la tendenza ad essere violenti sfogando con le donne e contro i più deboli una (devastante) angoscia di impotenza. Interessante notare, intanto, le consonanze di mentalità e di cultura fra il "duce" di ieri e alcuni (importanti) "capi" politici della attuale destra di governo. Sommessamente chiedendoci se esempi di questo tipo hanno qualcosa a che fare con il dilagare della violenza. Contro le donne e contro i "diversi".

ADRIANA SOLARO FISSORE

Ai precari di tutte le età

Signori precari di tutte le età, vivete un periodo di gravi angosce e mi fa male al cuore il solo pensarle; ma quando siete andati a votare, se ci siete andati, avete pensato che avreste compiuto un atto che avrebbe condizionato la vostra vita, e la mia, purtroppo? Avete guardato bene in faccia quelli che avete scelto? Avete verificato la verità e l'umanità di quello che dicevano? Avete ascoltato le loro parole non per ridere, ma per giudicare, con la testa e non con la fede cieca

nel sentito dire, sapendo che comunque quei signori in seguito avrebbero deciso per tutti noi? A questo mondo i santi sono rari, ma le carogne abbondano, pronte ad accarezzare le nostre orecchie, ma con un randello in mano. Pensateci.

FRANCESCA RIBEIRO

Non sono razzista

Io sono proprio contenta di non essere razzista. Infatti, non reputo assolutamente di razza inferiore gli immigrati. Solo che mi danno un certo fastidio, devo essere sincera, così come non tolle-

ro molto i barboni e i mendicanti che pure so perfettamente essere persone come me. Ma che posso farci se mi disturbano un poco? Io, figuratevi, personalmente non sarei capace di respingere nessuno. Ma se altri al posto mio si prende la briga di togliermi il fastidio, tanto meglio. Se qualcuno ci rimette la vita, oppure viene imprigionato e torturato, non è per colpa mia. Io so per certo di non essere razzista. Sono solo egoista. Spietatamente egoista. Sono proprio contenta di non essere razzista. Altrimenti mi farei ancora più schifo di quanto me ne faccio adesso.

ANNA PATACCHINI

Solo io mi sento offesa?

Ho quasi 50 anni ed ho fatto un percorso di studio e lavoro fondato su impegno e passione, in un mondo (la sicurezza ferroviaria) dove le donne erano un'esigua minoranza. Non ho fatto una grande carriera manageriale, ma attualmente lavoro all'estero per un'istituzione internazionale come esperto del settore. Non avrei potuto trovarmi dove sono se non avessi dimostrato la mia competenza. Il bilancio di presenze femminili, provenienti da tutti i paesi della UE, in questa istituzione è di circa il 50%! Perché trovo assolutamente inappropriato e non educativo lo slogan di Miss Italia la bellezza è un talento. Secondo me dà una visione distorta della donna alle giovani generazioni, per le quali la vita è già ampiamente disseminata di trappole mediatiche, amici, grandi fratelli, etc. La bellezza è una qualità che si può perdere, che si affievolisce o muta con l'età. L'intelligenza e la preparazione possono, per contro, crescere e rendere le donne forti e pronte ad affrontare il mondo. Possibile che io sia la sola a sentirsi un po' offesa ed arrabbiata da questo slogan?

VITO LO MONACO

Solidarietà

In un momento storico in cui si attacca la libertà di stampa, si accentua la deriva autoritaria del governo del Paese, si è indebolita la legislazione nazionale, si tende a svuotare la funzione democratica del Parlamento, è necessario mobilitare la coscienza democratica del Paese. Il Centro Studi Pio La Torre solidarizza pertanto con l'Unità, avendo già aderito all'appello di Cordero, Rodotà e Zagrebelsky sulla libertà di stampa e aderendo alla manifestazione indetta dalla Fnsi il 19 settembre a Roma. Il prossimo 25 settembre inoltre, presso l'auditorium della Rai di Palermo, il Centro Studi promuove un incontro con giornalisti, magistrati e studenti dal tema "Intercettazioni, libertà di stampa, diritti costituzionali".

GIANNI TIRELLI

Il marketing della libertà

Nel nostro paese, lo slogan della libertà, è l'ultimo rifugio del populismo e della demagogia dei commercianti della comunicazione, che hanno dispensato alla società italiana, ignoranza, qualunquismo e miseria morale. Uno tra tutti, è certamente il nostro primo ministro.

Ecco che cosa disse di lui il professor Mauro Mancia, docente di Neurofisiologia alla Statale di Milano: «È un uomo piccolo, con poco charme, che veste come un manichino di un negozio di provincia. Ha un linguaggio banale e nega tutto ciò che è evidente. Per lui la bugia costituisce una regola relazionale e la sua introiezione proiettiva lo porta ad attribuire agli avversari tutti i suoi difetti, a cominciare dalla menzogna. C'è da augurarsi che senta il bisogno di farsi curare».

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

MINACCE

Il caimano alza ancora i toni con offese e minacce. Attenti! Pur di mantenere il potere farebbe cose da ventennio!

FE.VI

MESSAGGI IN CODICE

Se fossi FINI farei gli scongiuri, il «confermo la vicinanza» di BERLUSCONI mi sa tanto del «ti siamo vicini» dei ne-crologi.

LICIO

ALL'OSCURO DI TUTTO

Feltri è partito a testa bassa come un toro infuriato x incornare chi critica il Sultano. Ora tocca a Fini. Anche stavolta «lui» non ne sa niente. Un'altra balla!

F.V., BAGANZOLA (PR)

ALL'OSCURO DI TUTTO/2

Lui come al solito nega dicendo di non esserne al corrente. In realtà Feltri non ha colpe essendo un mercenario del giornalismo. È lui, il sig. B., il capocomico e regista. Scommettiamo che dopo Boffo toccherà a Fini?

LEO

ORA PIÙ CHE MAI

Ora più che mai, resistere e diffondere l'Unità.

C. COLELLA.

IL LAVORO CHE UCCIDE

719 morti di lavoro dall'inizio dell'anno. Anche su questo dobbiamo avere il coraggio e la responsabilità di rompere il silenzio mediatico, politico e civile, anche questa è una «emergenza democratica», non dimentichiamolo. Il 19 sarò in piazza a Roma anche per loro, per queste persone morte di lavoro, per chiedere giustizia, perché continuare a tacere ci renderebbe «complici» di questi omicidi bianchi.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

AVVOCATI FATEVI AVANTI

Non sono avvocato, se lo fossi mi offrirei di difendere gratis la signora Milena Gabanelli e chiunque del suo staff qualora ne avessero bisogno dall'11 ottobre... Avvocati fatevi avanti!!!

FRANCA, ROMA

ROSI FOR PRESIDENT

Un Presidente donna! Cosa ha Fini per aspirare alla carica di Presidente della Repubblica che non abbia Rosi Bindi? Niente anzi meno perché è diventato democratico e tollerante per convenienza, mentre la Bindi lo è sempre stata.

RITA MORABITO

LIBERTÀ DI STAMPA

È come essere in prima linea. Mi congratulo per la coerenza e il coraggio. Sono con voi tutti.

ITALO, FM

MIKE SPINSE GLI ITALIANI VERSO LA CULTURA

IL QUIZ E LA VITA

Angelo Guglielmi

CRITICO LETTERARIO, EX DIRETTORE RAI3



Quella di Mike Bongiorno è stata la Rai per bene, prima in radio con il *Motivo in maschera* e poi in televisione con *La scia e raddoppia*: Mike Bongiorno ha sfidato gli italiani a chi sapeva di più (a chi era il più bravo), sfida che andava al di là della semplice gara giacché nell'Italia che usciva della guerra tornare a celebrare l'importanza del sapere (anche quello mnemonico) era cosa degna di rispetto.

Significava tornare a conquistare la normalità e per una strada non indegna che era la cultura pur nella sua specie essenzialmente nozionistica. I suoi quiz servirono a scoprire le virtù della provincia italiana così ricca di personaggi non comuni che lontani dalle suggestioni metropolitane coltivavano passatempi nobili collezionando senza dimenticarne uno i nomi dei personaggi femminili della *Commedia* di Balzac (e sono migliaia!) e quelli dei giocatori di un campionato di trenta o quaranta anni fa.

E non basta; quanti italiani per potere partecipare alle sfide di Mike avevano ripreso in mano vecchie enciclopedie (o comprate di nuove) passando notti su notti a studiare nomi e struttura dei cerchi del Purgatorio di Dante o gli ingredienti presenti nei minerali più rari! E così per tutta la vita Mike non rinunciò a questa sorta di missione se pur trapassando e appassionandosi alle tematiche più diverse.

Mike è stato per tutta la vita il suo quiz. Tanta perseveranza da dove gli veniva? Certo dal successo che la sua trasmissione incontrava ma il suo attaccamento e la sua passione non diminuì anche quando dopo decenni quel successo cominciò a perder colpi. La cosa poteva dispiacerlo ma non distoglierlo.

Mike era un americano, pragmatico e minimalista come sono gli americani se pur all'interno di un orizzonte di ambizioni alte e di pretese ingenuie ma umanamente apprezzabili. Era un uomo onesto se pur nella sua elegante fatuità e troppo sicura coscienza di sé.

Lo abbiamo visto piangere di fronte alle disgrazie private e inferocirsi sinceramente quando i concorrenti tentavano di ingannarlo. La sua normalità era quella di un uomo non comune che trova in se stesso la forza di riconoscere i suoi limiti. Ora che è morto gli spettatori italiani (che lo hanno abbandonato e non da oggi) si accorgono di doverlo rimpiangere e non per le sue trasmissioni che da anni hanno abbandonato ma per la sua rettitudine, per la sua figura nobile e insieme ridicola, per la sua autenticità antiquata e sincera. ♦

SE IL RISARCIMENTO INTIMORISCE PIÙ DI UNA QUERELA

II PREMIER, LE AZIONI CIVILI E LE AZIENDE EDITORIALI

Giovanna Corrias Lucente

AVVOCATO



Il premier ha di recente proposto due azioni civili per diffamazione che hanno destato clamore; per la coincidenza e/o l'elefantiasi dei risarcimenti richiesti: un milione al quotidiano *la Repubblica* per "le dieci domande": due milioni e mezzo al quotidiano *l'Unità* per notizie riguardo sue frequentazioni. L'azione civile pare trasformata – a torto o a ragione; lo decideranno i Giudici – in arma brandita contro la stampa avversaria.

Perplexità ha suscitato la scelta di proporre direttamente l'azione per il risarcimento dei danni davanti al Giudice civile evitando così la più comune querela in sede penale. In realtà, è una prassi abbastanza diffusa, variamente motivata, che, tuttavia, segnala una mutata sensibilità morale.

Quali differenze esistono tra le due azioni? A prima vista il procedimento civile sembra più benevolo per i giornali: si chiede il solo risarcimento dei danni; mentre l'azione penale può comportare insieme la condanna penale dei responsabili ed il risarcimento dei danni; si possono, così, ottenere due risultati contemporanei: la condanna penale che colpisce direttamente gli imputati e il risarcimento del danno.

A ben vedere, non è così. Nel processo penale è uso, infatti, liquidare soltanto in parte – e spesso in misura molto inferiore a quella concessa in sede civile – il danno e rinviare la condanna definitiva ad un successivo giudizio civile. I conti, alla fine, dovrebbero tornare; seppure dopo l'attesa della definizione del procedimento penale.

Questo ancora non spiega la predilezione per la sede civile. Per farlo, occorre porsi in un'ottica mercantile; si nota allora che la richiesta immediata di risarcimento, in questa fase di crisi economica attraversata dalla stampa, intimorisce più di una querela. Nella domanda è, infatti, indicata subito la misura del danno richiesto e, se questa raggiunge dimensioni elevate, è ovvia conseguenza che un editore si preoccupi; e non poco. Non soltanto dell'eventualità di una futura condanna, o dell'eco mediatico dell'azione, ma soprattutto della necessità (che la querela non comporta) di esporre in bilancio la somma richiesta come perdita potenziale e, dunque, di presentare una contabilità in maggiore passivo.

La situazione attuale induce qualche riflessione sulle mutazioni subite dal senso dell'onore. In passato, per difenderlo esisteva il codice cavalleresco e si ricorreva al duello, in cui l'offeso rischiava personalmente per vendicare la lesione subita. Vietati i duelli, fiorirono le prime querele; i gentiluomini, tuttavia, rifuggivano da qualsiasi sospetto che il loro onore potesse avere un valore commerciale; la richiesta di danni si riduceva spesso ad una lira simbolica.

Tempi trascorsi ed ormai irripetibili; il mercato ha travolto tutto e invaso ogni settore della vita sociale. ♦

→ **Il candidato alla segreteria** «L'anagrafe dei tesserati ce l'hanno solo due regioni su venti»

→ **E sui fondi:** «C'è chi ha superato il budget di 250mila euro per la campagna congressuale»

Iscritti e soldi, Marino chiede «trasparenza» al Pd

Il chirurgo continua a chiedere un faccia a faccia fra i tre candidati: «Non si possono invocare le primarie all'americana e poi farle all'italiana. Tra un po' rivolgo l'invito agli azionisti di riferimento, Veltroni e D'Alema».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Mancanza di par condicio, poca democrazia, paura del confronto. Ignazio Marino si presenta alla segreteria allargata del Pd e lancia una serie di accuse molto pesanti nei confronti degli altri due candidati alla leadership del partito e del modo in cui si sta svolgendo la campagna congressuale. Attorno al tavolo ci sono Dario Franceschini e la maggior parte dei segretari regionali, mentre Pier Luigi Bersani è in viaggio verso Napoli, dove incontra Antonio Bassolino e incassa il sostegno di Rosa Russo Iervolino. La parola che Marino ripete più volte a quel tavolo è «trasparenza». La chiede sulle spese sostenute da Franceschini e Bersani nella corsa alla carica di segretario e anche sull'anagrafico dei tesserati. «Non è possibile che soltanto due regioni su venti lo abbiano fatto, se la situazione rimarrà questa non sarà certamente una prova di grande democrazia».

FINANZIAMENTI E TETTO DI SPESA

Ma soprattutto, per Marino non c'è «pari opportunità» tra le tre mozioni sul fronte dei finanziamenti e delle spese sostenute dai candidati. La Commissione congressuale ha assegnato a ciascuna delle tre mozioni cinque dipendenti per i lavori di segreteria, un contributo di 25 mila euro per le attività dei candidati, e altri 25 mila euro per spese di spedizione di materiale cartaceo o di sms. «Se il congresso è la massima espressione della democrazia interna del partito, per ragioni di parità di accesso lo stesso partito dovrebbe farsi carico di tutte le spese sostenute dalle tre mozioni», è la prima



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il candidato alla segreteria PD Ignazio Marino

Il caso

Primarie potranno votare gli immigrati regolari

Il Partito Democratico fa il primo passo in casa propria per dare il diritto di voto agli immigrati regolari residenti in Italia. La commissione nazionale per il congresso ha infatti deciso ieri all'unanimità che alle primarie del 25 ottobre che eleggeranno il segretario del partito, potranno votare anche gli immigrati esibendo un documento di residenza e sottoscrivendo una dichiarazione in cui affermano di credere nei valori e nei programmi dei Democratici.

richiesta del chirurgo. Che però poi solleva un'ulteriore questione di «trasparenza» per quel che riguarda le spese sostenute, che secondo il regolamento non possono superare i 250 mila euro per candidato. «A giudicare dal numero di manifesti che si vedono in giro, si direbbe che qualche candidato questo tetto lo ha raggiunto e quindi dovrebbe interrompere la sua campagna congressuale». Il riferimento è a Bersani, e non a caso il segretario non stoppa sul nascere la polemica aperta dal senatore Pd. Sia nel comitato Franceschini che in quello Marino sono finite nel mirino, per gli intuibili costi, non solo la campagna affissioni ma anche iniziative come quella organizzata domenica al Palalido di Milano. La risposta che viene

data al comitato Bersani è che molte affissioni sono d'iniziativa di sostenitori dei circoli territoriali (spesa che quindi non rientra nel tetto di spesa

Il confronto

Bersani: «Si farà l'11 ottobre. Rispettiamo la discussione dei circoli»

del comitato nazionale) e che comunque andrà presentato alla fine della campagna un rendiconto delle spese sostenute.

IL CONFRONTO DIRETTO

Marino non intende cedere, così come non intende interrompere la pole-

mica sul mancato confronto diretto tra i tre candidati. «Non si possono invocare le primarie all'americana e poi farla all'italiana», sbotta il chirurgo lanciando una provocazione: «Tra un po' rivolgerò l'invito agli azionisti di riferimento, Veltroni e D'Alema». Come Franceschini, che nei giorni scorsi aveva detto che il confronto ci sarà l'11 ottobre, Bersani risponde a distanza: «Marino può rivolgersi a chi vuole, ma il problema è semplice, ci sono i congressi di circolo aperti e bisogna avere rispetto per questa discussione. Il nostro percorso prevede che l'11 ottobre ci sia la Convenzione, dove i tre i candidati, a conclusione dei congressi di circolo diranno la loro. Lì ci sarà il confronto davanti alla nostra gente. Dopodiché da lì alle primarie decideremo se sarà il caso di fare dibattiti pubblici insieme». Una risposta che non piace a Marino: «Bersani dice che bisogna avere rispetto degli iscritti e farli prima votare: è come se chiedessi a un professore di dare il voto prima di interrogare uno studente». ❖

SCRITTE CONTRO ALEMANNO

Scoperte ieri 5 scritte sul muro di cinta di Forte Bravetta a Roma con insulti al sindaco Alemanno, «firmate» con falce e martello e una stella a cinque punte. Solidarietà bipartisan.

IL CASO

Fiera del Levante di Bari, trovate due bombe a mano

Due bombe a mano di fabbricazione inglese sono state trovate nel primo pomeriggio a Bari in viale Maratona nei pressi del lungomare, in una zona vicina alle piscine comunali, al vecchio stadio della Vittoria e anche alla Fiera del Levante. Gli ordigni, che non risalirebbero alla seconda guerra mondiale essendo di fabbricazione piuttosto recente, sono stati trovati in due posti diversi ma non distanti l'uno dall'altro: il primo sotto un albero e il secondo pochi minuti dopo in un'area parcheggio. Subito dopo il primo ritrovamento, fatto da una pattuglia mista composta da carabinieri e bersaglieri in servizio di perlustrazione, la zona è stata transennata e messa in sicurezza. Verso le 15.15 sono intervenuti gli artificieri dei carabinieri che hanno fatto brillare l'ordigno. Pochi minuti dopo è stata trovata l'altra bomba. Indagano i carabinieri che per il momento stanno valutando diverse ipotesi.

→ **Il Capo dello Stato** celebra la Resistenza: «Ci ha ridato dignità»
→ **«Spero in una degna** celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia»

Napolitano unisce la Resistenza al Risorgimento: «Valori fondanti»

Foto di Cesare Martucci/Ansa



Il Capo dello Stato prende il caffè con Nicola Zingaretti e al ministro Ignazio La Russa

Sessantasei anni dopo quell'8 settembre che segnò l'avvio della Resistenza a Roma il presidente della Repubblica riconferma che la guerra di Liberazione fu combattuta per «ridare dignità, indipendenza e libertà all'Italia».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La Resistenza e l'Unità d'Italia. Due argomenti che il presidente della Repubblica ha messo in stretta relazione perché sono eventi «senza soluzione di continuità», nella giornata in cui, a Porta San Paolo, il luogo dove a Roma ebbe luogo il primo episodio di resistenza contro i nazisti e i fascisti, ha commemorato con altre autorità l'anniversario dei 66 anni

dall'inizio della guerra di Liberazione. Ci furono ottantasettemila caduti, «tanti partigiani e tanti militari» che sacrificarono la propria vita ed i cui nomi, a perenne memoria, sono incisi sulla lapide al parco della Resistenza, davanti alla quale il Capo dello Stato si è soffermato nel corso di una cerimonia «essenziale ma significativa».

LA CONTINUITÀ

Due corone di alloro deposte nei luoghi simbolo in omaggio alle vittime, la visita alla mostra fotografica in dieci pannelli per ricordare gli eventi principali di quei giorni gloriosi in difesa della città. Nell'aria tersa le note della Canzone del Piave e del Silenzio. Napolitano al termine della cerimonia propone la lettura storica e politica di quelle giornate tragi-

che che caratterizzarono una guerra «combattuta per ridare dignità, indipendenza e libertà all'Italia» che sono «i valori fondanti di una nazione» e che non vanno mai dimenticati. Anzi, vanno sottolineati «oggi che siamo alla vigilia, spero, dell'inizio dell'attività celebrativa per il centocinquantenario dell'Unità nazionale» ha detto Napolitano ribadendo che «c'è continuità tra le battaglie del Risorgimento» e quelle che portarono alla nascita dello stato democratico.

Il Capo dello Stato ha sottolineato con il tono della voce quello «spero», che non nasconde tutta la sua preoccupazione perché l'anniversario del 2011 sia celebrato degnamente. Nonostante le rassicurazioni e le proposte di programma che il presidente del Consiglio, Berlusconi e il ministro Bondi gli hanno presentato la settimana scorsa al Quirinale in forma ancora interlocutoria e su cui si aspetta anche il parere del Comitato dei Garanti, presieduto dal presidente emerito Ciampi, la strada da percorrere non sembra del tutto individuata.

IL FUORIPROGRAMMA

Il ministro La Russa supera la lettura di parte di un anno fa e parla di «un'occasione condivisa in cui ci si ritrova tutti, specie alla luce del ricordo dell'ultimo 25 aprile. Credo siano momenti di una crescita comune e di una memoria comune che fa bene alla nostra patria». Cosa può succedere in dodici mesi... Il sindaco Alemanno parla di del valore di «militari e civili che condussero una eroica lotta di liberazione della nostra patria dall'oppressione nazista e fascista». A proposito lui non è «mai stato fascista ma missino». Il governatore Marrazzo ha parlato dell'8 settembre come del «giorno della scelta e del da che parte stare. Noi siamo tutti figli di chi scelse di stare da questa parte della barricata». Per il presidente della Provincia, Zingaretti questo giorno «segna uno spartiacque. Il riscatto di una nazione umiliata da un ventennio di dittatura fascista».

Nei tempi previsti per la cerimonia c'è stato anche posto per un fuori programma. Un caffè per Napolitano consumato tra lo stupore degli altri avventori e dei camerieri al chiosco alle spalle di Porta San Paolo con La Russa, Marrazzo, Zingaretti e il sindaco Alemanno. ❖

→ **La direzione generale** potrebbe mettere le nomine sul tavolo del Cda già oggi

→ **Problemi** per «Annozero» di Santoro: in stand-by i contratti di Travaglio e Vauro

RaiTre e Tg3 «blindato» dal Pdl il tandem Minoli-Mentana

Si rinforzano le voci di un cambio: al Tg3 Enrico Mentana e a RaiTre Gianni Minoli. Il Pd fa muro su Paolo Ruffini. Dal Dg Masi ostacoli burocratici a Santoro: fermi due contratti, uno è di Travaglio. Riparte Ballarò.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Siamo pronti per una stagione «calda»: col sorriso sulle labbra Giovanni Floris ha presentato l'ottava edizione del suo «Ballarò», che tornerà su RaiTre il 15 settembre con Crozza al suo posto. Stagione «calda» per le polemiche politiche (la prima puntata è su Berlusconi e la libertà d'informazione) e la crisi, ma «calda» si annuncia anche la ripresa al settimo piano di Viale Mazzini. E mentre la presentazione del talk show di RaiTre è un rilancio per Paolo Ruffini, direttore di rete, cre-

Report

Ruffini: «L'azienda deve garantire a tutti l'assistenza legale»

scono le voci di un cambio nel ristretto spazio per l'opposizione. Enrico Mentana al Tg3 al posto di Antonio Di Bella, e Giovanni Minoli a RaiTre. Un tandem inscindibile che la direzione generale (leggi Berlusconi), potrebbe mettere sul tavolo del Cda se non oggi, il 16 (anche se il 19 c'è la manifestazione). Due nomi sui quali il Pd avrebbe delle difficoltà a contestare la professionalità, ma certo non può avallarne la scelta.

L'obiettivo nel mirino del premier, perseguito dal Dg Mauro Masi, è smantellare la linea editoriale di RaiTre con programmi d'inchie-

sta e di critica come *Report*, *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, e lo stesso *Ballarò*. Masi usa armi burocratiche: Ruffini ha confermato il tentativo del Dg di non garantire più ai free lance (di *Report*) la copertura legale Rai come difesa congiunta, automatica per chi è contrattualizzato. «Vorrei essere sicuro che la tutela legale sia garantita, perché è un prodotto Rai», afferma Ruffini. Milena Gabbanelli attende un risposta «chiara» dalla Rai, dato che il programma riparte l'11 ottobre; «Finora non abbiamo perso una causa».

OSTACOLI PER SANTORO

Masi mette «zeppe» cartacee anche per Michele Santoro: *Anno Zero* è in programma il 24 settembre ma ancora non sono stati firmati due contratti: quello di Marco Travaglio e un secondo che dovrebbe riguardare il vignettista Vauro. Santoro ieri ha scritto al direttore di RaiDue, Massimo Liofredi, al Dg Masi e al Cda per avere conto dei ritardi: le richieste di contratti «sono state formalizzate a fine luglio», il 3 agosto ha chiesto la conferma per Travaglio. Il conduttore chiede alla Rai se intende rispettare la sentenza che prevede sia messo in grado di realizzare il programma. Liofredi risponde: i due contratti sono fermi «per approfondimenti» del Dg.

Insomma, la guerra dei bottoni di Masi è insidiosa (anche il programma di Daria Bignardi potrebbe finire). Il cambio a Tg3 e RaiTre viene fatto ricadere dal centrodestra come frutto di lotte nel Pd prima del congresso. Il consigliere Giorgio Van Straten reagisce: «Il congresso del Pd non c'entra niente, il problema è che si vuole la totale omologazione del panorama dell'informazione». Dai vari fronti del Pd giurano: siamo tutti fermi nel sostenere Ruffini a RaiTre, semmai sul Tg3 qualche chance l'ha Bianca Berlinguer. Questo prima dell'estate, ora il cavaliere tenta la mos-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il giornalista Enrico Mentana nello studio di «Annozero»

IL CASO

Pd, un documento a sostegno di Bersani su laicità e uguaglianza

Un documento firmato dai sostenitori della mozione Bersani al prossimo congresso, presentato dagli esponenti Pd BarBara Pollastrini, Antonio Panzeri, Gianni Cuperlo. «Per dare una mano a Bersani», spiega Cuperlo, «per sottolinearne ancor di più il programma» e, come recita il titolo del documento, «per una democrazia esigente». Punti sostanziali: i passaggi sulla laicità, «guida e premessa della libertà individuale», sull'uguaglianza e il civismo. A partire da «un'identità chiara, riconoscibile, un punto di discontinuità con l'impostazione del primo anno e mezzo di vita del Pd», si legge. Si parla di legge elettorale («un insulto» quella attuale), di possibili alleanze per il Pd e di «vocazione maggioritaria». Il documento è stato già sottoscritto, tra gli altri, da Martini (presidente Toscana), Bresso (presidente Piemonte), Domenici, Delbono, Zingaretti.

LAURA MATTEUCCI

sa Mentana-Minoli (il primo sembra non ne faccia mistero), mettendo in difficoltà i consiglieri del Pd. L'assemblea dei giornalisti del Tg3 boccia il tentativo di farlo diventare «un giornale geneticamente modificato», appellandosi alle parole del presidente Garimberti: non voto più nomine non condivise, non si ricorra a professionalità esterne.

Ruffini è sereno: «A me non è stato comunicato nulla», rivendica la sua professionalità, «non siamo un partito, siamo una rete che cerca di fare buona televisione per questa azienda» da otto anni come servizio pubblico. Rizzo Nervo (che secondo Dagospia avrebbe pranzato con Mentana) spiega: «Sul tavolo del Cda non è arrivato nulla» ma è pronto a difendere Ruffini: «Agiremo di conseguenza». Sarebbe una «rimozione assurda», rilancia Floris, «dovrebbero spiegare il perché». RaiTre, infatti, è sempre terza per ascolti, dopo RaiUno e Canale5, l'obiettivo di rete è il 9,5% ma lo stesso Ballarò ha chiuso la stagione con il 17,64% con punte del 20-22%. ❖

→ **L'arcivescovo di Milano** citato negli articoli de «Il Giornale» ne ipotizza un uso «indebito»

→ **L'ex direttore di Avvenire** contro «Chi» per un'intervista che afferma di non aver rilasciato

Caso Boffo, Tettamanzi accusa «Un'aggressione alla Chiesa?»

Il vero obiettivo della campagna de Il Giornale di Feltri contro Boffo non è colpire la Chiesa per le sue posizioni? Se lo domanda l'arcivescovo di Milano Tettamanzi. L'ex direttore di Avvenire contro il settimanale Chi.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

«È una questione personale o un'aggressione alla Chiesa?». È la domanda che si pone il cardinale Dionigi

Tettamanzi, arcivescovo di Milano, nel commentare la vicenda dell'ex direttore di Avvenire, Dino Boffo, vittima dell'aggressione mediatica del Giornale di Vittorio Feltri. Al giornalista cattolico il porporato che ha incontrato la stampa in occasione dell'apertura dell'anno pastorale è tornato ad esprimere la sua «solidarietà umana e evangelica in una situazione difficile». «Mi domando - ha aggiunto il porporato che è stato anche personalmente chiamato in causa da Feltri - se il problema è la vicenda personale di Boffo o se la vera vicenda è

prendere questo problema e farne un uso più ampio e direi indebito e vederci, come più d'uno ha fatto, una critica e un'aggressione alla Chiesa come tale e alle sue prese di posizione». Il cardinale Tettamanzi ha voluto sottolineare «le energie profuse, l'intelligenza usata e la determinazione nella conduzione per tanti anni di un giornale che ha una sua specificità nel panorama italiano». In risposta ad una domanda sulla Lega, che si è presentata ai vertici della Cei come custode delle radici cristiane ha ribattuto: le radici cristiane sono «impor-

tantissime», ma «il Signore ci giudica» non solo da queste, ma anche «dai fiori e dai frutti che queste radici realizzano» che «chiedono di essere confrontati con il Vangelo e con la dignità personale di ogni essere umano».

Ieri Dino Boffo ha smentito il direttore del settimanale berlusconiano «Chi», Alfonso Signorini per alcune dichiarazioni «sfogo» attribuitegli e anticipate alle agenzie. Non sono state mai rese e sarebbero grottesche, tanto più perché sarebbero state rese ad una testata «riconducibile al gruppo che lo aveva massacrato». Secondo le anticipazioni Boffo esprimerebbe il suo sconcerto per essere stato, lui «moderato» e per quindici anni sostenitore di Silvio Berlusconi, vittima di Feltri e ridotto a «icona della sinistra». «La questione - assicura Boffo - non finisce qui e avrà pesanti conseguenze anche sul fronte politico». ❖

PER UNA DEMOCRAZIA ESIGENTE LAICITA', UGUAGLIANZA, CIVISMO

Contributo alla candidatura di Pierluigi Bersani a Segretario del Pd

SEMINARIO CON PIERLUIGI BERSANI
MILANO, VENERDÌ 11 SETTEMBRE
ORE 15.30, PALAZZO DELLE STELLINE
(Metro linea 1 e 2, fermata Cadorna)

tra i promotori:

Gianni Cuperlo
Barbara Pollastrini
Claudio Martini
Mercedes Bresso
Flavio Delbono
Nicola Zingaretti
Antonio Panzeri
Fabrizio Onida
Leonardo Domenici
Marilisa D'Amico
Andrea Cozzolino
Sergio Staino
Daria Colombo
Enzo Amendola
Alessandra Kustermann

Susanna Cenni
Andrea Orlando
Stefano Esposito
Donata Lenzi
Roberto Vecchioni
Giuliana Manica
Andrea Benedino
Graziella Pagano
Rossella Lama
Giuseppina Muzzarelli
Stefano Draghi
Stefano Fassina
Teresa Bellanova
Lucia Codurelli
Giovanna Martano
Angelo Zucchi
Salvatore Veca

Ornella Piloni
Lisa Noja
Doris Lo Moro
Loris Maconi
Ignazio Ravasi
Michele Bordo
Romana Bianchi
Piera Capitelli
Cinzia Fontana
Paolo Corsini
Gabriella Ercolini
Catuscia Marini
Luigi Duse
Giorgio Cazzola
Vitantonio Ripoli
Edoardo Borruso
Antonio Duva

Gianni Farina
Marilena Samperi
Ferruccio Capelli
Laura Froner
Ivana Bartoletti
Giorgio Roilo
Ardemia Oriani
Silvana Giuffrè
Luciano Pizzetti
Silvia Velo
Marialuisa Gnechchi
Sesa Amici
Lodovico Vico
Paolo Fontanelli
Fabio Porta
Sergio Lo Giudice
Marcella Marcelli

Valeria Valente
Elena Buscemi
Francesco Demuro
Nico Stumpo
Stefano Sedazzari
Marta Battioni
Brunella Celli
Anna Puccio
Monica Zaccarini
Annamaria Antonioli
Giorgio Marinucci
Roberto Zaccaria
Walter Tocci
Roberto Cornelli
seguono altre firme

→ **È accaduto a Pavia** L'uomo ha iniziato la sua protesta 40 giorni fa
→ **Interrogazione** dei Radicali sui tanti decessi nelle carceri italiane

Riteneva ingiusta la sentenza Tunisino si lascia morire di fame

Foto Ansa-Emmevi



L'entrata del carcere Torre del Gallo di Pavia

Un detenuto tunisino è morto al policlinico di Pavia dopo quaranta giorni di sciopero della fame. Interrogazione dei Radicali al ministro Alfano sui decessi nelle carceri. L'ultimo a Torino la scorsa settimana.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Si è lasciato morire un po' alla volta, giorno dopo giorno dalla fine di luglio. Ha portato fino in fondo la sua protesta, con la stessa ostinazione con cui da settimana rifiutava il cibo chiuso nel silenzio della sua cella. Muto e sordo ai richiami degli agenti penitenziari e del personale del carcere di Torre del Gallo a Pavia. È morto così, domenica

al policlinico San Matteo di Pavia, un tunisino di 42 anni detenuto nel carcere cittadino per una condanna definitiva per spaccio di stupefacenti. Sarebbe dovuto uscire entro la fine dell'anno, ma a luglio la doccia fredda col fine pena spostato al 2018 a causa di una seconda condanna per violenza sessuale confermata in appello. Altri nove anni in carcere, una condanna che aveva sempre ritenuto ingiusta. Così la decisione di protestare, nell'unico modo possibile: rifiutare il cibo e ingerire solo acqua. Uno sciopero della fame iniziato alla fine di luglio e condotto per quaranta giorni. E a nulla sono valse i tentativi del responsabile del carcere di convincerlo a nutrirsi. L'uomo è andato avanti deciso a morire pur di far ascoltare la sua voce. E col passare del tempo il suo quadro

clinico si è fatto ogni giorno più preoccupante fino al primo settembre scorso quando il tunisino, in condizioni già serie, è stato trasferito una prima volta al policlinico di Pavia. Dove è rientrato il giorno successivo per una ordinanza del magistrato di sorveglianza che ne disponeva il ricovero in ospedale. Inutile ogni cura però visto che il nordafricano, dopo una lunga agonia, il 5 settembre è morto.

INDAGINI E INTERROGAZIONI

Una vicenda drammatica su cui la magistratura ha aperto un fascicolo di inchiesta ipotizzando il reato di omicidio colposo. Perché, in attesa dei risultati dell'autopsia che si svolgerà a breve, il sospetto della procura è che il trasferimento in ospedale sia stato disposto troppo tardi e che ci siano state delle inadempienze da parte del personale. Dubbi su cui dovrà esprimersi anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano visto che sulla vicenda del cittadino tunisino la deputata radicale eletta fra le fila del Pd Rita Bernardini ha presentato una interrogazione parlamentare chiedendo al Guardasigilli che vengano accertate le circostanze della morte, chiarimenti sul tipo di assistenza che gli è stata prestata e sulla tempestività del ricovero. Ma Bernardini al ministro Alfano ha chiesto anche l'apertura di una indagine sui decessi che avvengono tra i detenuti delle carceri italiane (53 nel 2009, di cui 33 suicidi) «per verificarne le cause reali e scongiurarne di nuovi». Ed è di pochi giorni fa la notizia di un altro decesso, questa volta nel carcere delle Vallette di Torino dove un detenuto di 41 anni con problemi di schizofrenia è morto per infarto, stando almeno al referto medico. Incensurato e con problemi psichici Carlo Esposito, un bidello astigiano, era stato arrestato il 24 giugno scorso per resistenza a pubblico ufficiale dopo che i carabinieri lo avevano fermato a causa delle manovre pericolose che stava eseguendo con la sua Panda. Condannato a 2 anni e 2 mesi di reclusione, senza condizionale, l'uomo (diabetico, iperteso, obeso e già soggetto ad ischemie) aveva più volte scritto a famigliari e amici denunciando le proprie pessime condizioni di salute. ❖

 **IL LINK**

CULTURA E INFORMAZIONI DAL CARCERE
www.ristretti.it

Zaia va in Europa a difendere la mattanza del tonno rosso

La Commissione europea si mobilita per salvare il tonno rosso dall'estinzione, ma il ministro dell'Agricoltura italiano Luca Zaia non ci sta: la specie non può essere considerata a rischio, ha affermato ieri a Bruxelles.

La Commissione europea ha raccomandato «provvisoriamente» agli Stati membri di schierarsi per la salvaguardia del tonno rosso, come proposto dal Principato di Monaco, alla prossima riunione della Convenzione internazionale sul commercio delle specie in pericolo (Cites) che si terrà a marzo 2010. Diversi Paesi Ue hanno già manifestato il loro appoggio. L'iscrizione del tonno rosso nella lista delle specie a rischio comporterebbe il blocco della pesca e del commercio, almeno temporaneamente. L'Esecutivo Ue si pronuncerà in modo definitivo solo a novembre, dopo aver ricevuto gli ultimi dati sullo stato degli stock e dopo la riunione di novembre della Commissione internazionale per la conservazione dei tonni nell'Atlantico (Iccat). Ad aprile il Wwf aveva lanciato

Il Wwf

La specie sarebbe in via d'estinzione per l'eccessivo sfruttamento

l'allarme contro l'impovertimento degli stock nell'Atlantico e nel Mediterraneo e il rischio concreto di provocare in soli tre anni l'estinzione del tonno rosso a causa della pesca industriale. In un documento interno gli esperti della Commissione europea avevano concluso che «non c'è dubbio sul legame tra il commercio internazionale e lo sfruttamento eccessivo delle specie». Ad importare il 90% del pescato europeo è il Giappone, dove il tonno è servito crudo secondo la ricette tipiche del sushi e del sashimi.

MARCO MONGIELLO

TERRACINA

C.M. di 60 anni, autista del Cotral a Terracina (provincia di Latina) ha sparato e ucciso ieri A.D.M. di 34 anni prima di togliersi la vita dopo un litigio per ragioni sentimentali.

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Diversi incendi nella zona di Genova, si cercano i piromani

Quattro operai sono stati denunciati a Genova dagli uomini della Forestale per incendio colposo. Gli uomini stavano smaltendo alcune vecchie bare al cimitero di Nervi e il rogo acceso gli è sfuggito di mano, estendendosi al

monte Moro e al monte Fasce. Gli incendi nelle zone di Borgoratti e Bavari, più a ridosso della città sono invece opera di piromani. In questo caso sono stati trovati degli inneschi e dunque l'origine dolosa degli incendi è certa.

In breve

FERRARA, STRANIERI SCARICATI IN AUTOSTRADA DOPO IL LAVORO

Agenti della Polizia di Ferrara, affiancati da personale dell'Ispettorato del Lavoro, hanno rintracciato lunedì 11 romeni, cinque donne e sei uomini, che erano stati abbandonati in autostrada e che si erano incamminati a piedi nel territorio ferrarese. Accompagnati negli uffici e identificati, gli agenti hanno scoperto che erano stati «scaricati» dopo essere stati impiegati nella raccolta della frutta, senza ricevere compensi.

SIT-IN DEL PD ALL'AMA CONTRO LA NOMINA EX NAZISKIN ANDRINI

I consiglieri comunali del Pd hanno protestato ieri mattina sotto la sede dell'Ama, la società dei rifiuti del Campidoglio contro la nomina di Andrini, ex naziskin, ad amministratore delegato dell'azienda. Il sindaco Alemanno ha dichiarato che sulla imbarazzante vicenda risponderà nell'aula consiliare.

11-12-13 settembre 2009

**1ª FESTA
CGIL
CAMPANIA**

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE

Ore 11,30 Sede CGIL Napoli
Conferenza stampa di presentazione del programma politico della festa
interventi
Peppe Errico - segretario generale CGIL Napoli
Michele Gravano - segretario generale CGIL Campania
Vera Lamonica - segreteria nazionale CGIL

VENERDÌ 11 SETTEMBRE

Ore 11,15 Hotel Sakura (via Enrico De Nicola, 26 - Torre del Greco)
"Federalismo predicato e centralismo praticato: nuova solidarietà, nuova unità sociale e politica del Paese"
saluto
Luca Chiusei - responsabile CGIL Torre del Greco
Ciro Borriello - sindaco di Torre del Greco
presentazione
Michele Gravano - segretario generale CGIL Campania
confronto tra
Vasco Errani - presidente Regione Emilia Romagna
Agazio Loiero - presidente Regione Calabria
Antonio Bassolino - presidente Regione Campania
Vincenzo Scudiere - segretario generale CGIL Piemonte

Enrico Panini - segreteria nazionale CGIL coordina
Marco Demarco - direttore Corriere del Mezzogiorno

Ore 17,00 Palco Centrale
Area ex Molini Marzoli Torre del Greco
"Caritas in veritate" - L'Enciclica sociale di Papa Benedetto XVI
presentazione
Alfonso Viola - segreteria CGIL Campania
confronto tra
Susanna Camusso - segreteria nazionale CGIL
Don Tonino Palmese - in rappresentanza del Cardinale Crescenzo Sepe
Lina Lucci - segretaria generale CISL Campania
Anna Rea - segretaria generale UIL Campania
Wanda Spoto - presidente Lega Cooperative Campania
Giorgio Fiore - presidente Confindustria Campania
coordina
Massimo Milone - direttore Tg3 Campania

SABATO 12 SETTEMBRE

Ore 9,30 Hotel Sakura (via Enrico De Nicola, 26 - Torre del Greco)
"Sud e Mediterraneo, nuova legislatura europea: che fare?"
confronto tra
Andrea Cozzolino - europarlamentare PD
Luigi De Magistris - europarlamentare IdV
Enzo Rivellini - europarlamentare PdL
Nicoletta Rocchi - segreteria nazionale CGIL
intervistati da
Alfonso Ruffo - Direttore de Il Denaro
Ore 11,45 Hotel Sakura (via Enrico De Nicola, 26 - Torre del Greco)
"Le politiche per il Mediterraneo, infrastrutture e nuove prospettive per le autostrade del mare"
presentazione
Federico Libertino - segreteria CGIL Campania

interventi
Manuel Grimaldi - armatore
Ennio Cascetta - assessore trasporti Regione Campania
Franco Tavella - segretario generale CGIL Salerno
CGT - sindacato francese
GWU - sindacato maltese
UGTT - sindacato tunisino
CCOO - sindacato della Catalogna
Fabrizio Solari - segreteria nazionale CGIL
coordina **Luigi Servo** - segreteria CGIL Campania

Ore 15,30 Circolo Nautico

Torre del Greco
I giovani che hanno partecipato al Progetto Ventimila

incontrano
Fulvio Fammoni, segreteria nazionale CGIL
sui temi di attualità sindacale
presiede
Francesco D'Agostino - segreteria CGIL Campania
Amedeo Marzaioli - responsabile formazione CGIL Campania

interventi
Vincenzo Petruzzello - segretario generale CGIL Avellino
Antonio Aprea - segretario generale CGIL Benevento

Ore 18,30 Palco Centrale

Area ex Molini Marzoli Torre del Greco
saluto
Ciro Borriello - sindaco di Torre del Greco
presentazione
Giulia Guida - segreteria CGIL Campania

Guglielmo Epifani e Pierluigi Bersani

intervistati da **Virman Cusenza** - direttore de Il Mattino

DOMENICA 13 SETTEMBRE

Ore 10,00 Hotel Sakura (via Enrico De Nicola, 26 - Torre del Greco)
"Napoli e l'area metropolitana: le prospettive del Mediterraneo"

interventi
Peppe Errico - segretario generale CGIL Napoli
Agostino Megale - segreteria nazionale CGIL
Enzo Giustino - presidente Banco Napoli
Luigi Cesaro - presidente Provincia di Napoli
Rosa Russo Iervolino - sindaco di Napoli
Gaetano Cola - presidente commissario Camera di Commercio di Napoli
Corrado Gabriele - assessore al lavoro Regione Campania
coordina
Ottavio Lucarelli - presidente Ordine dei Giornalisti della Campania

Ore 18,00 Palco Centrale

Area ex Molini Marzoli Torre del Greco
"Io ci sto: stesso sangue, stessi diritti"
interventi
Claudio Giardullo - segretario generale SILLP CGIL
Giancamillo Trani - responsabile regionale Ufficio Immigrati Caritas
Laura Boldrini - Alto Commissariato Rifugiati
Alfonsina De Felice - Assessore alle Politiche Sociali Regione Campania
Nicola Nicolosi - responsabile Segretariato Europeo CGIL
Kurosh Danesh - dipartimento immigrazione CGIL
Michele Colamonici - segretario generale CGIL Caserta
Vera Lamonica - segreteria nazionale CGIL
coordina
Teresa Granato - segreteria CGIL Campania

INFO 081 3456228
www.cgilcampania.it
segreteria@cgilcampania.it

Ampi servizi sulla festa saranno trasmessi, in prima serata, da Tele A, Irpinia Tv, Telecolore Salerno, Metropolis Tv, Teletorre.



→ **Stasera in diretta televisiva** discorso del presidente americano ai parlamentari

→ **Al Senato si lavora** ad un testo accettabile da tutti i democratici e qualche repubblicano

La rivoluzione della Sanità Obama sfida la destra

Foto di Larry Downing/Reuters



La destra contro Obama. Parla agli studenti e lo accusano di indottrinare i giovani. Progetta la riforma sanitaria (ne parla stasera in Parlamento) e i repubblicani si schierano a difesa degli interessi delle assicurazioni private.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

C'è grande attesa negli Stati Uniti per il discorso che Obama terrà stasera a deputati e senatori sulla riforma sanitaria che sta tentando di varare fra resistenze di ogni tipo. L'intervento sarà trasmesso in diretta tv, così come è stato per il messaggio di ieri mattina agli studenti nel primo giorno di scuola. Diciotto minuti in cui il capo della Casa Bianca ha esortato i giovani connazionali a non cadere vittima dei falsi miti trasmessi da quello stesso strumento, la televisione, attraverso la quale si stava rivolgendo loro. Per essere ricchi e famosi, non basta cantare una canzone o partecipare a un reality show, come vi fa credere la tv, ha detto Obama. È nello studio la chiave del successo, quello vostro e del nostro paese.

Parole sagge, che gli hanno guadagnato il plauso di una Repubblica doc come l'ex-first-lady Laura Bush, ed attacchi furibondi dal resto della destra nazionale che lo accusa di voler indottrinare politicamente i ragazzi d'America.

COMPAGNIE PRIVATE COSTOSE

Ma la battaglia più dura, contro un esercito di interessi economici e politici coalizzati, Obama la sta affrontando per il varo della riforma sanitaria. Quello che dirà stasera potrebbe essere decisivo per capire quale sorte attende l'ambizioso progetto del presidente: garantire cure mediche a tutti i connazionali, compresi quei 46 milioni che attualmente non sono coperti da alcuna assicurazione, e offrire ai cittadini la scelta fra pubblico e privato. Oggi, a parte Medicare e Medicaid, due agenzie che assistono anziani, poveri e han-

dicappati, gli americani non possono servirsi che di compagnie private, spesso carissime.

Se Obama resterà fedele al progetto originario ed alle intenzioni ribadite lunedì incontrando a Cincinnati gli iscritti al sindacato Afl-Cio, affermerà di «continuare ancora a pensare che se in un cesto di alternative di tipo assicurativo ne fosse aggiunta una pubblica, ciò aiuterebbe a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria e ad abbassarne i costi».

È possibile però che, come già lasciò intendere un paio di settimane fa, il presidente si stia rassegnando ad una soluzione di compromesso, che potrebbe persino escludere la tanto attesa opzione pubblica. Il testo di legge cui sta lavorando il democratico Max Baucus, presidente della commissione Finanze del Senato, prevede di affiancare alle compagnie private di assicurazione delle cooperative non-profit. Il cittadino potrebbe scegliere fra le une e le

L'opposizione

«Il presidente indottrina i giovani». Aveva detto: la vita non è come in tv

altre. L'ala liberal del Partito democratico è insoddisfatta. Teme che le cooperative non siano abbastanza solide per reggere ai colossi privati. L'alternativa a questi ultimi diventerebbe insomma poco più che teorica. I fautori del compromesso ribattono che si rischia altrimenti di non avere riforma alcuna, mentre con un progetto meno innovativo si ricompatterebbe l'intero partito democratico, compresa l'ala moderata e si otterrebbe forse l'appoggio di qualche Repubblicano. Forse si riuscirebbe a trovare fra le fila dell'opposizione quel sessantesimo voto favorevole in Senato che permetterebbe un iter spedito per approvare la legge al riparo dell'ostruzionismo. Dopo la morte di Ted Kennedy i compagni di partito di Obama in Senato sono rimasti 59. ❖

Il presidente Usa ieri ha parlato agli studenti

Foto di Larry Downing/Reuters



Sostenitori della riforma in Ohio

«Ecco le carte che Barack deve giocare al Congresso»

Bisogna dare l'assistenza sanitaria a tutti gli americani. Per questo i più ricchi devono pagare più tasse. Centrale sarà poter scegliere l'assicurazione pubblica

L'analisi

ROBERT REICH*

Il Congresso riprende uno dei più aspri e importanti dibattiti degli anni recenti – se e in che misura garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli americani e come reperire le risorse per far fronte ai crescenti costi del sistema sanitario. Ma non aspettatevi che il Congresso faccia mostra di un insolito coraggio nel resistere alle menzogne demagogiche e ai lobbisti a difesa delle rendite di posizione. Un percentuale insolitamente grande di parlamentari è attesa nel 2010 da appuntamenti elettorali delicati, sia in sede di primarie che di elezioni politiche. I repubblicani debbono affrontare molte dure sfide lanciate da candidati che si collocano alla destra del partito. Un numero record di democratici eletti al Congresso nel 2006 deve cercare la riconferma in Stati o collegi elettorali tradizionalmente repubblicani o in bilico.

Per ottenere un qualche risultato significativo il presidente Barack Obama dovrà garantire ai democratici una leadership e un sostegno sicuri e affidabili. A conti fatti un tale compito è più arduo ora che prima delle recessione quando poteva ancora contare sul clima da luna di miele e su un consenso popolare superiore al 60%. Ma non è troppo tardi. Obama dovrà trascinare con le buone o con le cattive dalla sua parte numerosi parlamentari recalcitranti e minacciare rappresaglie se non si allineeranno.

Ma ancor più dovrà essere chiaro sui suoi obiettivi – specialmente riguardo a tre cose. Mi auguro che lo faccia.

1. Non sono disposto ad appoggiare un disegno di legge che lasci milioni di americani senza assistenza medica. È di vitale importanza garantire l'assistenza a tutti gli americani, non solo per loro e per i loro figli e non solo perchè è un imperativo morale, ma perchè rientra nell'interesse di noi tutti. Prima o poi nel corso della sua vita un americano su tre è destinato a perdere il lavoro e, di conse-

guenza, l'assistenza sanitaria. Tra noi assicurati, uno su quattro ha una copertura inadeguata che non copre le spese per la medicina preventiva a beneficio nostro e dei nostri figli. E l'assenza della medicina preventiva vuol dire per molti di noi ammalarsi di diabete, di malattie cardiocircolatorie e di altre gravi patologie che finiscono per rovinarci finanziariamente o che ci portano nei reparti di terapia intensiva i cui costi ricadono su tutta la collettività.

2. Il solo modo per garantire a tutti gli americani l'assistenza sanitaria senza pericolose e negative ricadute sul debito pubblico consiste nel chiedere agli americani più ricchi di pagare più tasse. I ricchi si possono permettere di garantire la salute a tutti gli americani. Allo stato attuale, l'1% più ricco dei contribuenti raccoglie il 23% del PIL, la percentuale più alta dal 1928. La pressione fiscale per questi contribuenti non è eccessiva. Anche se reddito e ricchezza hanno conosciuto un livello di concentrazione che costituisce il record degli ultimi 80 anni, chi si trova in cima alla piramide paga meno tasse di quante

La sfida

Si apre uno dei più importanti dibattiti degli anni recenti

La recessione

Quello del presidente ora è un compito ancora più difficile

ne hanno pagate i ricchi a far tempo dalla fine della seconda guerra mondiale. Infatti molti gestori di hedge funds, soci di private-equity e titolari di banche di investimento – compresi coloro che negli ultimi dodici mesi sono stati salvati dal naufragio con il denaro dei contribuenti – pagano appena il 15% in quanto i loro redditi vengono assurdamamente considerati alla stregua di capital gains. Dobbiamo eliminare questa anomalia e utilizzare le risorse che ne deriveranno per garantire la salute a tutti.

3. Infine, voglio una vera possibilità di scegliere l'assicurazione pubblica – non in forma «cooperativa» e non come meccanismo che entra in ballo se non si raggiungono determinati obiettivi. L'alternativa pubblica è la chiave di volta per ridurre i costi della sanità. Oggi gli assicuratori privati non debbono fronteggiare una vera e propria concorrenza e quindi non garantiscono né qualità dei servizi né costi contenuti. In 36 Stati meno di tre compagnie di assicurazione rastrellano il 65% delle risorse del mercato. Una assicurazione pubblica avrebbe anche le dimensioni e l'autorità per trattare un ribasso dei prezzi dei farmaci e delle prestazioni mediche. Oggi le compagnie di assicurazione private pagano ai fornitori in media il 30% in più di quanto paga lo Stato con Medicare, un programma di assicurazione sociale gestito dal governo degli Stati Uniti, proprio in quanto, grazie alle sue dimensioni, Medicare è in grado di trattare e spuntare prezzi più bassi. Una assicurazione pubblica nazionale potrebbe garantire risparmi analoghi. E questi risparmi si tradurrebbero in premi più bassi e spese deducibili per tutti quegli americani che oggi a mala pena riescono a pagare il costo dell'assicurazione medica.

© IPS

* Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di California a Berkeley e ha scritto «Supercapitalism». Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

→ **I sondaggi** dicono che la leader della Cdu trionferà alle elezioni politiche del 27 settembre
→ **Per Forbes** è la donna più potente. Molti analisti sottolineano le troppe metamorfosi

L'enigma Merkel cancelliera vincente

Angela Merkel ha il vento in poppa. Per i sondaggi dovrebbe strappare il secondo mandato da cancelliera nelle prossime elezioni. Ma dopo 20 anni di carriera il suo profilo politico resta indecifrabile.

GHERARDO UGOLINI

gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

Ma chi è veramente Angela Merkel? Chi è la donna che con ogni probabilità si accinge a ricevere dagli elettori tedeschi un secondo mandato da cancelliere e che la rivista Forbes ha incoronato per la quarta volta consecutiva al primo posto tra le donne più potenti del mondo?

Dopo 20 anni di carriera politi-

I socialdemocratici

La vittoria Cdu-Csu è molto probabile. Resta aperto il nodo alleanze

ca e 4 di cancellierato Angela rimane per molti osservatori un enigma indecifrabile. Se lo si guarda da vicino il suo profilo politico non è per nulla chiaro. E nessuno può indicare con sicurezza quali siano i punti qualificanti della sua strategia, del suo progetto, del suo pensiero.

PUPILLA DI KOHL

Di sicuro Merkel ha compiuto molte metamorfosi, cambiamenti che qualcuno non esita a definire «tradimenti». Da studentessa universitaria era stata militante nella gioventù comunista del-

la Ddr, salvo salire sulle barricate anti-regime poche settimane prima che il sistema di dissolvesse. Subito dopo la caduta del Muro ha iniziato a fare politica nella Cdu sotto l'ala protettiva di Helmut Kohl che affettuosamente la chiamava «la ragazza» e ne apprezzava la timidezza. Ma quando lo scandalo delle tangenti ha travolto i vertici del partito «la ragazza» dell'Est è stata la prima a pugnalarle alle spalle il suo mentore scalando i vertici della Cdu fino a conquistarne la leadership.

Nel 2005, durante la precedente campagna elettorale, si era proposta quale paladina di un liberismo sfrenato, che andava ben al di là dell'impostazione tradizionale dei conservatori tedeschi. Aliquota fiscale unica per tutti, deregulation, libertà di licenziamento: con simili slogan si era candidata alla cancelleria. Ma poi, alla guida della Große Koalition, Angela è presto tornata a più miti consigli.

LIBERISMO ADDIO

E in questi ultimi quattro anni è stata un cancelliere tutt'altro che liberista. In fondo la sua politica non si è differenziata molto da quella dei precedenti governi rosso-verdi guidati da Gerhard Schröder. Una politica socialdemocratica, tutto sommato, con esiti addirittura «statalistici» quali le norme che prevedono la possibilità di nazionalizzare le banche e la profusione di finanze pubbliche per salvare imprese in crisi.

Ora Frau Merkel si appresta a conquistare il 27 settembre un secondo incarico da cancelliera.



Foto di Rainer Jensen/Ansa-Epa

Gioco di specchi Chi è davvero Frau Merkel?

LA LEGGE

Il Bundestag riabilita i «traditori di guerra» condannati dai nazisti

BERLINO ■ Il Bundestag ieri ha riabilitato, quasi 65 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, tutti i «traditori di guerra» condannati dal regime nazista: i deputati tedeschi hanno approvato, con un voto a larga maggioranza, un disegno di legge in gestazione da decenni, ma alla fine appoggiato da tutti i partiti rappresentati in Parlamento.

La legge mette la parola fine a una lunga battaglia combattuta da coloro che, durante il nazismo, si rifiutarono di obbedire ad Adolf Hitler. Si tratta dell'unico gruppo di vittime della dittatura che

non era ancora stato riabilitato appieno, anche se - nel 2002 - la Camera bassa del Parlamento aveva concesso la riabilitazione ad alcuni ex soldati su base individuale.

In quegli anni, circa 100 mila persone vennero incarcerate dal regime con l'accusa di essere «traditori di guerra», circa 30 mila di loro vennero condannati a morte e di questi circa 20 mila vennero giustiziati.

Tra i principali sostenitori dell'iniziativa, c'è Ludwig Baumann, 87 anni, uno degli ultimi disertori del Terzo Reich sopravvissuti, fondatore dell'associazione federale delle vittime della giustizia militare dei nazionalsocialisti. Baumann, che vive a Brema, era ieri in Parlamento per assistere allo storico voto. ♦

Grecia

**Elezioni politiche anticipate
In vantaggio i socialisti**

A poco meno di un mese dalle elezioni anticipate convocate in Grecia, aumenta il vantaggio del Partito socialista (Pasok) sui conservatori di Nuova democrazia al governo. Secondo un sondaggio condotto dall'Istituto Gpo per conto della televisione Mega, il Pasok conterebbe sul 32% dei consensi, contro il 26,5% dei conservatori del premier Costas Karamanlis.

Stesso distacco anche secondo la rilevazione condotta per l'emittente Ant 1, secondo cui i socialisti avrebbero il 35,7% dei voti, contro il 29,6% di Nuova democrazia. Ma in vista del voto del 4 ottobre prossimo, resta alto il numero degli indecisi.

La sua popolarità è enormemente maggiore rispetto a quella del rivale Steinmeier, e la vittoria di Cdu-Csu appare molto probabile. L'incertezza riguarda semmai il tipo di maggioranza che la Kanzlerin guiderà nella prossima legislatura. Sarà una coalizione «nero-gialla» con i liberali di Guido Westerwelle, come i sondaggi prevedono? Oppure ci sarà una riedizione della Große Koalition, qualora i numeri delle urne non rendano possibile la prima soluzione?

INDISCREZIONI

Da qualche giorno circolano nei corridoi della politica tedesca indiscrezioni clamorose. Pare che Angela Merkel sia giunta alla conclu-

La ragazza dell'Est Paladina del liberismo non ha esitato a tornare allo statalismo

sione che tutto sommato per lei sarebbe preferibile restare alleata di una Spd uscita con le ossa a pezzi dal confronto elettorale piuttosto che legarsi in un'alleanza con il partito liberale ringalluzzito da un risultato molto positivo (i sondaggi danno la Fdp al 14%, suo massimo storico). Westerwelle farebbe pesare il proprio successo, chiederebbe ministeri, porrebbe paletti programmatici di ogni tipo. Non sappiamo fino a che punto questi rumors siano attendibili, ma se fossero veri non ci sarebbe troppo da stupirsi. Si tratterebbe in fondo di nient'altro che dell'ennesima metamorfosi di Angela. ❖

→ **L'Italia** decisa ad appoggiare il ministro della cultura di Mubarak

→ **Le accuse** di Wiesel: «Va fermato, vuole bruciare i libri degli ebrei»

Candidato Unesco, la Ue divisa Scontro sull'egiziano «antisemita»

Tre candidati per una carica «scottante»: la direzione generale dell'Unesco. L'Europa si presenta divisa. L'Italia sostiene il contestato ministro della Cultura egiziano, che si difende dall'accusa di antisemitismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Divisi su tutto. Anche sul nuovo direttore generale dell'Unesco. A pochi giorni dall'inizio del Consiglio esecutivo dell'Unesco, che entro settembre dovrà scegliere tra nove candidati il suo nuovo direttore generale, l'Unione europea è divisa ma la posizione dell'Italia è chiara. Roma, ribadiscono fonti della Farnesina, sostiene la candidatura dell'egiziano Faruk Hosni. E il ministro della Cultura del Cairo potrebbe risultare favorito proprio a causa del mancato accordo dei Ventisette su un nome unico. L'Ue - come è apparso chiaro tre giorni fa a Stoccolma a margine del Consiglio informale esteri - si presenta con tre candidati nella corsa per nominare il nuovo direttore generale dell'Unesco. Oltre alla commissaria alle relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner, sono candidate anche l'ambasciatore lituano all'Unesco, Ina Marciulionyte, e l'ambasciatore della Bulgaria a Parigi, Irina Bokova.

TRE PER UN POSTO

Le possibilità di avere una posizione comune della Ue al primo round di votazioni sono nulle, aveva riconosciuto la stessa Ferrero-Waldner, sottolineando di «sperare che ciò sia possibile nel secondo turno». La candidatura di Hosni aveva provocato nei mesi scorsi un'ondata di polemiche a causa di sue presunte dichiarazioni antisemite. Ma su di essa, come scriveva nei giorni scorsi l'*International Herald Tribune*, non ci sarebbe né il veto degli Stati Uniti né quello di Israele.

A chiarire la sua posizione, ci aveva pensato lo stesso Hosni, con un recente articolo su *Le Monde*. «Voglio dire solennemente che mi pento delle parole che ho pronuncia-

Chi è

**Il ministro della Cultura
al centro della polemica**



FARUK HOSNI

MINISTRO DELLA CULTURA EGIZIANO

CANDIDATO ALLA DIREZIONE GENERALE DELL'UNESCO

Da quindici anni ministro della Cultura dell'Egitto, Faruk Hosni è stato al centro di forti polemiche per sue prese di posizione «antisemite». Hosni ha fatto pubblica ammenda rettificandone alcune e «autocondannandosi» per altre.

to», aveva scritto il ministro egiziano in riferimento a un discorso fatto nel 2008, percepito «come un appello a bruciare i libri in lingua ebraica. Queste parole sono l'opposto di ciò in cui credo e di ciò che sono». Hosni aveva spiegato di averle pronunciate «senza intenzione né premeditazione» e assicurato che «nulla» gli è «più estraneo del razzismo, della negazione dell'altro o della volontà di offendere la cultura ebraica o qualsiasi altra cultura». la sua candidatura ha provocato una levata di scudi. Il direttore del Simon Wiesenthal Centre for international relations, Shimon Samuels, ha accostato il nome di Hosni a quello del ministro per la propaganda nazista Josef Goebbels. «Certo, l'Unesco ha commesso altri sbagli in passato, ma questo sarebbe un insulto così enorme, così odioso, così incomprensibile; sarebbe una provocazione così manifestamente contraria ai propri ideali che non riuscirebbe a risollevarsi. Non c'è un minuto da perdere per

impedire che l'irreparabile si compia. Bisogna, senza indugio, fare appello alla coscienza di ognuno per evitare che l'Unesco cada nelle mani di un uomo che, quando sente la parola cultura, risponde con l'autodafé»: così si concludeva l'appello contro la candidatura di Faruk Hosni, lanciato nel maggio scorso dal premio Nobel per la pace Elie Wiesel, da Bernard Henri Levy e Claude Lanzmann.

APERTURA DI CREDITO

Hosni ha ricevuto a sorpresa l'appoggio del cacciatore di nazisti Serge Klarsfeld, che potrebbe spianargli la strada verso la nomina. Il presidente dell'Associazione dei figli dei deportati ebrei di Francia ha precisato di aver deciso di appoggiarne la candidatura «per la sua presa di posizione sulla Shoah e perché si è pentito pubblicamente». Posizione e pentimento espressi in una dichiarazione di Hosni consegnata a Klarsfeld dall'ambasciata d'Egitto a Parigi. Il ministro scrive che «nessuno può essere obiettivo se nega la tragedia subito dagli ebrei nel secolo scorso e nessuno può essere giusto se nega che milioni di ebrei sono stati vittime del genocidio nazista. Questa, afferma Hosni, è la mia posizione costante, come ministro della Cultura, e lo sarà se sarò eletto». Un pentimento opportunistamente dettato dalla candidatura a capo dell'Unesco? «Solo il futuro ce lo dirà, secondo Klarsfeld, ma in linea di principio manterrà i suoi impegni. Come ministro della Cultura, restaura le sinagoghe e preserva i documenti di stato civile della comunità ebraica di Egitto». «La sua designazione a capo dell'Unesco - afferma Klarsfeld - sarebbe del tutto positiva, e auspicabile perché l'Egitto è la terra di una delle più antiche e notevoli civiltà, e oggi ha un ruolo molto importante». ❖

IL LINK

L'AGENZIA ONU PER L'EDUCAZIONE
www.unesco.it

Presidenziali in Afghanistan: Karzai oltre il 54%, l'avversario al 28% Risultati sospesi in 600 seggi

Per la prima volta da quando è iniziato il lentissimo conteggio dei voti, Hamid Karzai si trova oltre la soglia del 50% dei consensi. Il capo di Stato afgano in carica, in base allo scrutinio del 92% delle

schede, avrebbe ottenuto il 54,1%. Il principale sfidante, l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah, si sarebbe invece fermato al 28,3%. Se il risultato finale non cambierà, non ci sarà bisogno di andare al ballottag-

gio e Karzai sarà riconfermato presidente. Prima che la Commissione elettorale aggiornasse i dati relativi allo spoglio, la Commissione di controllo istituita dall'Onu aveva denunciato «prove evidenti» di brogli nelle elezioni del 20 agosto scorso.

Marasma nei conteggi. Violenza nelle strade. Ieri mattina i talebani hanno colpito ancora a Kabul. A bordo di un fuoristrada carico di esplosivo, un kamikaze si è fatto saltare in aria presso l'aeroporto, uccidendo

almeno tre civili. Nell'esplosione sono rimasti feriti due militari americani e un belga. Un portavoce dei ribelli ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, sostenendo che tre veicoli militari Usa erano stati distrutti e 25 americani uccisi».

Un altro attacco ha avuto per teatro la provincia di Kunar, dove sono rimasti uccisi 10 soldati afgani, quattro americani ed un agente della polizia di frontiera. ♦



Cristiani, ebrei e musulmani uniti nel campo di concentramento

AUSCHWITZ-BIRKENAU Cristiani, ebrei e musulmani uniti in una marcia silenziosa lungo i binari della morte del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau che si è conclusa con una cerimonia alla memoria presso

il monumento alle vittime del nazifascismo. È stato il momento più intenso del meeting «Uomini e religioni» organizzato dalla Comunità di sant'Egidio a Cracovia e concluso ieri con un monito: «Mai più le atrocità del passato».

In pillole

IRAN, CHIUSO UFFICIO LEADER DELL' OPPOSIZIONE

L'ufficio di Teheran dell'ex candidato riformista alle presidenziali iraniane Mehdi Karrubi, uno dei più critici avversari di Ahmadinejad, ieri è stato chiuso su ordine del procuratore della capitale. Karrubi e alcuni suoi collaboratori sono stati allontanati dalle forze di sicurezza. Il redattore-capo del suo sito è stato invece arrestato.

SUDAN, SCARCARATA LA REPORTER IN PANTALONI

L'Unione dei giornalisti ha pagato la multa che la reporter sotto accusa si era rifiutata di pagare dopo la condanna per aver indossato i pantaloni in un locale pubblico. Così Lubna Ahmed Hussein ieri è tornata alla libertà.

AMNESTY: NELLE FIGI ABUSI DI UN REGIME GOLPISTA

Le isole Figi, nel Pacifico sono in preda ad una «spirale di violazioni dei diritti umani e di repressione», sotto il regime di Frank Bainimarama salito al potere con un golpe 3 anni fa. Amnesty ha denunciato il ricorso ad arresti arbitrari, percosse e la censura dei media.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Dopo una vita spesa per promuovere la politica come servizio, è scomparso l'onorevole

DANILO TANI

prestigioso dirigente politico, deputato al parlamento, autorevole amministratore pubblico ed esponente della Lega delle autonomie locali.

Lega autonomia Toscana, mentre si stringe intorno alla famiglia del caro Danilo, lo ricorda a tutti come esempio di profonda umanità, di onestà politica, morale e culturale.

Andrea Barducci, Cesare Cava,

Silvano Granchi, Lorenzo Avanzati, Fabio Bardelli, Luciano Bartolini, Ilaria Bugetti, Paolo Conti, Pietro Falagiani, Rino Giardini, Rossana Mori, Nicola Nista, Mario Ricciarelli.

Firenze, 9 settembre 2009

Si è spenta all'età di 87 anni

ANNITA BATTILORO

Staffetta partigiana in terra d'Abruzzo e storica militante del Pci-Pds-Ds e poi del Pd di Cinecittà.

Le compagne ed i compagni del Circolo Pd di Cinecittà la ricordano con grande affetto.

→ **Presentato il piano** di Milano 2015: un milione di metri quadrati sul tema dell'alimentazione
→ **Saltano vari progetti** per mancanza di fondi, dalla torre panoramica alle linee del metrò

Cura dimagrante per l'Expo ma restano tante incognite

Presentata ieri a Milano «l'idea» per l'Esposizione Universale 2015: un orto botanico planetario per sviluppare il tema dell'alimentazione. Resta l'incognita dei fondi e delle infrastrutture da realizzare.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Diciotto mesi dopo la vittoria di Milano per l'Expo 2015, prende forma almeno «un'idea» - così è stata definita - di come potrebbe essere l'Esposizione Universale. Si tratta di qualcosa di molto distante dai proclami della prima ora e che lascia aperte diverse incognite, a partire dai fondi.

ORTO BOTANICO

Il piano presentato ieri dagli architetti guidati da Stefano Boeri prevede un «grande parco botanico planetario», costruito su un'area di un milione di metri quadrati e tagliato da un «boulevard» centrale di un chilometro e mezzo, che percorrerà i padiglioni espositivi. Il modello è quello delle città romane costruite su due assi, cardo e decumano. Lo spazio sarà attorniato dall'acqua della falda sottostante all'area, che emergerà come se fosse un'isola. Al centro della «rambla» ci sarà un lungo tavolo per i visitatori, mentre cinque grandi padiglioni riprodurranno i climi delle diverse aree del mon-

Majorino (Pd)

«Non si può lasciar decidere tutto ad un comitato d'affari»

do, da quello arido a quello tropicale. I Paesi saranno raggruppati in relazione alla loro condizione geoclimatica. Il tema è l'alimentazione e le questioni ad essa connesse: denutrizione, spreco, biologico. Tutto molto sobrio, dai materiali usati alle infrastrutture previste, che saranno molte di meno rispetto a quelle



Il plastico dell'Expo di Milano

inizialmente annunciate. Si suppone anche per via del budget, che secondo i critici è stato molto ridimensionato rispetto all'1,2 miliardi di cui si parlava. Ieri sia il sindaco Moratti sia l'ad di Expo spa, Lucio Stanca, hanno ribadito che i fondi «ci sono e sono quelli che ha stanziato il governo». Ma non se ne conosce ancora l'entità.

«È la grande incognita», commenta Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd a palazzo Marino, che denuncia la «necessità drammatica di trasparenza»: «Non si può decidere tutto all'interno di un ristretto comitato d'affari», dice riferendosi all'incontro di lunedì sera ad Arcore nel quale Stanca, Moratti, e Formigoni hanno ottenuto l'ok di Berlusconi al progetto. «Dopo un anno a litigare per le poltrone, non è decollato nulla», rincara il segretario milanese del Pd, Ezio Casati. Per problemi di budget probabilmente non si faranno le linee metro 4 e 6. Stessa storia per la torre panoramica inizialmente pensata come mo-

Auto

Gm discute il futuro di Opel la Germania teme un rinvio

Il consiglio di amministrazione di General Motors è riunito per esaminare il futuro di Opel. Dalla due giorni di confronti e analisi, oggi la conclusione, potrebbe arrivare la tanto attesa decisione sulle attività europee della casa automobilistica. I sindacati europei chiedono chiarezza sulle sorti di Opel, ma secondo le ultime indiscrezioni non si può escludere un ulteriore slittamento.

Secondo quanto riportato dal quotidiano tedesco "Handesblatt" non ci sarà alcuna decisione prima dell'inizio di ottobre, cioè dopo il voto tedesco. E questo anche perché «Gm è intenzionata a mantenere il controllo su Opel grazie anche ad investimenti privati ed aiuti da parte di alcuni governi europei».

numento che avrebbe dovuto ricordare per sempre l'evento. Mentre fanno parte del progetto le 70 cascine della campagna milanese, che verranno restaurate, così come il villaggio residenziale costruito al fianco dell'area Expo.

«Che non si riversi su Milano una colata di cemento non è negativo», riprende Majorino. «Il problema è il dopo», aggiunge riferendosi alla possibilità che passati i sei mesi dell'Esposizione sull'area si possa costruire. Lo spiegava ieri l'architetto Richard Burdett, che insieme a Boeri, Jacques Herzog, William McDonough e Joan Basquets, ha curato il piano. «Quasi il 90% dell'area è verde - ha detto Burdett - Dopo l'Expo potrebbero nascere centri commerciali o altri insediamenti». Critico anche il cardinale Tettamanzi, che dice: «Il tema dell'accoglienza mi sembra messo in secondo piano». L'inizio dei lavori è previsto per il 2011. ♦

→ **Il Fondo monetario** invita i governi alla massima cautela: il sistema finanziario resta a rischio
→ **Soltanto 48esimo** il nostro paese, ultimo del G7, nella classifica del World Economic Forum

L'Fmi avverte: «Ripresa lenta» Italia bocciata in competitività

L'Fmi vede un'uscita lenta dalla crisi ed invita i governi alla prudenza. Previsioni pesanti per l'Italia, mentre altri studi sottolineano la scarsa competitività del paese e l'insufficiente rapporto fra tasse pagate e servizi.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ancora numeri, stime, grafici sull'andamento globale dell'economia. Il tutto passato al microscopio per cercare di capire, inevitabilmente, se l'uscita dalla crisi è una realtà che va al di là dei proclami politici. Ieri è stata la volta del Fondo monetario internazionale che ha diffuso i suoi dati aggiornati accompagnati da significative riflessioni. Il tutto mentre da altre sponde si torna a battere il chiodo sulla specificità negativa del caso Italia, con risultati disastrosi per quanto riguarda la competitività del paese ed il rapporto fra tasse versate e servizi ricevuti dal cittadino.

Allarme impiego

Nell'area euro una disoccupazione quasi al 12% nel 2011

Per l'Fmi dopo un periodo di «profonda recessione», la crescita economica è tornata positiva, ma la ripresa mondiale sarà comunque lenta. Una situazione che rende immutato il compito principale dei governi, vale a dire quello di «ripristinare la stabilità dei mercati finanziari», mantenendo ancora in vigore le politiche di sostegno all'economia «fino a quando la ripresa non sarà ben consolidata».

Gli economisti del Fondo motivano la lentezza della ripresa con l'enormità dei danni da riparare, tanto che le svalutazioni per le banche potrebbero arrivare a livello mondiale fino alla stratosferica cifra di 2.800 miliardi di dollari, dei



Il logo del Fondo monetario internazionale

quali 1.500 non ancora certificati dagli istituti di credito. E con i sistemi finanziari che restano compromessi, il sostegno da parte delle politiche pubbliche dovrà essere abbandonato con molta cautela. Le famiglie dei paesi colpiti dal crollo dei mercati continuano a dover ricostituire i propri risparmi, con molte persone che lottano contro la disoccupazione il cui tasso potrebbe raggiungere nell'area euro quasi il 12% nel 2011.

TIMIDA RIPARTENZA

Per quanto riguarda le cifre, nell'ultima bozza del suo "World Economic Outlook" il Fondo rivede al rialzo i numeri di Eurolandia: nel 2009 il Pil calerà del 4,2% contro il -4,8% atteso in precedenza, mentre nel 2010 ci sarà crescita zero (-0,3% nelle precedenti stime). Meno ottimistiche le previsioni per il nostro paese, se è vero che a fronte di un modesto aumen-

to del pil nel 2010 (+0,2% contro il precedente -0,1%) per l'anno in corso viene confermato un tracollo pari al 5,1%, un dato peraltro inferiore a quello partorito da altre istituzioni che sono arrivate a pronosticare una

Lo studio Cgia

Italiani fra i più tassati d'Europa e con meno servizi sociali disponibili

flessione del 6% per il pil 2009.

Ma i problemi dell'Italia non sono legati soltanto all'impatto della crisi globale ma anche alle inefficienze interne, queste ultime sottolineate in modo brutale dalla classifica sulla competitività mondiale stilata ogni anno dal World Economic Forum. In generale lo Stivale risale di un gradino nella graduatoria, peccato che

questo significhi passare dalla 49esima alla 48esima posizione e rimanere di gran lunga il fanalino di coda fra le nazioni del G7, con la Francia al 16esimo posto, la Germania al settimo e gli Usa al secondo posto preceduti dalla Svizzera.

GRADUATORIE DISASTROSE

Per spiegare l'anomalia italiana gli esperti del World Economic Forum (che hanno preso in esame 133 paesi) sottolineano soprattutto il rapporto negativo dei cittadini con le istituzioni. Il paese è infatti agli ultimi posti per la fiducia pubblica nella sua classe politica (107esimo), scende al 121esimo posto per lo spreco di denaro pubblico, mentre per l'efficienza del sistema legale è 128esimo.

Una situazione che non migliora quando si guarda all'attività aziendale: 124esimo posto per la protezione degli interessi dei soci di minoranza,

FOTO/ANSA

CONTRATTI

**Federmecanica:
«Rinviare gli aumenti»
Cig, +572% in sei mesi**

«In questa situazione è opportuno rinviare gli aumenti salariali». Questa la posizione di Federmecanica ribadita dal vicepresidente Luciano Miotto alla vigilia della ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, fissata per domani, per il quale sono pronte due piattaforme separate, quella della Fiom e quella di Fim e Uil. «La porta - dice - è aperta a tutti e la volontà è di andare avanti con tutti. La Fiom, poi, deciderà cosa fare e quale comportamento tenere». Nel frattempo, i drammatici dati sulla cassa integrazione: nel periodo gennaio-luglio, le ore di cig sono cresciute di 6 volte rispetto allo stesso periodo del 2008, raggiungendo 238,4 milioni di ore, pari al 572,1% in più e a oltre 222.882 lavoratori non utilizzati nel processo produttivo. Inoltre: nel secondo trimestre del 2009 i volumi di produzione dell'industria metalmeccanica si sono ridotti del 33,7% rispetto all'analogo periodo del 2008, nei primi sei mesi sono calati del 31,9% rispetto al 2008. Quanto alle esportazioni, nei primi sei mesi sono diminuite in valore del 26,8% rispetto al 2008, mentre le importazioni sono al -32,2%. Secondo Federmecanica «la fase recessiva persiste».

121esimo per l'efficacia dei Cda. Una situazione di sfiducia complessiva minata soprattutto dallo stato delle finanze pubbliche: l'Italia è al 102esimo posto per la stabilità macro-economica.

Ed ancora, sul mercato del lavoro non vanno, invece, la scarsa flessibilità nella contrattazione salariale (126esima posizione), le difficoltà nelle pratiche di assunzione e licenziamento (128esimo) e il binomio salari e produttività (124esimo). Su tutto spicca la scarsa partecipazione delle donne al mondo del lavoro, campo in cui l'Italia si colloca al 90esimo posto.

Ed altro sale sulle ferite è arrivato da uno studio della Cgia di Mestre su tasse e servizi sociali in Europa. Gli italiani non solo figurano tra i più colpiti dal fisco - con 7.777 euro pro capite siamo secondi solo alla Francia -, ma sono anche quelli meno favoriti dalla spesa sociale. Mentre i cugini transalpini vengono «ricompensati» con una spesa sociale pro capite pari a 10.494 euro, per gli italiani sono maggiori le tasse che versano di quanto viene restituito, 7.749 euro, in termini di spesa con un saldo negativo. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4509

FTSE MIB
22.542

-0,09%

ALL SHARE
23.003

+0,04%

PETROLIO

Vertice Opec

Si svolge oggi nella rituale sede di Vienna un vertice dell'Opec. Probabile la conferma delle quote di produzione petrolifera dei paesi membri dell'organizzazione.

ASTALDI

Strada polacca

Astaldi, una delle maggiori aziende italiane nel settore delle costruzioni, ha firmato un contratto per l'ammmodernamento di una strada nazionale in Polonia, del valore di 350 milioni.

TESSILE

Parte il Salone

Forte calo dell'export e degli ordinativi nel 2009 per il settore del tessile, che ha inaugurato ieri il Salone «Milano Unica». 486 gli espositori, dei quali 382 italiani e 98 europei.

COLLOCAMENTO

Bond della Fiat

Fiat è pronta a collocare un bond a 5 anni per un ammontare complessivo di 1,25 miliardi di euro con un rendimento del 7,75%. A gestire l'emissione Societè Generale, Bnp Paribas e Royal Bank of Scotland.

GERMANIA

Pil in picchiata

Il prodotto interno lordo della Germania dovrebbe registrare quest'anno una contrazione «tra il 5,5% e il 6%» rispetto al 2008: lo ha detto ieri la cancelliera tedesca, Angela Merkel, nel corso di un intervento al Bundestag.

NMS

Posti a rischio

Allarme ridimensionamento per il Nerviano Medical Sciences di Nerviano, centro di ricerca farmaceutica d'eccellenza alle porte di Milano. Dopo il salvataggio, i primi a rischiare il posto adesso sono i 34 precari.

**Dilagano le proteste
in difesa del lavoro
Alcatel ancora occupata**

In tutta Italia lavoratori in lotta. A Battipaglia continua la protesta di 5 operai Alcatel, barricati in fabbrica giorno e notte. Proteste a Terni, a Milano, a Ivrea per difendere il lavoro e chiedere il pagamento degli stipendi.

Laura Matteucci

MILANO
lmatteucci@unita.it

Secondo giorno, e seconda notte, di protesta dei cinque operai dell'Alcatel-Lucent di Battipaglia nel salernitano, barricati nello stabilimento con taniche di benzina, con le quali minacciano di darsi fuoco se non avranno garanzie sul futuro dell'azienda, che coinvolge quasi mille lavoratori. Fuori, prosegue il presidio di sostegno con un'altra cinquantina di operai che hanno dormito in tende. Chiedono la sospensione delle procedure di esternalizzazione annunciata da Alcatel, e che all'incontro già fissato per martedì partecipino anche un rappresentante dell'Alcatel e il ministro Scajola (Sviluppo). Il prefetto Sabatino Marchione si è impegnato a sostenere le richieste. La Fiom preme perché «il governo si assuma le sue responsabilità, presentando un progetto alternativo che preveda la permanenza di Alcatel a Battipaglia», dice una nota. La multinazionale francese, in una nota, annuncia il proprio impegno «per individuare una positiva e responsabile soluzione della trattativa».

LA PROTESTA DILAGA

Lotte a difesa del lavoro in tutta Italia. Una ventina di operai si sono incatenati al guard rail di una strada statale vicino a Terni, minacciando di gettarsi dal viadotto da loro stessi costruito. Motivo della protesta, il mancato pagamento da oltre 3 mesi dello stipendio. Gli operai lavorano per 2 ditte sub appaltatrici: i lavori stradali, nonostante un ritardo sulla tabella di marcia di un anno, sono pressoché finiti, ma il gesto dei lavoratori ha voluto richiamare l'attenzione delle istituzioni.

Situazione analoga all'Agile di Ivrea (ex Eutelia), dove l'altro giorno circa 80 dipendenti sono rimasti sul tetto dell'azienda per quattro ore per chiedere il pagamento degli stipendi di luglio e agosto. L'Agile, che occupa 180 dipendenti a Ivrea, 400 in Piemonte e 2mila in tutta Italia, si occupa di information technologies, ha acquisito il ramo It da Eutelia e attual-

mente fa parte del gruppo Omega. «Non abbiamo ricevuto stipendi, né i rimborsi spese e i pregressi di Eutelia - dice Marinella Rapetti della Fiom - Dopo l'acquisizione non ci sono i soldi per pagare gli stipendi». Il 22 settembre era in programma un incontro al ministero dello Sviluppo per l'illustrazione del piano industriale. Alla luce degli ultimi avvenimenti, il tavolo potrebbe essere anticipato al 17.

Situazione drammatica anche alla Kunzle & Tasin di Cinisello, Milano, azienda metalmeccanica che produce macchine per l'edilizia (smerigliatrici, ecc.). Problemi ai vertici, e a maggio i dipendenti sono stati messi in cassa integrazione, che scadrà il 19 settembre: per i 40 lavoratori stipendi e contributi non pagati, debiti verso banche e fornitori, capitale sociale ridotto al lumicino, bilancio dell'anno 2008 non depositato. L'unica cosa che non manca è il mercato. Si tratta dell'ennesima storia paradossale di un'azienda che potrebbe funzionare e rischia la chiusura per l'incapacità e l'avidità di chi l'ha gestita. I lavoratori non si rassegnano alla cessazione dell'attività e alla perdita dell'impiego. Per questo hanno deciso di riunirsi in assemblea permanente e di valutare nei prossimi giorni altre iniziative di lotta, mentre si susseguono gli incontri per trovare una soluzione positiva. ♦

IL CASO

**Cnh: cassa straordinaria
Confermata la chiusura
della fabbrica di Imola**

La Cnh finisce la cassa integrazione ordinaria, annuncia il ricorso alla straordinaria per 12 mesi, e conferma la chiusura dello stabilimento di Imola, oggi al centro di un tavolo ministeriale. È quanto comunica la Fiom-Cgil di Torino dopo l'incontro con la direzione della Cnh riguardo lo stabilimento di San Mauro (Torino), che occupa oltre 700 dipendenti. Il blocco attuale di cig scade il 10 ottobre, poi verranno aperte le procedure per la cassa straordinaria. «È la prima grande azienda torinese del gruppo Fiat - commenta il segretario provinciale Fiom Giorgio Airaud - che finisce la cassa ordinaria e chiede la straordinaria. Questo dimostra in modo concreto che l'economia non sta ripartendo, che non ci sono effetti positivi nella nostra area, e ancora una volta il conto più alto lo pagano i lavoratori».

UNICO!

RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce,
per sempre.



€ 398,00

Cassa in titanio TICC,
cinturino in pelle
con fibbia deployante,
vetro zaffiro.

STUDIOPIU



€ 418,00



€ 378,00

Cassa in acciaio, bracciale in acciaio o cinturino sportivo
in pelle con fibbia deployante, vetro zaffiro.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

Citizen Radiocontrollato unisce la perfezione dell'ora radiocontrollata sincronizzata con il segnale orario dell'orologio atomico di Francoforte, all'ecologia del sistema **Eco-Drive**, che trasforma la luce in energia e garantisce una carica inesauribile.

Così l'ora è sempre aggiornata e non si pone più il problema della sostituzione delle batterie.

Raffinato, preciso, ecologico. In una parola, **unico**.

CITIZEN®

www.citizen.it



VENEZIA 66

Red Carpet

Foto di claudio Onorati/Ansa



Nuove mode: anche in «Lebanon» saltano

Chi non salta a Venezia? Dopo le foto «aeree» del colorato cast di «Pepperminta», dell'artista Pipilotti Rist, ecco Samuel Maoz, regista di «Lebanon» con gli attori Yoav Donat, Michael Moshonov e Zohar, in posa salterina per i fotografi al termine della conferenza stampa del film passato ieri in concorso alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Forse per bilanciare il tema non allegro di cui parla la pellicola, la guerra in Libano.

Clooney e McGregor due «hippie» contro la mostruosità della guerra

La maternità è una scelta che amplifica la libertà «Lo spazio bianco» di Comencini

ALL'INTERNO alle pagine 36-37

ALL'INTERNO alle pagine 38-39



GEORGE: LA LIBERTÀ DI STAMPA MERITA UN FILM

I MOSTRI DELLA LAGUNA

Alberto Crespi
VENEZIA



Non conosco bene la situazione della stampa in Italia, e per capirla forse dovrei imparare meglio l'italiano. Se il momento è difficile, dovrete parlarcene, e noi potremmo farci un film. Io sarò sempre e comunque per l'assoluta libertà di stampa. La stampa deve sorvegliare i governanti e denunciare i loro errori». Così parlò George Clooney (facciamoci sotto, noi dell'Unità), in coda ad un incontro con i giornalisti costellato anche di momenti grotteschi (uno delle Iene, autodefinitosi gay, si è spogliato davanti a lui, gli ha detto «ti amo, prendimi, baciami!»). George ha riso e ha detto che se aveva un attimo di pazienza stava arrivando l'ambulanza). L'arrivo del divo americano, in compagnia di Elisabetta Canalis, ha ottenuto lo stesso effetto del blitz di Chavez: spostare l'attenzione dal cinema ad altro, e tirar fuori il peggio dai media italiani (e Dio sa quanto sia orribile questo «peggio», e quanto sarebbe meglio lasciarlo a riposo). Il film con Clooney *The Men Who Stare at Goats*, del quale parliamo nelle pagine interne, parla in modo leggero di cose serie. Ma al 99% dei cronisti, ieri, interessavano solo due cose: sapere se George è frocio, e nel caso non lo sia sapere se sta con la Canalis. Ovviamente l'attore non ha soddisfatto nessuna delle due curiosità. Alla solita domanda se pensa di sposarsi (qui a Venezia glielo chiedono, ogni anno, da 3 anni) ha risposto come sempre: «I don't know», non lo so. Alla domanda gay, ha scherzato: «Io e Grant (Heslov, il regista del film, ndr) ci sposiamo domani». La vera notizia sarà quando, di fronte a deficienti di ogni sesso che rimangono in mutande o gli fanno avances, George perderà il suo umorismo e risponderà finalmente «fuck you», vaffanculo. Aspettiamo quel momento con ansia. ♦

L'Iran raccontato da «Tehroun» un film girato in segreto che racconta la vita dei poveri

ALL'INTERNO alle pagine 38-39



VENEZIA 66

I superpoteri psichici di Clooney contro la stupidità dei generali

Arriva fuori concorso «The Men Who Stare at Goats», interpretato e prodotto dall'attore americano George Clooney. Una storia di capre, cavalieri jedi, ufficiali pazzi... Una commedia paradossale sull'idiozia della guerra

Il film

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Cosa succederebbe se gli hippy prendessero il potere al Pentagono? Strana domanda, un po' come chiedersi come sarebbe se i matti si impadronissero del manicomio – però affascinante, al punto che George Clooney ci ha fatto un film. George non è un hippy: «Però alcune cose della loro filosofia non mi dispiacciono». Non lo erano nemmeno i suoi parenti: sarebbe bene ricordare sempre che Clooney viene da una famiglia intellettual-spettacolare, suo padre è un ex giornalista tv che sostiene molto George nelle sue iniziative benefiche in Darfur, sua zia Rosemary era una grande cantante. Clooney è un divo con cervello – ed è un uomo che conosce molto bene i meccanismi dell'informazione e della manipolazione. Non è un caso che abbia prodotto *The Informant* di Soderbergh (ve ne abbiamo parlato ieri) e sia produttore e interprete di *The Men Who Stare at Goats*, di Grant Heslov, passato fuori concorso.

Entrambi i film iniziano con scritte che mettono all'erta gli spettatori: la storia è ispirata a fatti reali, ma adattata a tempi e ritmi del cinema (quindi c'è informazione, ma anche manipolazione). Prima di *The Men Who Stare at Goats* si legge: «molto di ciò che state per vedere è più vero di quanto possiate immaginare». In realtà, quasi tutto è falso – nel senso di inventato – ma un dato è vero: dagli anni '60 in poi l'esercito americano ha fatto esperimenti per sfruttare i superpoteri psichici di determinati individui, per capire se fe-



Quando si dice star Ewan McGregor e George Clooney ieri a Venezia

Omar Sharif: il cinema non mi piace più

«Il cinema oggi non mi piace più: si fanno solo film violenti o per bambini. E gli stessi bambini hanno imparato a guardare quei filmacci». Parola di Omar Sharif, presente al festival con il film «The Traveller»



I giornalisti? Sono 3244

Quest'anno i giornalisti accreditati hanno raggiunto il numero di 3244 presenze. Di questi, 1926 sono i giornalisti accreditati italiani. Cresciute del 25% le vendite dei biglietti per le proiezioni serali.



nomeni come la parapsicologia e la veggenza possano essere sfruttati a fini militari (non meravigliatevi: è un po' come la famosa seduta spiritica in cui il medium, interrogato su dove si nascondesse Aldo Moro, compose la parola «Gradoli»: è storia, mica fantascienza). Ed è vera, o molto verosimile, la filosofia di fondo: l'intelligence americana - Cia, Pentagono, generali - è già di suo talmente «scoppiata» che l'uso di Lsd e altri additivi può solo migliorarne le prestazioni.

The Men Who Stare at Goats significa «gli uomini che guardano le capre». È una storia lunga, ma ci arriviamo. Ewan McGregor è un reporter sfigato e cornuto che parte per il Kuwait a proprie spese sognando di entrare in Iraq e fare scoop su scoop alla faccia della moglie fedifraga. A Kuwait City incontra George Clooney, militare ovviamente pazzo che gli rivela di far parte di una fantomatica *New Earth Army*, un'unità speciale di uomini dotati di superpoteri psichici a suo tempo addestrati dal fricchettono Jeff Bridges. La cosa buffa è che Clooney definisce se stesso e gli altri supersoldati dei «cavalieri Jedi», e McGregor (che è stato Obi-wan Kenobi nella nuova saga di *Guerre stellari*) non sa cosa significhi! I due entrano in Iraq e si mettono immediatamente in un mare di guai. Però riescono ad arrivare a una base nel deserto dove Bridges, ormai rincogliionito, lavora al servizio del Jedi deviato Kevin Spacey, una specie di «lato oscuro della Forza» che usa i poteri psichici New Age per scopi violenti: per fare la guerra, e non per prevenirla.

E le capre? Sono usate per i test. Una volta Clooney ne ha uccisa una con il pensiero (la scena fa morir dal ridere) e ancora ne piange la morte. Nella base ce n'è un intero gregge, e quando gli hippy prenderanno finalmente il potere, saranno le prime a fuggire felici nel deserto. *The Men Who Stare at Goats* è una commedia satirica sull'esercito che vorrebbe unire *M.A.S.H.* e *Comma 22*, ma funziona solo in parte. È divertente, ma lascia un po' appesi, come una barzelletta con il finale sbagliato. Regista e attori ne hanno parlato in modo scherzoso, forse troppo. Clooney ha concluso che il messaggio del film è «drogatevi il più possibile» e che Obama potrebbe assumere qualche Jedi alla Casa Bianca. Di che ne pensa la Canalis, non è dato sapere. ❖

Oggi in programma

Il 68 di Michele Placido e gli zombie di Romero

Il grande sogno

Ore 19.30, Sala Grande. Di Michele Placido, Venezia 66

Women Without Men

Ore 17, Sala Grande. Di Shirin Neshat, Venezia 66

Survival of the Dead

Ore 22, Sala Grande. Di George A. Romero, Venezia 66

Deserto rosa. L. Ghirri

Ore 14.30, Sala Perla. Di Elisabetta Sgarbi. Orizzonti

Piccole volpi

Ore 14, Sala Perla 2. Di Mira Fornay, Settimana della critica

Teat beat of sex

Ore 11, Sala Perla 2. Di Signe Baumane, Giornate degli autori

Abel Ferrara agli inferi delle detenute napoletane

Con «Napoli Napoli Napoli» di Abel Ferrara si istituzionalizza la fusione documentario-fiction che sta caratterizzando la Mostra 2009: una Napoli a tinte forti, «un affondo nell'umanità partenopea, vitale e brutale, appassionata e crudele», con i riflettori accesi sulle ombre delle celle del carcere e poi puntati sui vicoli dell'estrema periferia. Da un progetto sulle carceri napoletane, con le telecamere in diversi istituti di pena, il regista ha scelto di concentrarsi sulla Casa Circondariale femminile di Pozzuoli. Il regista era rimasto colpito dalla storia di una bambina cresciuta in carcere con la madre reclusa, che associava il calare della sera al rientro in cella.

TONI SERVILLO

L'ex gangster

Toni Servillo sarà il protagonista di «Una vita tranquilla» di Claudio Cupellini per Rai Cinema. Interpreti un ex gangster.



Altri conflitti «Lebanon», di Samuel Maoz

Quell'odore di morte che devasta «Lebanon»

La pellicola israeliana potrebbe rivoluzionare i pronostici: un film durissimo senza buoni e cattivi, forse da Leone d'Oro

In concorso

DARIO ZONTA

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Il film israeliano in Concorso potrebbe vincere il Leone d'Oro, o aggiudicarsi qualche premio importante. È il tipico film che arriva a metà festival a sconquassare i pronostici, a riformulare i bilanci, a definire nuove prospettive. È un film durissimo, anche discutibile (almeno per chi è sensibile al senso del limite della rappresentazione, quando si tratta di corpi sventrati in scene di guerra), ma molto potente, e bello, e originale.

Il regista Samel Maoz è israeliano, e a 20 anni, come tutti i suoi compagni, ha fatto la leva obbligatoria nel Corpo Corazzato (il proletariato delle Forze Armate israeliane, come lui lo definisce). Fu messo in un carro armato a sparare a bidoni di benzina per fare allenamento. Poi, un giorno, la guerra, quella vera, quella del Libano, nel 1982. E lì non c'erano bidoni finti ma persone vere, e una l'ha uccisa, per davvero, «non per scelta - confessa - né perché mi fu ordinato, ma per una reazione istintiva d'autodifesa». Un'esperienza de-

vastante che ha bruciato nelle narici della sua memoria per decenni, fino a quando è diventato un film per cercare di levarsi l'odore della morte da dentro le narici e comprendere il lutto, degli altri.

E l'odore si percepisce in questo film, tutto girato dentro un carroarmato. Un impianto drammaturgico originale, una sorta di dramma da camera in un film di guerra, la pièce teatrale di una tragedia di gruppo, tutta vissuta dal di dentro, mentre fuori l'orrore si scatena e passa dal reticolo del congegno di mira. Non si scende mai dal trabiccolo. Le azioni di guerra, fuori, passano solo attraverso l'occhio del carro, dal mirino del tiratore (alter ego del regista). La guerra è in soggettiva. Samuel Maoz non mette elementi politici nel film. Loro sono gli israeliani, gli altri sono gli arabi. Sono uomini in guerra, pieni di paura, senza gradi militari, solo l'asfissia, il caldo, la puzza, la morte. Il carrarmato è già una tomba, e tutti lo sanno. Non manca la solidarietà, così come descritta in un finale di compassionevole, vero e umano. Per certi versi *Lebanon* ricorda *Walzer con Bashir*, seppur implosivo dentro, senza più la coscienza del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, dei buoni e dei cattivi. ❖



VENEZIA 66

«Onora la madre: la maternità è una scelta di libertà»

Il tema de «Lo spazio bianco» accende il dibattito. Francesca Comencini parla del suo film passato in concorso ieri alla Mostra

L'incontro

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Lunghi applausi in sala. Commozione. Capannelli di «riflessione» subito dopo la proiezione. E, poi, le domande di una parte dei giornalisti maschi alle colleghe. La curiosità di sapere se alle «donne è piaciuto». La maternità, insomma, è un tema che può «accendere» il dibattito. Come è accaduto ieri al Lido per *Lo spazio bianco* di Francesca Comencini, secondo italiano del concorso, che, forse, ha una sua forza proprio in questo. «Nel proporre - come dice la stessa regista - un nuovo patto d'amicizia tra uomini e donne basato sulle regole del rispetto e della conoscenza reciproca».

Tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice napoletana Valeria Parrella, il film ci accompagna nella lunga attesa di una madre - Margherita Buy - che aspetta davanti all'incubatrice la «nascita» della sua bambina gravemente prematura. Un tempo sospeso tra la vita e la morte in cui la protagonista si prepara a questa «maternità tardiva», scelta ad oltre quarant'anni e da sola. Fuori, cioè, da quella famiglia tradizionale, ormai così desueta anche in Italia, nonostante le tirate moralizzatrici di certa politica. «La maternità non è in contrasto con la libertà - dice Francesca Comencini



Cognizione del dolore Margherita Buy in una scena di «Lo spazio bianco»

- ma anzi ne è un'amplificazione. È che forse, nel tempo, l'abbiamo trascurata. Proprio noi madri che abbiamo cresciuto da sole i nostri figli ci siamo trovate nel paradosso di scendere in piazza a manifestare per il diritto di non essere madri. Ed ora è urgente che le donne si riappropriino di certe tematiche». Soprattutto in questa Italia dove l'ostilità a certi cambiamenti è palese, come ci racconta lo stesso film. Quando la protagonista, Maria, va a richiedere il certificato di nascita per la sua bambina, l'impiegata le spiega che in assenza di un padre, si deve dichiarare «figlia illegittima». «È una cosa assurda - ri-

batte la regista - e seppure illegale, è quanto accaduto alla stessa Parrella all'anagrafe napoletana. Si tratta di una prassi consolidata. Tanto che la scrittrice l'ha denunciata tempo fa con un articolo su *Micromega*».

Ispirata da Ilda Bocassini Eppure le donne continuano a scegliere, prosegue la regista. Come la magistrata, vicina di casa di Maria, che per il suo lavoro ha dovuto lasciare lontano i suoi figli. «Per quel personaggio - spiega - ho pensato a Ilda Bocassini, nel momento della sua indagine a Caltanissetta sull'omicidio di Falcone. Avevo anche in progetto

un documentario su di lei. A volte questo spazio del lavoro le donne lo devono togliere ai figli. E quando li lasciamo sentiamo sempre un grande vuoto, un senso di solitudine». Ed è proprio questo «sguardo al femminile» che Francesca Comencini rivendica, «una specificità che magari molte artiste negano, ma che io sento fortissima». E che è evidente, persino nell'unica scena di nudo di Margherita Buy, per la quale la regista ha dovuto «combattere»: «Margherita non voleva a nessun costo - racconta - poi mi sono spogliata anch'io e l'abbiamo fatta insieme, perché avevo necessità di rappresentare

La prima volta di Nino D'Angelo

Nino D'Angelo sarà oggi a Venezia per dell'anteprima del film «Poeti», scritto e diretto dal figlio Toni. Campione d'incassi miliardari con film come «Un Jeans e una maglietta», è la prima volta che D'Angelo viene al Festival.



Namjoo, il Bob Dylan «persiano»

Mohsen Namjoo è il musicista più popolare dell'Iran, ha 32 anni e il New York Times l'ha definito «il Bob Dylan iraniano». Tra qualche giorno arriverà alla Mostra, dove terrà un concerto sulla spiaggia al Lido.



Oltre il Festival

Dopo gli applausi alla Mostra dal 16 settembre nelle sale



«Lo spazio bianco» di Francesca Comencini, con Margherita Buy nei panni Maria, una mamma single che mette al mondo una bimba prematura, sarà nelle sale dal 16 settembre. La regista ha all'attivo tre pellicole fortemente legate alla realtà italiana: «Carlo Giuliani, ragazzo», «Mobbing - Mi piace lavorare» e «A casa nostra».

emozioni nude, vere». È così diversa, infatti, la sua Maria dagli stereotipi del nostro cinema. «Abitualmente c'è sempre la celebrazione della bellezza - spiega - magari in forma poetica, ma sempre legata alla donna che comunque deve piacere all'uomo. Qui lei non vuole piacere a nessuno. È una donna indurita, una sintesi di età disordinata tra una ragazzina e

Diversa dagli stereotipi

La scena di nudo di Margherita Buy vissuta insieme alla regista

una vecchia». Ma è comunque una donna che rivendica la sua dignità, «a ricordare a chi è fuori dalla storia - spiega la regista - come nell'Italia di oggi, che da decenni le donne hanno conquistato il rispetto». Per questo conclude, «mi piace l'idea che il punto di partenza per ristabilire il rapporto tra uomo e donna sia quello dell'amicizia». Come quella di Maria con Fabrizio, il suo collega e fedele confidente. ❖

Grande Buy: se fossimo in America vincerebbe l'Oscar

La recensione

Francesca Comencini, con *Lo spazio bianco*, ha fatto un bellissimo film e ieri Venezia l'ha lungamente applaudita. Tutti dovrebbero esserne contenti, perché Francesca è un capitale del cinema italiano finora non sufficientemente valorizzato. Con *Carlo Giuliani, ragazzo* e *Mobbing - Mi piace lavorare*, ha indicato la via più moderna e intelligente per mescolare finzione e documentario e usare il cinema per analizzare la nostra realtà. Tale percorso è poi sfociato in *A casa nostra*, una delle più lucide riflessioni sull'Italia berlusconiana - nonché un film bello, corale, sottovalutato da critica e pubblico. Speriamo che *Lo spazio bianco* (ispirato al romanzo di Valeria Parrella) sia la svolta.

Ci piace descrivere *Lo spazio bianco* come un film su due donne sole e in pericolo. La prima è Maria (Margherita Buy), prof di scuole serali, single, «immigrata» in quel di Napoli. La seconda è sua figlia Irene, nata di 6 mesi, chiusa in un'incubatrice che l'aiuta a respirare. Le due attendono - la prima cosciente, la seconda incosciente - il momento in cui l'incubatrice si aprirà e si capirà se Irene ce l'ha fatta. «Sto aspettando che mia figlia nasca, o muoia: non l'ho ancora capito», dice Maria. Gli uomini sono lontani: per scelta o per insipienza. L'unica solidarietà è con le altre madri del reparto, anche loro nella situazione di Maria: divise tra speranza, gioia, disperazione, paura.

È legittimo leggere *Lo spazio bianco* come un'allegoria delle donne nell'Italia di oggi: donne in attesa - di rispetto, identità, ruolo sociale - ma capaci di lottare, di tramandare solidarietà e cultura (non è un caso che Maria sia un'insegnante). Ma è soprattutto una toccante storia di amore materno. Margherita Buy è fantastica. Sappiamo da anni che è brava, ma qui si supera. Se il film fosse americano, vincerebbe l'Oscar a mani basse. ❖ **ALBERTO CRESPI**



Ritratto di un paese Una scena di «Tehroun»

«Tehroun», immorale e senza redenzione racconta l'Iran di nascosto

Alla Settimana della Critica passa «Tehroun» dell'esordiente Nader Takmil Homayoun, regista di origini iraniane trapiantato a Parigi che racconta alla «Ladri di biciclette» la vita dei diseredati di Teheran.

G.A.G.

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

C'è un'altra Teheran che il cinema iraniano fin qui non ci ha mostrato. È *Tehroun*, nome dialettale con cui viene indicata la zona Sud della capitale dell'Iran. Quella più povera, diseredata, dove le prostitute, seppure nascoste dal velo, adescano i clienti nei giardini. Dove i bambini sono «affittati» ai mendicanti per fare più soldi. Dove le «banche islamiche», quelle delle moschee che dovrebbero prestare soldi ai poveri chiedono, invece, interessi troppo alti.

È questo, infatti, quanto ci racconta *Tehroun* il sorprendente film della Settimana della critica, firmato dall'esordiente Nader Takmil Homayoun, regista di origine iraniane trapiantato a Parigi, che, con questa pellicola «immorale e senza redenzione» è deciso a sfidare la pesante censura del suo paese. Anche le riprese le ha dovute fare in gran segreto racconta, «ho chiesto i permessi per un documentario, cosa

più facile da ottenere, così ho potuto accorciare i tempi lunghissimi della burocrazia». Ed ora sa già che ci vorrà del tempo per farlo uscire in sala: «Nell'immediato sarà impossibile - spiega - poi, magari, se attraverso i festival se ne parlerà, magari la situazione cambierà». Questo è l'iter che tocca abitualmente ai film iraniani. Che spesso, infatti, per evitare grane puntano piuttosto sulle metafore e la poesia. «È uno stile questo - spiega il regista - molto consolidato nel nostro paese. Anche se non tutto è così. Io, per esempio, non ho l'anima del poeta e voglio raccontare le cose in modo diretto. Il mio è un film cattivo che non rispetta la morale». Figurarsi le autorità religiose come potranno prenderlo.

«Del resto - prosegue - con Ahmadinejad le cose sono peggiorate. Anche se non si parla direttamente di censura è ormai assfissante. Pure i grandi registi non possono più lavorare. Lo stato non dà più soldi, non dà i permessi, mette i bastoni fra le ruote». Il risultato, conclude, «è che si producono soltanto film di propaganda islamica, soprattutto dedicati alla «guerra santa» Iran-Iraq. Oppure orrende fiction televisive che abbassano il livello culturale della gente». Insomma, tutto il mondo è paese. ❖

FESTIVAL

→ **Al via** la tredicesima edizione del festival letterature nel segno del crocevia delle culture

→ **Autori** Dall'anglo-indiano-newyorkese Ghosh al russo Makine, all'afghano Rahimi, all'albanese Dones

Da Mantova all'infinito la Babele degli scrittori

© Festivaletteratura



Volontari al lavoro per gli ultimi allestimenti del Festivaletterature

Arrivano Gordimer, Giménez-Bartlett, Galimberti, Mastrocola, Claude Lanzmann, Didi-Huberman, Marc Augé... e molti altri. Al via la tredicesima edizione del festivaletterature. Parola d'ordine: babele!

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
mpalieri@unita.it

Con buona pace dei nazional-puristi, come quel ministro post-gollista della Cultura, Jacques Toubon, che a inizio anni Novanta varò una legge per difendere la lingua francese dagli anglicismi, ma con buona pace anche dei nostri bossiani dialettali-puristi, il Festivaletteratura che apre oggi a Mantova la sua tredicesima edizione dimostrerà questo: più c'è babele delle lingue, più c'è vita. Cominciamo con l'Autore che, quest'anno, si presenta qui con la maiuscola: Amitav Ghosh.

Con lui, lo scrittore del *Cromosoma Calcutta*, il festival inaugura il nuovo rito della «retrospettiva». Come avviene nei festival cinematografici, dove si rende omaggio a un maestro presentandone l'opera intera, a Mantova, da questo 2009, ogni anno un maestro della scrittura potrà dialogare col pubblico, in una serie di incontri anziché in un incontro singolo, sull'intera sua opera e non solo sull'ultimo libro pubblicato. Ora, Ghosh è un indiano formato a

I giovani
Poeti, performer e storyteller dal Sudafrica del post-apartheid

Oxford e residente tra Calcutta e New York, e questa già è una premessa di «babele», ma soprattutto nel suo ultimo monumentale romanzo, *Mare di papaveri*, ha declinato il suo anglo-indiano, o indo-inglese, in una straordinaria sinfonia, contaminandolo con sonorità e modi di dire bengali, hindi, urdu, bhojpuri, insomma delle nazionalità che popolano il subcontinente, ma anche «lasca-ri», la lingua dei marinai, e «zubben», idioma per metà nero e per metà osceno. Se mettiamo Ghosh, per questi motivi, al vertice di un'immaginaria piramide, giù per i fianchi di essa troviamo poi gli altri rivoli della

babele mantovana in cui ci inoltriamo da oggi: autori come Andrei Makine, russo, Elvira Dones, albanese, e Atiq Rahimi, afghano, che scrivono in francese (e Rahimi con *Syn-gué sabour. Pierre la patiente*, scritto nella lingua di adozione, nel 2008 è stato il primo non francese a ricevere il premio Goncourt), o il romeno Mihai Mircea Butcovan e il congolese Jadelin Gangbo che scrivono in italiano e Chika Unigwe, nigeriana che scrive in olandese; ma anche quell'eccellente esperienza che, condotta da un linguista, Giuseppe Antonelli, da alcuni anni punta a scrivere un «vocabolario europeo», con gli scrittori portatori, ciascuno, d'una voce nella propria lingua. Quest'anno saranno «sintassi» con Franco Cordero, «wicked», malvagio, con Anne Fine, «lager» con la romena di lingua tedesca Herta Müller, «lumière», luce, con Anne-Marie Garat, «avlija», in bosniaco cortile, con Džedav Karahasan...

L'ETÀ DIFFICILE

Tredici anni. Per un giovane maschio umano (festival è sostantivo maschile) è la cosiddetta età difficile. L'appuntamento mantovano come l'affronta? cresce bene? Ha un peso, naturalmente, la qualità e quantità degli autori presenti: quest'anno Nadine Gordimer, Muriel Barbery, Sophie Kinsella, Brendan O'Carroll, Allan Sillitoe, Luis Sepulveda, Alicia Giménez-Bartlett, Anne Fine, Viktor Erofeev, Erri de Luca, Margaret Mazzantini, Melania Mazzucco, Umberto Galimberti, Paola Mastrocola, Claude Lanzmann, Avraham Burg, Georges Didi-Huberman, Marc Augé, sono i primi nomi da elencare, se, in un puro ordine di notorietà, mescoliamo Nobel e best-selleristi, maestri del narrare e scrittori da fanzine.

Poi ci sono quelle geografie appartate, in cui il Festival per sua tradizione infila il naso per fiutare: ecco i poeti-performer-storyteller che arrivano, giovanissimi, dal Sudafrica del post-apartheid, Manaka Maakomele, Napo Mascheane, Natalia Molebatsi.

Ci sono le culle geopolitiche roventi o complicate, ed ecco i balcanici: Bora Cosic, Slavenka Drakulic, Predrag Matvejevic ecc... E c'è - ovvio - il noir mediterraneo, al quale non c'è festival che non dedichi un angoletto: omaggio al compianto

**Comizi d'altri tempi
In piazza ad ascoltare Marx,
Calamandrei, Robespierre...**

Mantova ha un suo lato deliberatamente «civile», cioè impegnato nella cosa comune. Fanno capo a esso i «comizi» che da qualche stagione vedono rivivere in piazza orazioni di altri tempi: quest'anno con Siegmund Ginzberg riascolteremo Carlo Marx, con Bruno Gambarotta Robespierre, con Piero Dorfles Piero Calamandrei. Insomma: critica al capitalismo, elogio dell'insurrezione contro il tiranno, elogio della scuola pubblica. Nel cinquantenario dell'apertura dei lavori del Concilio Vaticano II, invece, si confronteranno Alberto Melloni e Raniero La Valle, esaminandone l'eredità. David Bidussa, Marcello Flores e Bruno Cartosio, per gli «Annali di storia», cercheranno invece nel passato le tracce di interrogativi di oggi, sull'ingerenza umanitaria, la neutralità della scienza, l'espertizzazione della democrazia. **M.S.P.**

Jean-Claude Izzo, confronto tra le «gialle» sponde del mare nostrum con Francisco Gonzalez Ledesma, Petros Markaris, Santo Piazzese.

Diciamolo, a tredici anni Festival di letteratura mantiene la sua anima un po' bulimica: ricchissimo il pro-

**Vocabolario europeo
«Sintassi» di Cordero
«Lager» di Herta
Müller, «wicked»...**

gramma per ragazzi, ma ce n'è anche per chi ama lo spettacolo della scienza con Giorgio Cosmacini e Ignazio Marino in pausa dalle primarie Pd, con la neuroscienziata Marianne Wolf e il fisico Julian Barbour. Però affina una fisionomia che, per tentativi, cerca di risolvere il dilemma: come proporre libri in modo il meno possibile mercantile? Come uscire dall'ottica del «consumo»? L'esperimento della retrospettiva è un tassello. La lettura pubblica, ogni mattina alle nove, delle pagine culturali dei giornali internazionali, con scrittori-giornalisti come il catalano Quim Monzó, un altro. Buon cammino. ♦

IL LINK

IL FESTIVAL DI MANTOVA
www.festivaletteratura.it

**Lo sguardo amaro di Dorfles
«Siamo diventati il Paese
dei monumenti orribili»**

«In Italia si fanno monumenti orribili, basta guardare le rotonde stradali. E poi Milano: fa l'area dell'Expo senza un ordine. E si che avrebbe bisogno di consigli esperti». Lo afferma Gillo Dorfles, decano della critica d'arte.

STEFANO MILIANI

INVIATO ALL'IMPRUNETTA (FIRENZE)
smiliani@unita.it

«In Italia si fanno monumenti orribili, basta guardare le pur utili rotonde delle strade. È un degrado continuo e generalizzato nella cultura, non solo nelle arti». In un afoso pomeriggio di fine estate Gillo Dorfles, dai suoi 99 anni e mezzo che lo hanno portato a rompere i confini delle arti e dell'estetica quando sconfinare nelle discipline non era una moda, potrebbe anche riposarsi. Viceversa, ha una curiosità inusuale che è la sua linfa vitale. Lo dimostra coprendo, pur da passeggero, 120-130 chilometri in auto dal mare toscano all'Impruneta, sulle colline fiorentine, per palpare letteralmente una nuova scultura di Mauro Staccioli: un enorme anello in terracotta alto 7 metri e 20 formato da 44 triangoli dal peso di 22 quintali, un cerchio con vuoto affacciato su vigneti e boschi ideato dall'artista su commissione privata, quella di un'antica fornace di cotto, la Ugo Poggi. E da quel cerchio d'autore Dorfles prende spunto per guardare un Paese spesso incapace di evitare brutte opere pubbliche.

Magro, occhiali slanciati, in camicia a maniche lunghe dalle bande oblique bianche e arancioni, lo studioso che ha fatto capire in Italia il design, nella calura appena mitigata dal tramonto subissa lo scultore di domande per comprendere: «Bello, ma quanto pesa?». «Avete già saldato i pezzi che lo formano?» «Li avete cotti uno per uno?» A ogni risposta il critico tocca la terracotta, la osserva, poi confronta. Riflettendo amaramente su come la mano pubblica quasi mai ravviviva le nostre città con opere degne di nota. «Milano ha monumenti al bersaglio, al carabiniere, uno peggio dell'altro. Facevo parte di una commissione di esperti con Angela Vettese, Arnaldo Pomodoro e altri e bloccammo cinque o sei progetti orrendi. Ma siccome quella commissione funzionava, dava noia e un paio di anni fa fu eliminata in silenzio senza neanche avvisarci».

**Chi è
Filosofo ai confini estremi
dell'arte e dei linguaggi**



GILLO DORFLES

NATO A TRIESTE NEL 1912
CRITICO D'ARTE, PITTORE E FILOSOFO

Benché nato a Trieste, la sua città è la Milano che si prepara all'Expo 2015 elevando tre avveniristici grattacieli: di Liberskind, di Zaha Hadid e di Isozaki. «Sono bravissimi architetti, ma alzare quei tre grattacieli che faranno a pugni tanto sono diversi l'uno dall'altro non serve. La città ha pensato a quell'area senza alcun ordine. Prima invece doveva chiamare un urbanista per decidere le vie d'accesso, gli spazi liberi, l'ubicazione». Eppure, osserva, progettare bene non è impossibile: «Abbiamo eccellenti artisti e architetti, basterebbe sceglierli con criterio tramite commissioni di esperti veri e indipendenti». Tutto è perduto? «No. Voglio citare i casi positivi di Torino, con Chiamparino, o di Genova dove Pericu ha riqualificato la zona del porto chiamando Renzo Piano. A Salerno De Luca ha chiamato l'urbanista spagnolo Bohigas per delineare un progetto urbanistico e ha poi affidato a un architetto di prim'ordine come Chipperfield la cittadella giudiziaria risanando un rione. Venezia ora ha la Punta della Dogana ristrutturata da Ando. Questi interventi sono merito dei rispettivi sindaci che hanno saputo affidarsi a persone capaci e competenti. A Milano ne avrebbero bisogno e invece se ne infischiano...».

Un inciso forse inutile forse no: Dorfles è da sempre battitore libero e non guarda certo al colore politico dei primi cittadini citati, tutti di centro sinistra tranne Milano, per esprimere giudizi. ♦

**IL PESSIMO
FINALE
DI ORIANA**

**TOCCO
&RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



Oggi la Bur Rizzoli manda in libreria la prima edizione economica del celebre *La rabbia e l'orgoglio* di Oriana Fallaci, la grande giornalista e inviata scomparsa nel 2006. Il testo, primo di una violenta trilogia antiislamica, fu concepito all'indomani dell'11 settembre 2001. E ieri Ferruccio De Bortoli, direttore come oggi del *Corsera*, narrava la sua genesi, tra aragoste e champagne a New York. De Bortoli è un serio professionista, elegante e di grandi doti umane. Ma francamente il suo è uno scritto imbarazzante. Passi per lo «strillo» editoriale, e per la naturale rivendicazione di quello che è stato un travolgente successo Rizzoli. E tuttavia quanta stucchevole retorica! «Pugno nello stomaco contro le viltà occidentali»; Oriana «abbracciata da uno straordinario atto d'amore (dall'Italia)»; «Ci prese a schiaffi con l'affetto profondo che solo una madre...»; «la nostra Madre Coraggio». Suvvia, sono toni alla Carolina Invernizio, quella satirizzata da Paolo Poli. E poi, quale Madre Coraggio? Madre Paura, semmai! Perché quel libro di Fallaci, con gli altri due, è null'altro che un intollerante invettiva *contro tutto* l'Islam e *tutto* il mondo islamico. Zeppa di luoghi comuni xenofobi e di enormità. Dalle cifre mostruose e folli sull'incremento demografico arabo negli Usa. Alla negazione di ogni apporto islamico alla civiltà. All'orrore per gli effluvi corporali degli arabi nelle metropoli, che si riproducono come ratti. Geremiadi e «verità» gridate, alle quali sono stati riservati fin troppi sconti. Con argomenti ipocriti. Tipo: «ma è solo una provocazione...»; «è un sasso in piccionaia»; «è il suo stile, lei è così, è un pamphlet paradossale...». In realtà, come notò Giancarlo Bosetti in un saggio «Reset», all'insegna del suo *narcisismo vittimario* Oriana ha fatto passare un messaggio sciagurato: «Odio contro l'Islam inquinante». Polarizzando attorno a sé il peggior populismo xenofobo e assecondando lo spettro della Guerra di Civiltà. Sì, una grande giornalista Oriana. Ma il suo gran finale è da dimenticare. ♦

**LA SIGNORA
NEL CEMENTO****LA 7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON FRANK SINATRA**ITALIA - BULGARIA****RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO**
QUALIFICAZIONI MONDIALI 2010**GHOST WHISPERER****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON JENNIFER LOVE HEWITT**THE MENTALIST****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON SIMON BAKER**Rai1**

- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** 14° Distretto. Telefilm.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.00** Il Maresciallo Rocca 4. Miniserie. Con Gigi Proietti, Veronica Pivetti
- 16.45** Cotti e mangiati. Miniserie. Con Flavio Insinna, Marina Massironi
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter, Lisa Chappell
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Heinz Weixelbraun
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale

SERA

- 20.30** Calcio - Qualificazioni Mondiali 2010. Italia - Bulgaria.
- 23.20** Tg 1
- 23.30** Passaggio a Nord Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
- 00.50** Tg 1 - Notte
- 01.10** Speciale Cinematografo. Rubrica. "66° Mostra del Cinema di Venezia 2009".

Rai2

- 06.00** Scanzonatissima. Videoframmenti
- 06.15** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.30** X Factor. Real Tv
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.25** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.40** TG2 Estate
- 11.25** Orgoglio - Capitolo terzo. Miniserie.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E..state con Costume. Rubrica.
- 13.45** TG2 Si Viaggiare. Varietà.
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Numb3rs. Telefilm.
- 15.30** Las Vegas. Telefilm.
- 17.00** Beverly Hills 90210. Telefilm.
- 17.45** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
- 21.50** Premonition. Film drammatico (USA, 2007). Con Sandra Bullock, Julian McMahon, Shyann McCluro. Regia di M. Yapo
- 23.35** Tg 2
- 23.45** La storia siamo noi. Rubrica.

Rai3

- 06.00** Rai News 24
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.05** Giorno maledetto. Film poliziesco (Usa, 1955). Regia di J.Sturges
- 10.25** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.00** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 13.05** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 15.00** TG3 Flash L.I.S.
- 15.05** Tribesonda.
- 16.30** Rai Sport.
- 17.20** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 18.10** Geo Magazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Blob Venezia. Attualità
- 20.10** Le storie di agrodolce Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** La nuova squadra. Telefilm. Con Rolando Ravello, Marco Giallini
- 23.15** Tg regione
- 23.20** Tg 3 Linea Notte .
- 23.55** Strade blu. Rubrica.
- 00.35** Off Hollywood 2009. Rubrica. "Speciale Venezia"
- Gli speciali di Teatro in corto** Rubrica.

Rete4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.10** Tutti amano Raymond. Telefilm.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri.
- 16.25** Alvarez Kelly. Film western (USA, 1966). Con William Holden, Richard Widmark
- 18.45** Tg4 - Telegiornale
- 19.50** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Julie Lescaut. Telefilm. Con Veronique Genest, Jennifer Laurent, Mouss Diouf, Josephine Serre
- 23.15** Sessomatto. Film commedia (Italia, 1973). Con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Paola Borboni, Alberto Lionello, Duilio Del Prete Regia di Dino Risi

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera
- 14.46** Un miracolo d'amore. Film commedia (USA, 2005). Con Jaclyn Smith, Lyndsy Fonseca, C. Thomas Howell. Regia di M. Switzer.
- 16.30** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere Milionario. Show. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.10** Perché te lo dice mamma. Film commedia (USA, 2007). Con Diane Keaton, Mandy Moore, Gabriel Macht. Regia di M. Lehmann
- 23.30** Speciale Matrix "Ciao Mike"
- 01.30** Tg5 - Notte

Italia 1

- 06.25** Still standing. Situation Comedy.
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 09.50** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Gossip girl. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di patty. Telefilm.
- 16.50** Icarly. Situation Comedy.
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati.
- 18.05** Spider man. Cartoni animati.
- 18.28** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** I simpson. Telefilm.
- 19.50** Così' fan tutte... o quasi. Situation Comedy. Con Alessia Marcuzzi
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
- 23.00** Saw - L'enigmista. Film horror (USA, 2004). Con Leigh Whannell, Cary Elwes, Danny Glover.
- 00.50** XV campionato mondiale di pugilato.
- 02.00** Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** La signora nel cemento. Film (USA, 1968). Con Frank Sinatra, Raquel Welch. Regia di G. Douglas
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** Star Trek Classic. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Victor Victoria. Show. "Senza filtro"

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv
- 22.55** Il milione quaderno veneziano. Documentario
- 00.35** Tg La7
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** Alla corte di Alice. Telefilm
- 02.05** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann (replica)

Sky Cinema 1

- 21.00** Corsa per la vita. Film drammatico (USA, 2008). Con C.S. Dutton, E. Pena. Regia di C.S. Dutton
- 22.35** Che fatica fare la star!. Film commedia (USA, 2008). Con J. Levesque, L. Boyd. Regia di T. Matheson

Sky Cinema Family

- 21.00** The One and Only. Film commedia (FRA/GBR, 2002). Con J. Waddel, P. Kensit. Regia di S. Cellan Jones
- 22.40** Il mio ragazzo è un bastardo. Film commedia (USA, 2006). Con J. Metcalfe Ashanti. Regia di B. Thomas

Sky Cinema Mania

- 21.00** Non pensarci. Film commedia (ITA, 2007). Con V. Mastandrea, C. Murrino. Regia di G. Zanasi
- 22.50** Lussuria - Seduzione e tradimento. Film drammatico (CHN, 2007). Con T. Leung Chiu Wai W. Tang. Regia di A. Lee

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.45** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.10** Titeuf.

Discovery Channel

- 17.00** Quinta marcia.
- 18.00** Destroyed in Seconds.
- 19.00** Come è fatto. "Distintivi della polizia"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto Rallenty. "Bombe di ghiaccio-Mangiafuoco al femminile"
- 22.00** Verminators. "La piaga"

All Music

- 16.00** All News.
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News.
- 19.05** The Club.
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Cartone animato
- 21.30** Sons of butcher. Cartone animato
- 22.00** All Music Loves Italy. Musicale

MTV

- 18.30** Tiziano Ferro Live @ Mtv Day 2007.
- 19.05** TRL Tour. Musicale. "Genova"
- 20.05** Roswell. Miniserie
- 21.00** MTV The Most. Musicale
- 22.00** 100 Greatest Songs of The 90's. Musicale
- 23.05** A Shot At Love II With Tila Tequila. Show

E
CHIAMACI
SCEMI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Statistiche. L'80% degli italiani si informa attraverso la tv e, siccome la tv trascura forse l'80% delle cose che succedono e il 100% di quelle che danno fastidio al boss, ogni volta che sentiamo in onda una notizia nuova, facciamo salti di gioia. Così, per esempio, ieri mattina ad *Omnibus* abbiamo scoperto che il giornalista Bechis, con la sua faccia irsuta un po' da Gamba di legno, è di una onestà spericolata. Infatti ha dichiarato in diretta che la privacy del presidente del consiglio

non può essere invocata per limitare il diritto di cronaca perché non esiste proprio. Ben detto. L'argomento del giorno, in realtà, era Fini, coi suoi progetti per il futuro contrastati *in primis* dai suoi ex colonnelli, quasi tutti conquistati da Berlusconi a colpi di ideali sonanti, come Dio, patria e famiglia. Mentre noi comunisti, che siamo un'infima minoranza, teniamo in pugno il 90% dei giornali italiani, compreso il *Secolo d'Italia*. E chiamaci scemi. ♦

Battaglia legale
in Israele
sull'eredità Kafka

Il tesoro di lettere, cartoline e forse anche di disegni di Franz Kafka è arrivato in questi giorni nelle aule del tribunale di Ramat Gan (Tel Aviv) dove una vertenza giudiziaria mette a confronto due anziane signore israeliane e la Biblioteca Nazionale di Gerusalemme, che ha preso l'iniziativa per cercar di impedire che quei preziosi documenti restino in mani private e poi, forse, vengano trasferiti all'estero. La vicenda, singolarmente intricata, inizia nel 1924 a Vienna quando sentendosi in punto di morte il celebre scrittore affidò le proprie carte all'amico Max Brod chiedendogli di darle alle fiamme. Brod, com'è noto, si rifiutò. Nel 1939 Brod lasciò la Cecoslovacchia e raggiunse (con gli scritti di Kafka) Tel Aviv, dove morì nel 1968. La segretaria di Brod, Ilse Esther Hoffe, mantenne un controllo assoluto degli scritti e, alla sua morte nel 2007, ha lasciato tutto alle due figlie, Ruth e Hawa, adesso impegnate in un'aspra schermaglia con la Biblioteca Nazionale. Ai giudici il direttore della Biblioteca ha spiegato che va tenuta in considerazione la ben diversa capacità di preservazione dei documenti. ♦



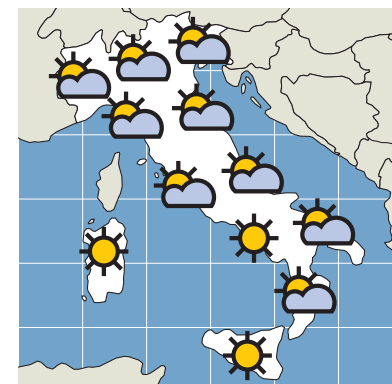
In pillole

PATTI SMITH A ZONZO PER FIRENZE
Passeggiare per Firenze e scoprire che, seduta in qualche angolo delle vie del centro, Patti Smith con la sua chitarra sta suonando *My Blakean Year*. È quanto accaduto ieri dove la poetessa del rock si è esibita, tra la gente, al mercato di Sant'Abrogio, in Piazza Santa Croce, in Borgo Allegri, al Museo del Bargello. ♦

BEATLES-DAY SU MTV
Domani Mtv Italia dedicherà la programmazione serale ai Beatles: il 09/09/09 è l'atteso Beatles Day. La serata celebrativa su Mtv sarà aperta da un trailer tratto dal videogioco *The Beatles: Rock Band*, a seguire alle 21 il *Making Of Sgt Pepper*, uno speciale sul dietro le quinte dell'album «definitivo» dei Beatles.

IL PREMIO DEI DIARI A DE GREGORI
Sarà Francesco De Gregori a ricevere il premio «Città del diario 2009» a Pieve Santo Stefano, il paese dell'archivio dei diari che quest'anno festeggia 25 anni della manifestazione. Il premio (11 - 13 settembre) è intitolata quest'anno *La storia siamo noi* (da una delle canzoni più famose di De Gregori).

Il Tempo

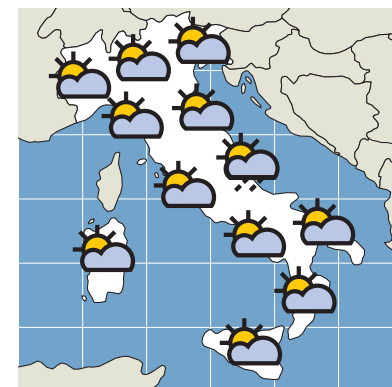


Oggi

NORD ■ velature e stratificazioni in transito da est verso ovest. Qualche addensamento durante le ore centrali.

CENTRO ■ cieli da poco a parzialmente nuvolosi.

SUD ■ generali condizioni di bel tempo.

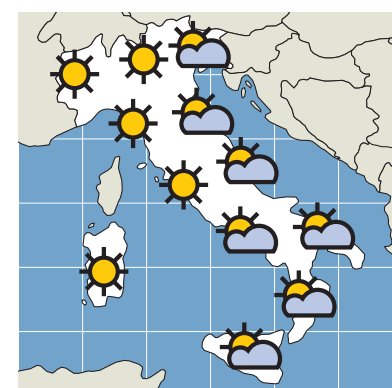


Domani

NORD ■ parzialmente nuvoloso.

CENTRO ■ da poco a parzialmente nuvoloso su tutte le regioni, con acquazzoni sui settori interni marchigiani.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ variabile, dal pomeriggio nuvolosità in aumento.

→ **Stasera all'Olimpico di Torino** (ore 20.50) gli azzurri hanno un match-ball per il Sudafrica
 → **Dopo la modesta prova** in Georgia il ct rivede l'assetto: Gilardino-Quagliarella, torna De Rossi

Notte bulgara La Nazionale vede il 2010 oltre le crepe

Foto di Giampiero Sposito/Reuters



Marcello Lippi all'Olimpico di Torino: la Nazionale torna a Torino dopo 9 anni

La Nazionale torna sotto la Mole per cercare il biglietto che vale il Sudafrica. Contro la Bulgaria, l'Italia più piccola e criticata degli ultimi anni si affida al blocco della Juve e all'affetto della città piemontese per Lippi.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Dopo nove anni la nazionale torna a giocare a Torino (l'ultima volta, novembre 2000, l'Inghilterra fu battuta in amichevole da un gol di Gattuso) e Marcello Lippi, nella città dei suoi tanti trionfi con la Juve, si affiderà ad almeno sei bianconeri per provare a guarire il mal di gol, battere la Bulgaria e tenere a distanza l'Irlanda del Trap. Dopo aver incassato molte critiche, ieri il tecnico ha fatto il pieno di applausi dai duemila tifosi presenti all'Olimpico per l'allenamento di rifinitura. Prologo degli oltre 25mila che stasera assisteranno alla partita. Sabato a Tbilisi solo due autoreti di Kaladze hanno salvato gli azzurri dalla figuraccia, il ct sa che deve cambiare perché questa

Prudenza

«Ogni tanto bisogna alzare la voce, ma ora ho un'altra percezione»

«da quando sono tornato alla guida della nazionale sarà la partita più importante». E non solo perché un successo darebbe la quasi assoluta certezza del passaporto per il Sudafrica, ma anche per scacciare le paure e le polemiche che hanno accompagnato le ultime uscite. «Ogni tanto bisogna alzare la voce, ma stavolta avverto una presa di coscienza diversa», ha detto il ct, spiegando perché non ha usato espressioni forti come aveva fatto prima della gara in Georgia («di questa Italia non frega niente a nessuno»). Però, se lo stuzzichi ricordandogli che i bulgari sono imbattuti nel girone e questa Italia fa fatica a segnare, replica stizzito: «Allora finirà di sicuro 0-0». Per questo, non ha voluto svelare le proprie mosse: «Sbizzarritevi a indovinare la formazione, stavolta non anticipo nulla. Deciderò all'ultimo, anche se stanno tutti bene».

NOVITÀ IN ATTACCO

In effetti, nella rifinitura il ct è sembrato divertirsi a mischiare le carte e nel momento in cui ha distribuito i fratini, si è visto un undici titolare

che, almeno davanti, è difficilmente riproponibile, sia nel modulo che negli interpreti: un 4-3-3 con Pepe esterno offensivo e Pirlo in panchina. «Pirlo non aveva la pettorina perché aveva caldo, se ci sarà caldo anche domani sera vedremo», ha detto Lippi provando a scherzarci su. Nessuno però crede che il regista possa essere lasciato fuori o che venga riproposto il tridente in attacco. Ed allora, scontata la linea difensiva per tre quarti juventina, con il torinese Marchisio a fare l'esterno di sinistra in un centrocampo che ritrova De Rossi dopo la squalifica, l'unico dubbio riguarda la coppia d'attacco. Appare quasi sicura la presenza di Gilardino, con Quagliarella favorito su Iaquineta per fargli da spalla: «Negli incontri del mese di settembre ho sempre cambiato molti giocatori», ha ricordato Lippi. «Devo tenere conto del dosaggio delle forze, perché i nostri attaccanti più di altri fanno fatica a giocare al massimo due partite di fila». Anche se poi non il ct va tanto per il sottile: «Vogliamo dimostrare che abbiamo qualità atletiche e tecniche superiori a quelle che ci vengono attribuite, ma non mi interessa chi segna. Va bene anche un gol di testa di Buffon o la deviazione di un loro difensore».

BUFFON E MARCHISIO

In questa *ItalJuve* ci sono due giocatori che vivono con particolare emozione questa vigilia. Il veterano Gigi Buffon, che era già stato a Torino con la nazionale nove anni fa («ma allora giocavo nel Parma e lo stadio era il Delle Alpi») e il giovane Claudio Marchisio, unico torinese convocato, che tre anni fa a quest'epoca era un giovane della Primavera bian-

GRUPPO 8

Classifica: Italia 17 punti, Irlanda 16, Bulgaria 11, Cipro 5, Montenegro 4, Georgia 3. Oggi: Italia-Bulgaria, Montenegro-Cipro. 10 ottobre: Cipro-Bulgaria, Mont-Georgia, Irlanda-Italia.

conera. Tre anni fa all'Olimpico i due giocavano in serie B contro Rimini, AlbinoLeffe e Frosinone, ora sono protagonisti in azzurro, dopo aver contribuito alla rinascita della Juve. «Essere qui è un'emozione fortissima», ha raccontato Marchisio. «Malgrado l'infortunio subito a Roma, Lippi mi ha convocato, lo staff

Italia - Bulgaria



medico ha fatto un grande lavoro per farmi guarire, adesso voglio ripagarli». Con una grande partita da dedicare al figlio Davide, appena nato. Buffon, invece, teme «la fregatura, che è sempre dietro l'angolo. La Bulgaria è tosta, ma mi auguro una vittoria con un gol di un attaccante», ha aggiunto. Così Lippi magari finirà di definirlo il fantasista azzurro.

BERBATOV-BOJINOV

Dei 14 precedenti contro i bulgari, due sono stati giocati a Torino e gli avversari dell'Italia non hanno mai

Tessera tifoso

Presentata l'iniziativa del governo, contestazioni degli ultrà

segnato sotto la Mole. La qualità, però, non manca alla nazionale diretta da Stoilov. «È una squadra di buon valore, che non ha mai perso nel girone», ha detto Lippi. «Ci proverà con tutte le sue forze ad arrivare seconda». Poi, dopo aver scherzato sulla pronuncia di Berbatov, l'attaccante del Manchester United definito «un grande giocatore, che fa gol e che sa far fare gol ai compagni», il ct azzurro si è soffermato su Valeri Bojinov. Uno che a Torino ha giocato con la Juve e che, ritornato in Italia grazie al Parma, si candida al ruolo di rivelazione: «Dovremo fare attenzione a questo giocatore, che sabato ha giocato negli ultimi 20', potrebbe essere la sorpresa. Servirà tutta l'attenzione dei nostri difensori». Quella di un centinaio di tifosi del Toro, invece, ieri pomeriggio è stata riservata ad una rumorosa contestazione nei confronti della tessera del tifoso, nel giorno in cui il presidente federale Abete ha lanciato la tessera della nazionale, la card «Vivo Azzurro». ❖

La battaglia di Diego Bivio per l'Argentina tra gloria e vergogna

Col Paraguay, ad Asuncion, albiceleste con le spalle al muro Maradona si gioca tutto, panchina e qualificazione a rischio Resa dei conti con i senatori, il caso Riquelme i dubbi tattici

La vigilia

CARLO TECCE

carlo.tecce@gmail.com

Il faccende di Diego è un poema di lunghe pagine e faticosi capitoli. Racconta di un uomo anormale che, forse per la sua stessa natura, non riesce - nemmeno a cinquant'anni - a vivere nella normalità. Stavolta non c'entrano i suoi vizi e suoi amici devianti, e non ci sono centri di preghiera per richiamarlo dal coma. La gente prega per l'Argentina, per la qualificazione ai Mondiali africani: e come direbbe Osvaldo Soriano, i tifosi perdonano qualsiasi peccato, non chi macchia la storia della *Seleccion*. Diego Maradona ha paura di rovinare la sua resurrezione e la maglia albiceleste. Era quasi in lacrime, nel catino di Rosario, negli ultimi minuti con il Brasile. Contava di sistemare gli eterni rivali in una scena già rivista, con un pubblico tradizionale e un'altra pulce, Lionel Messi, straordinaria.

E invece l'Argentina di Maradona ct, quella che doveva divertire e appassionare, si gioca il classico «dentro/fuori» nel caldo torrido di Asuncion. In Paraguay sono pronti a fare la festa, aspettano gli avversari per stanarli, non faranno regali perché non possono: sono davanti cinque punti, sono spavaldi. C'è chi giura che Maradona si rialzerà, in un modo o nell'altro: più nell'altro, rivoluzionando schemi e giocatori, anche a costo di tradire idee e decisioni. Succederà qualcosa di clamoroso stanotte, l'una del mattino in Italia. Le premesse ci sono. Se persino Tevez, più incazzato che mai, rischia la panchina per Lisandro Lopez o per il Kun Aguero, il bimbo che ha reso nonno Diego. Forse esordirà il 36enne Rolando Schiavi oppure Gago proverà a correre più di Maxi Rodriguez. Oppure Papa sarà il terzino al posto di Heinze, che dovrebbe rientrare al centro della difesa o se-

dersi in panchina. Otamendi non ci sarà, qualcuno invoca Burdisso, soprattutto chi lo contestava. In allenamento, addirittura, il portiere Romero è stato preferito ad Andujar. Dall'uno all'undici, nessuno sa dove e come giocherà, semmai ognuno sa per cosa dovrà lottare: sul serio, senza retorica pallonara. In Paraguay non sarà facile, e la testa di Maradona, che sembra in totale confusione, non rassicura i tifosi. Il Pibe s'è sfogato con la squadra, i senatori sono alla berlina e annunciano la solita riscossa. Maradona spera in una vittoria per risorgere all'improvviso, come spesso gli è capitato, per commuo-

BLUES A BELGRADO

La Francia stasera al Marakanà di Belgrado è costretta a vincere per tenere viva la speranza: il ct Domenech, separato in casa con i giocatori, non può più fallire.

vere ancora, ma una grossa sconfitta è già sul conto: dov'è l'attacco dei bambini canaglia, il centrocampo dei talenti e la difesa all'italiana? Gli infortuni, va bene. E poi ci sono le accuse: la polemica con Riquelme, il rapporto con Milito e gli altri «europei», la costanza di Messi e dell'intero reparto, gli anziani convocati e l'approccio rinunciatario. E se Maradona è in albergo a snervarsi, i brasiliani si godono sino all'ultimo il capolavoro di Rosario. I tifosi brindano e ballano, i calciatori hanno il Cile per chiudere, Kakà (squalificato) si ritira a San Paolo con la sua setta, la «Renascer em Cristò». Elmetto di protezione in testa, occhi sbarrati e mani verso il cielo, Kakà ha pregato in un tempio, crollato otto mesi fa (nove morti), con i fondatori della «Renascer» Estevam e Sonia Hernandez, accusati di evasione fiscale e truffa. ❖

Brevi

**TENNIS
Us Open, Clijsters vince
Battuta la cinese Li Na**

Kim Clijsters ha battuto la cinese Li Na, in una partita valida per la 9/a giornata degli Usa Open di tennis, ultima prova del Grande slam della stagione agonistica 2009, disputata sui campi di Fushing Meadows a New York.

**CICLISMO
Nibali chiude la stagione
Salterà il mondiale**

Vincenzo Nibali (Liquigas-Doimo) ha ufficialmente chiuso la stagione agonistica 2009. In seguito all'incidente occorsogli all'Eneco Tour di ciclismo, che gli ha procurato la frattura della clavicola sinistra, il corridore messinese ha deciso, d'accordo con la squadra e lo staff medico, di non forzare i tempi del proprio ritorno alle corse. Niente Mondiali a Mendrisio, dunque, per lui. «Con rammarico devo dire addio agli ultimi due obiettivi della stagione - afferma il siciliano - il Mondiale ed il Giro di Lombardia».

**VOLLEY
Italia battuta dall'Olanda
L'Europeo finisce qui**

Nuovo stop per l'Italvolley all'Europeo in Turchia. La squadra azzurra si è arresa per 3-1 all'Olanda al termine di un match bruttino in cui non ha saputo mai trovare le giuste misure ad un avversario motivato, ma non irresistibile. La squadra di Anastasi ha alternato sprazzi di buon gioco a momenti negativi. Una sconfitta che chiude definitivamente ogni illusione di accesso alle semifinali e che in pratica costringerà gli azzurri a disputare le qualificazioni per giocare il prossimo Europeo. Oggi alle 14 c'è la gara con la Russia, che oggi ha regolato per 3-1 la Serbia.

**CALCIO
Estremo saluto allo stadio
per un tifoso spezzino**

Un tifoso dello Spezia calcio ha chiesto e ottenuto l'estremo saluto di fronte allo stadio cittadino Alberto Picco. Si chiamava Gianfranco Barbieri, aveva 74 anni e per tanti anni è stato segretario del Club 'Piero Bragazzi, il più vecchio e importante sodalizio di tifosi dello Spezia. Bragazzi è morto sabato e oggi, prima della funzione funebre tenuta nella chiesa parrocchiale di Migliarina, il feretro ha sostato per circa mezz'ora sotto i distinti.

Il dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Immaginiamo un quadrumane di nazionalità italiana, assiduo praticante della religione più diffusa al mondo (il calcio), disponibile pertanto a santificare le feste sorbendosi ore di dirette e chiacchiere televisive. Attitudine alla simbiosi col divano di casa, una compagna rassegnata e remissiva, estrema familiarità col telecomando, tendenza pantofolaia all'assimilazione al bradipo completano i tratti essenziali del «casalingo di Voghera». Consideriamo pertanto le possibilità offerte, iniziando dalle care, vecchie e decadenti televisioni generaliste. Lodevole la tenacia con cui la Rai si ostina a coltivare nei perplessi abbonati la nostalgia del monopolio e del bianco e nero. Da tempo 90° minuto non è più la prima fonte di immagini: alle sei della sera gli ingordi hanno già fatto il pieno, per altre vie, di partite in diretta, riepiloghi, sintesi e commenti.

Così la creatura dell'indimenticato Paolo Valenti ha perso gran parte del suo appeal. E sono venuti meno dei punti fermi che hanno segnato generazioni di spettatori: i rapporti di Franco Strippoli, gli affollati collegamenti da Napoli, gli effetti allucinogeni di un uso dilettantesco del «cromakey» (con i filmati che scorrevano sulle cravatte degli inviati), la buona volontà con cui Tonino Carino da Ascoli si avventurava nella pronuncia dei prodi Arslanovic e Cvetkovic. In attesa dei primi filmati, *Stadio Sprint* si conferma la trasmissione più amata dagli allenatori: l'indomito Varriale, lancia in resta, muove alla conquista dell'espugnando fertilizzio, ossia la pazienza del mister di turno, preconizzando gli esoneri e sciagure varie. Di sicuro non si tratta di interviste in ginocchio. Ogni tanto ci scappano liti memorabili, per la gioia di Blob e di tutti noi. *Quelli che... il calcio*, o ciò che ne rimane, merita invece un discorso a parte.

Nato come un omaggio a Beppe Viola, il programma era in origine la versione pallonara di «Quelli della notte»: un conduttore bravissimo a fare da spalla, comprimari che sapevano quando intervenire, una compagnia di giro tanto improbabile quanto azzeccata, leggerezza, ironia e intelligenza da vendere. Con la gestione Ventura si è compiuta una normalizzazione nel solco del salotto domenicale, complici l'inesorabile invasione delle solite, indistin-

guibili squinzie e la sovraesposizione della varia umanità dei cosiddetti «famosi», e solo il controcanto ironico di Crozza prima e Gene Gnocchi poi a nobilitare lo show. L'allontanamento di Beldi, ultimo baluardo dell'era Fazio, e l'arruolamento di Bettarini non lasciano prevedere un'inversione di rotta. Sarebbe più opportuno, a questo punto, un nuovo titolo.

Quanto alla gloriosa *Domenica Sportiva*, le prime due puntate passate agli atti hanno dato l'impressione di un'edizione in tono minore, in balla dell'estro altalenante di Teocoli e della voce impostata, sinuosa e seducente di Salvatore Bagni, nel quale i meno giovani riconosceranno senz'altro l'erede di Alberto Lupo. Bagni, peraltro, imperversa nelle telecronache della Nazionale. Sì, la Nazionale, quella cosa molliccia e inconcludente che gira il mondo raccogliendo pernacchie, e a cui calzerebbe a pennello la réclame di un noto assorbente: non si vede, non si sente, non c'è. A partite tristi corrispondono telecronache tristi, e a nulla vale schierare tutte le volte un plotone di opinionisti, inviati a

Ex monopolio

Alle sei gli ingordi hanno già fatto il pieno di gol, sintesi e riepiloghi

Nemesi

Alla fine della domenica Gene Gnocchi riporta tutti coi piedi per terra

bordo campo e conduttori in studio. La sorpresa positiva arriva invece da *Guida al Campionato*, Italia1. Se in passato la appesantiva un'inflazione di comici e siparietti da avanspettacolo, oggi è una rapida e puntuale introduzione alla giornata di campionato, in cui persino Maurizio Mosca, nonostante insista con la pantomima del pendolino, risulta una presenza tollerabile. Ma i telespettatori più famelici e tecnologizzati non sanno rinunciare al brivido delle immagini in diretta: alzi la mano, del resto, chi non ha desiderato sin dalla tenera età una versione televisiva di «Tutto il calcio minuto per minuto». La gente vuole il goal, cantano Elio e le Storie Tese: provate a smentirli. Ultimo in ordine di tempo ad offrire questa possibilità, il digitale terrestre propone le uniche vere novità degli ultimi anni. La prima, sulla neonata Dahlia, è il contenitore affidato a Claudio Lippi, un varietà dai ritmi non proprio incalzanti, al cui confronto la defunta televisione sovietica apparirebbe scoppiettante e ricca di sorprese. In un palinsesto generosamente infarcito di pornazzi e



Simona Ventura (44 anni) conduce «Quelli che... il calcio» dal 2001

Barnum calcio Il pallone in tv tra le opinioni e gli opinabili

Col nuovo campionato via ai salotti e alle dirette Mutazioni genetiche di 90° Minuto e Quelli che... La rivelazione- Italia 1 e le luci rosse di Dahlia

Cult

Nel nome di Paolo Valenti ora anche per la serie B



90° MINUTO

1970

RAI DUE



SKY CALCIO SHOW

2003

SKY SPORT

film soft, non si sarebbe potuto desiderare di meglio. La seconda novità, su Mediaset Premium, è l'opzione del commento del giornalista-tifoso.

Al diavolo l'aplomb, altro che fatti separati dalle opinioni, ma quale obiettività: in perfetta armonia con la tendenza nazionale, trionfano le telecronache di parte, come se si fosse al bar sotto casa o nel salotto dei vicini. Può darsi che ciò aiuti il tifoso accanito, notoriamente malato di sindrome da complotto e di paranoia da accerchiamento, a sentirsi meno solo. Resta da fare un giro sul satellite. Sky offre certezze granitiche, un servizio completo, fruizioni personalizzabili, una quantità di informazioni da lasciare storditi, gli arditissimi preamboli e i misteriosi thè caldi di Fabio Caressa e le forme giunoniche di Ilaria D'Amico. Qualche ripresa avveniristica di troppo, tanta enfasi ingiustificata, una progressiva disumanizzazione dei calciatori, divinità in mutande più che uomini che pensano coi piedi, rischierebbero di umiliare il nostro quadrumane in pantofole, se non arrivasse, a fine giornata, la nemesi di *Gnok Calcio Show*, a riportare tutti coi piedi per terra. Probabilmente è quanto di meglio offra la domenica in tv. Ma se del calcio non vi importa nulla, tanto meglio per voi. ♦



Michele Alboreto ha guidato la rossa dal 1984 al 1988: è morto nel 2001

Da Ascari a Fisichella Gli italiani in Ferrari tra amore e incidenti

**Nel 1992 l'ultimo vero ingaggio «autarchico» con Ivan Capelli
Lo scetticismo del Drake fino agli anni '70: «Meglio stranieri»
Il dramma di Bandini e quello di Alboreto a fine della carriera**

Archivio

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Il conto alla rovescia è cominciato. Dopodomani Fisichella compirà i primi giri al volante di una Ferrari sullo storico autodromo di Monza. Già dalle prove libere del Gp d'Italia potremo valutare le ambizioni del pilota romano. Che realizza così un sogno coltivato a lungo e tramutato in realtà a 36 anni. Un traguardo agognato, come lo è stato per tutti i piloti italiani passati dal sacro portone di Maranello. Nessuno escluso, compreso Alberto Ascari, unico iridato con il passaporto nazionale nel 1952 e 1953. In quegli anni si succedettero al volante di una rossa personaggi come Farina, Scarlatti, Serafini, Taruffi, Castellotti, Maglioli, Perdica, Villoresi, Musso. Tutti nomi passati alla storia per il loro valore. E per quel fascino indiscusso che li caratterizzava. Ma in fabbrica le co-

se non erano così rosee. Specie al cospetto di un Enzo Ferrari che mal digeriva le prime donne, peggio se con licenza italiana. Un atteggiamento che si rafforzò dopo i primi incidenti mortali. Come quello di Musso, senza dimenticare la scomparsa, a Monza, nel 1955, dello stesso Ascari, mentre provava la Ferrari Sport di un amico. E poi la carneficina alla 1000 Miglia del 1957, quando un'altra Ferrari, quella affidata allo spagnolo Alfonso De Portago uscì di pista, uccidendo lo stesso pilota e numerosi spettatori. Si arrivò a chiedere l'abolizione delle corse, Ferrari fu accusato di tutto. Con il

UNA MANO DA SCHUMI

«Certo andrò a Monza a sostenerlo»: a raccontare del caloroso benvenuto che il tedesco ha dato a Fisichella lontano da occhi indiscreti, è stato però lo stesso pilota romano.

risultato di provocare in lui una decisa chiusura verso gli italiani. «Meglio stranieri – disse -. Non vedrete mai più piloti italiani sulle mie automobili, fino a quando non tornerà la necessaria comprensione per questo sport». Negli anni 60 rivide solo in parte questo suo atteggiamento. Lanciando, senza troppa convinzione, il giovane Giancarlo Baghetti, capace però di aggiudicarsi la vittoria al primo Gp disputato, quello di Francia del 1961. E poi Lorenzo Bandini o Lodovico Scarfiotti, quest'ultimo imparentato con la famiglia Agnelli e tutelato come un bambino. Al punto da costringerlo, dopo avere anche vinto il Gp d'Italia del 1966 – ultimo italiano a farlo – ad accetta-

Unico

L'unico a vincere il titolo con Maranello fu Alberto nel 1952 e '53

Preferito

Scarfiotti fu l'ultimo a vincere il Gp d'Italia nel 1966

re le offerte della Porsche, al volante della quale trovò la morte in una gara in salita, l'8 giugno del 1968. Un anno prima Bandini era bruciato vivo al volante della sua Ferrari, all'80° giro del Gp di Montecarlo.

Un'altra morte eccellente, con altri processi ai danni del Drake. Che continuò solo sporadicamente ad utilizzare piloti con il tricolore, da Andrea De Adamich a Nino Vaccarella, soprannominato il «preside volante», per via della sua principale attività. La lunga lista nera non si interruppe con gli anni 70. Quando il romano Ignazio Giunti perse la vita durante la 1000 km di Buenos Aires del 1971, dopo un incidente passato alla storia per la sua assurdità. Arturo Merzario fu provato nel 1973, preferendogli poi un certo Niki Lauda. Nel 1984 il grande ritorno sulle rosse di un connazionale con l'ingaggio di Alboreto e un titolo sfiorato nel 1985. Michele passò alla Porsche e all'Audi, al volante della quale morì il 25 aprile del 2001. Nel 1992 l'ultimo ingaggio di un pilota italiano, Ivan Capelli. Che distrusse in pochi mesi la sua carriera al volante di una Ferrari inguidabile. Lo sporadico utilizzo di Gianni Morbidelli e di Nicola Larini (1994) fu il preludio di una lunga Odissea. La carta Luca Badoer, giocata nelle ultime due gare, è storia nota. Prima che saltasse fuori Fisichella. ♦

LA LINGUA DI AMAN

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



G iorni fa, per la festa di un ragazzo afroitaliano, sono andata ad un aperitivo di compleanno in una vineria anarchica di Roma. Qui ho sentito il seguente dialogo. A): Ciao Schiavo B): Aho come butta negro? A) Regolare, ma dove hai lasciato il gommone clandestino? B): Er gommone l'ho parcheggiato qui sotto ar Tevere.

I due ragazzi specifico non sono del Ku Klux Khan, sono afroitaliani, neri come me. Mi hanno ricordato tanto i rapper americani che si dicono l'un l'altro Nigger o motherfucker, si insultano per esorcizzare le parole che la società appiccica loro addosso. Anche nella comunità gay succede lo stesso, alla manifestazione contro l'omofobia ho sentito un ragazzo dire ad un altro: «Mamma mia come sei bello. Ti darei una coltellata».

Le parole quando le pronunci in un certo modo le disinnesci, le rendi più sopportabili. Giocare sulla coltellata o sul gommone, ti rende tutto più tollerabile, anche quello che non riesci a digerire o a gestire. Si dice quello che fa più male, per sentire meno male. Ed è proprio il linguaggio ad avermi colpito nel film di Claudio Noce «Good Morning Aman» presentato a Venezia. La storia è quella di un ragazzo italiano di origine somala un po' scapestrato che aiuta un ex pugile italiano perso in un tunnel senza fine di depressione. L'Aman del film (interpretato da Said Sabrie) usa sempre un linguaggio sopra le righe, ironico, tagliente, politicamente scorretto, arrabbiato ma con freddezza. Un linguaggio di un giovane che non sa come campare e trovare un futuro in questo paese per vecchi che è l'Italia di oggi, chiusa in se stessa e molto cieca. Un giovane che trova nella sua lingua e in una Roma particolare (stazione Termini, «Little Somalia») un rifugio dalla cattiveria della società. Chiunque rivendichi un'identità più complessa oggi si ritrova spesso emarginato. ❖

PleinAir

La vacanza dal volto nuovo

Il tempo libero,
i viaggi, i weekend,
le mete della tua libertà

PleinAir ti aspetta in edicola

- se hai il camper o la caravan, sarà con te
- se vuoi scoprirli ti darà le chiavi giuste
- se vuoi andar per luoghi ti farà da guida



PleinAir PA market

Due riviste insieme • 4 Euro
+ 2 biglietti a riduzione per Mondo Natura

www.pleinair.it



www.unita.it



**La «Notte
bianca»
clandestina**
ROMA, IL X MUNICIPIO
SI RIBELLA AL SINDACO

lotto

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 2009

Nazionale	88	28	62	44	21	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar								
Bari	64	9	11	65	10	6	13	41	71	75	86	58	36							
Cagliari	12	19	34	73	43	Montepremi							5+ stella	€						
Firenze	45	37	90	33	47	5.771.510,69							4+ stella	€ 33.738,00						
Genova	29	18	87	19	76	Nessun 6 Jackpot							3+ stella	€ 1.714,00						
Milano	38	33	56	50	59	€ 49.843.990,12							2+ stella	€ 100,00						
Napoli	17	76	58	41	84	All'unico 5+1							1+ stella	€ 10,00						
Palermo	26	23	8	17	37	€ 1.154.302,14							0+ stella	€ 5,00						
Roma	7	55	5	46	80	Vincono con punti 5														
Torino	87	28	25	50	15	€ 27.053,96														
Venezia	63	86	10	44	56	Vincono con punti 4														
						€ 337,38														
						Vincono con punti 3														
						€ 17,14														
						10eLotto					7	9	12	17	18	19	23	26	28	29
											33	37	38	45	55	63	64	76	86	87